

# UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Facoltà di Economia (Sede di Piacenza)

Corso di Laurea Specialistica  
in ECONOMIA APPLICATA

## “ECONOMIA E FELICITA’: TEORIE, EVIDENZE EMPIRICHE ED ESPERIENZE”

Relatore:

Chiar.mo Prof. RIZZI PAOLO

Correlatore:

Dott. VENEZIANI MARIO

Tesi di Laurea di  
CAMPANINI FABIO  
matr. n°. 3701964

Anno Accademico 2009/2010

[Digitare il testo]

*Voglio dedicare questo lavoro alla mia splendida famiglia,  
ai miei amici (vicini e lontani),  
a mio cugino Francesco, guida preziosa nel cammino,  
a tutti i membri della grande famiglia francescana,  
a don Michele e a don Remo,  
a chi mi è stato vicino nelle difficoltà e nelle gioie:  
ringrazio Dio per avermele fatte incontrare.  
Un pensiero va infine a tutti coloro che lottano,  
giorno dopo giorno, per fare del mondo un posto migliore.*

# Sommario

<b>Introduzione .....</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1-La teoria economica e la felicità .....</b>	<b>8</b>
1.1-I fondamenti sul rapporto beni-felicità in Aristotele.....	9
1.2-Medioevo e Umanesimo: la ripresa del pensiero aristotelico e lo sviluppo della socialità.....	11
1.3-Il “Secolo dei Lumi”: la “Economia Civile” fra Napoli e Milano.....	15
1.4-Adam Smith: il mercato come società civile.....	24
1.5-Il tradimento della vocazione originaria dell’economia.....	30
1.6-Il ritorno della felicità in economia: da Easterlin a Sen.....	35
<b>CAPITOLO 2-Un’analisi empirica della felicità e delle sue determinanti.....</b>	<b>47</b>
2.1-Introduzione.....	47
2.2-Descrizione del dataset.....	48
2.3-Metodologia.....	63
2.4-Risultati e commenti.....	66
2.5-Conclusione.....	93
<b>CAPITOLO 3-L’esperienza economica francescana.....</b>	<b>102</b>
3.1-La culla dell’esperienza economica francescana.....	102
3.2-La rivoluzione economica dei francescani: fondamenti teorici.....	105
3.3-L’applicazione pratica della teoria francescana: i Monti di Pietà.....	111
<b>CAPITOLO 4-Il pensiero economico della Chiesa: la Dottrina Sociale e l’Enciclica <i>Caritas in Veritate</i>.....</b>	<b>115</b>
4.1-La Dottrina Sociale della Chiesa dalla “Rerum Novarum” alla “Centesimus annu.....	116
4.2-Un pensiero nuovo e al passo coi tempi: Benedetto XVI e la “Caritas in Veritate” .....	126
<b>CAPITOLO 5-Una nuova proposta: l’Economia di Comunione nella libertà.....</b>	<b>135</b>
5.1-Breve storia dell’Economia di Comunione.....	135
5.2-Idee di base e linee d’azione dell’EdC.....	137
5.3-Prospettive future.....	143

5.4-Considerazioni finali sull'Economia di Comunione.....	151
<b>Conclusione.....</b>	<b>153</b>
<b>Appendice A.....</b>	<b>156</b>
<b>Appendice B.....</b>	<b>163</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>169</b>

# Introduzione

---

*“Non è l’uomo per l’economia,  
ma è l’economia per l’uomo”.*  
(Card. D. Tettamanzi, *“Etica e capitale”*).

*“L’uomo è l’autore, il centro e il fine  
di tutta la vita economico-sociale”.*  
(*“Gaudium et spes”*, 63).

“Dove va l’economia oggi?” Questa è una domanda che sorge spontanea nelle coscienze e nei cuori di molti (me compreso) all’osservare i recenti avvenimenti.

Un interrogativo di questo genere potrebbe essere a prima vista abbastanza banale (basti vedere l’alto grado di incertezza che permea il presente), tuttavia credo fermamente che i forti sconvolgimenti, con le conseguenti ricadute e tensioni sociali, che stanno attraversando l’odierno mondo globalizzato, impongano una seria ed attenta riflessione sul cosa sia diventata l’economia oggi, come sia arrivata a tale punto e quali possano essere le possibili, e realistiche, alternative.

Nel riflettere su tutto ciò, sono stati per me importanti l’incontro con il cosiddetto “paradosso della felicità”, il recente dibattito sul PIL quale strumento per la misurazione dello sviluppo di un Paese, e l’enciclica “Caritas in Veritate” di Benedetto XVI. Questi eventi, questi incontri, sono stati il punto di partenza di una ricerca che si è fatta via via più approfondita ed appassionante, con continue sorprese e scoperte.

Il fatto che, ormai, il PIL (fino a non molto tempo fa vero e proprio “totem” della scienza economica) sia considerato superato e si cerchino valide alternative (basti pensare al modello E.S.A., alla commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi istituita da Sarkozy, all’indice FEEM SI della Fondazione ENI “Enrico Mattei”, ed ai lavori del JRC, dell’OCSE e di moltissimi altri studiosi ed istituzioni in tutto il mondo, per

capire la portata rivoluzionaria di questo fenomeno) capaci di cogliere aspetti della società, e non solo, prima trascurati, ed il fatto che lo stesso Papa abbia deciso di occuparsi in prima persona della tematica economica in anticipo rispetto al dispiegarsi dell'imperversante crisi (infatti la stesura della "Caritas in Veritate" è iniziata prima che si manifestassero le prime avvisaglie di ciò che oggi sta accadendo), sono per me il segnale che sia in via di definitiva maturazione la presa di coscienza del fatto che l'economia, così come è oggi, si sia meritatamente guadagnata, sotto certi punti di vista, l'appellativo di "scienza triste" che molti le attribuiscono.

Da che cosa deriva tale "tristezza"? E' mia convinzione, ma non solo, che tale motivo sia da ricercarsi nel fatto che l'uomo, l'artefice ed il fine dell'attività economica, abbia perso la posizione centrale (ed originaria) che gli comporterebbe nella scienza economica, a favore di teorie e tecnicismi che, in molti casi, hanno asservito l'uomo invece di servirlo. A mio avviso, il motivo per cui l'economia è diventata una "joyless science" deriva da ciò, vale a dire dal fatto che ha scordato la sua vocazione originaria di disciplina volta al soddisfacimento dei bisogni umani (e dunque al perseguimento della felicità). Ne consegue che s'impone un viaggio a ritroso dall'attuale paradigma dell'"homo oeconomicus" all'uomo nella sua pienezza. Affermo ciò, con un ragionevole grado di certezza, in quanto nella mia ricerca mi sono imbattuto in teorie, evidenze ed esperienze che sono rimaste (in grandissima parte e per moltissimo tempo) emarginate ai bordi del "mainstream" economico dominante (ma che per tale motivo non sono da ritenersi meno importanti o meno degne di attenzione), e che hanno sempre avuto come punto di riferimento l'uomo nella sua totalità.

Oggi, tuttavia, è arrivato il momento di recuperare questo tesoro nascosto (al quale l'Italia ha portato un contributo rilevante) e di metterlo all'opera per il bene delle generazioni attuali e di quelle future.

---

Il presente lavoro si articola in cinque capitoli.

[Digitare il testo]

Nel primo capitolo, dedicato alle teorie che si occupano di economia e felicità, illustrerò il pensiero dei principali studiosi e scienziati che hanno dedicato la loro attività a tale ambito di ricerca: si tratta di un viaggio nel tempo affascinante, che prende il via dalla filosofia greca di Aristotele, passa per il Medioevo, l'Umanesimo ed il "Secolo dei Lumi", per giungere fino ai nostri giorni, con i contributi di autori quali il Premio Nobel Amartya Sen.

Nel secondo capitolo, relativo all'analisi empirica, indagherò, a partire da un campione di dati ricavato dalla World Values Survey, l'incidenza di aspetti fino ad oggi emarginati dalla scienza economica (quali l'appartenenza o meno a gruppi sociali, lo svolgimento di attività di volontariato, la qualità delle relazioni, solo per citarne alcuni) nel determinare la felicità complessiva degli esseri umani.

Il terzo, il quarto ed il quinto capitolo si occuperanno invece di illustrare alcune esperienze pratiche (con il loro sostrato teorico): in particolare, il terzo capitolo si preoccuperà di illustrare l'esperienza economica francescana del Basso Medioevo, mentre il quarto capitolo si propone di analizzare il pensiero della Chiesa alla luce della Dottrina Sociale e della recente Enciclica "Caritas in Veritate" di Papa Benedetto XVI. Infine, il quinto ed ultimo capitolo darà spazio ad un approfondimento dell'esperienza relativa all'Economia di Comunione.

# CAPITOLO 1

## “La teoria economica e la felicità”

---

*“E’ certo assurdo fare dell’uomo felice un solitario: nessuno, infatti, sceglierebbe di possedere tutti i beni a costo di goderne da solo: l’uomo, infatti, è un essere sociale e portato per natura a vivere insieme con gli altri. Questa caratteristica, quindi, appartiene anche all’uomo felice. [...] L’uomo felice dunque ha bisogno di amici.”*

*(Aristotele, “Etica Nicomachea”).*

*“Posto che i bisogni primari siano soddisfatti e che il benessere misurato come consumo e tempo libero risulti in aumento, le persone dovrebbero sentirsi meglio; se non è così, tanto peggio per loro: gli economisti giudicheranno che stanno meglio.”*

*(A. O. Hirschman).*

Queste due affermazioni hanno molto in comune, pur essendo così distanti nel tempo, come i loro autori. Infatti, se ci soffermiamo a riflettere, possiamo facilmente notare come entrambe riescano a dare una rappresentazione sintetica dell’attuale dibattito sul rapporto economia – felicità, con tutte le sue accezioni.

Il fatto, poi, che i due autori siano così distanti nel tempo, suggerisce che l'investigazione della relazione esistente fra la felicità umana (ricercata o raggiunta) e l'economia (dunque le ricchezze, la loro produzione, la loro distribuzione ed il loro impiego) abbia una storia ricca di esperienze, che vale la pena di conoscere.

## **I fondamenti della riflessione sul rapporto beni - felicità in Aristotele**

Il punto di partenza nella nostra ricerca è riscontrabile, come in moltissimi altri casi per quanto attiene alla cultura europea (e, più in generale, occidentale), nel pensiero filosofico greco. Più precisamente, il primo filosofo, di cui abbiamo notizia, che si sia posto come campo d'indagine la felicità umana in relazione ai beni è Aristotele (IV secolo a. C.). Egli, nel fare ciò parte dal concetto di felicità espresso come *ευδαιμονία* (*eudaimonia*), tra l'altro già presente nel pensiero di autori quali Socrate e Platone. Per tali autori la parola *eudaimonia* racchiudeva tre concetti di fondo:

- la felicità è il fine ultimo dell'agire;
- felicità e virtù sono tra loro legate in maniera inscindibile;
- la virtù porta felicità solo se la sua ricerca non è fatta strumentalmente.

Aristotele parte dunque dal concetto di *eudaimonia* così espresso e lo sviluppa ulteriormente nel suo pensiero, in particolar modo nella "Etica Nicomachea".

In quest'opera Aristotele definisce l'*eudaimonia* quale condizione dello star bene e dell'agire stando bene, bene-vivere ( $\approx$  ben-essere), derivante dall'etica e dalla virtù, intesa quale azione. Così facendo, Aristotele definisce l'*eudaimonia* quale fioritura umana, e contrappone tale teoria all'edonismo. Per Aristotele la felicità deriva inoltre da molti elementi, sia di tipo strumentale (ad esempio, i beni materiali) che non (le amicizie, per dirne uno); anzi, per il filosofo greco i beni materiali vengono in secondo piano rispetto a quelli immateriali (le virtù), in quanto le ricchezze sono per lui unicamente dei mezzi. Questi, per di più, possono rivelarsi un'arma a doppio taglio per l'uomo che cerca la felicità, in quanto possono addirittura condurre al suo

opposto (l'infelicità), se non vengono condivise. Scrive infatti Aristotele, sempre nella "Etica Nicomachea":

*"Senza amici, nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni [...]: infatti, quale utilità avrebbe una simile prosperità, se fosse tolta quella possibilità di beneficiare che si esercita, soprattutto, e con molta lode, nei riguardi degli amici? Ovvero, come potrebbe essere salvaguardata e conservata senza amici? Quanto più è grande, infatti, tanto più è esposta al rischio. E nella povertà e nelle altre disgrazie gli uomini pensano che l'unico rifugio siano gli amici".*

Questa concezione del rapporto ricchezza-felicità è stata, per lo stesso filosofo greco, la base su cui costruire una critica ragionata ed articolata alla cosiddetta "crematistica innaturale". Se la crematistica (cioè l'arte di creare ricchezza) ha di per sé un'accezione positiva quando ha come fine la soddisfazione dei bisogni umani (in ciò è immediato scorgere un'anticipazione della definizione di "economia", fatta in età moderna), essa diventa addirittura dannosa quando vengono scambiati i ruoli fra il fine ed il mezzo, quando cioè il soddisfacimento dei bisogni diventa lo strumento attraverso il quale arricchirsi. Aristotele, dunque, afferma senza ombra di dubbio che la ricchezza, il commercio e quanto ne deriva (in una parola, l'economia) sono di per sé cose buone anzi, sono uno dei pilastri fondamentali sul quale costruire la felicità umana (sia privata che pubblica), a patto però che si tenga sempre ben presente la distinzione dei ruoli intercorrente tra le ricchezze ed i bisogni che si vogliono soddisfare: le prime sono il mezzo tramite il quale soddisfare i secondi, e non viceversa; se non si provvede a salvaguardare tale scala di valori, l'economia e la società diventano non più foriere di felicità.

Secondo quanto scritto nell'Etica Nicomachea, infatti, la creazione di ricchezze e la loro condivisione permettono all'uomo (qui inteso come *polites*, cioè come il cittadino della città-stato greca che gode di pieni diritti civili e politici) di liberarsi dai bisogni materiali per dedicarsi alla vita civile (dunque all'impegno politico, essenziale per il *polites* dell'Antica Grecia), alle relazioni ed alle amicizie. Queste ultime sono definite quali rapporti liberi e reciproci, derivanti da un atto libero di scelta, nei quali si ricerca il bene reciproco. Si può quindi dire che la relazione è essa

stessa un bene, che ha la peculiarità di poter essere creato e “consumato” solo nella reciprocità, e che è un elemento fondamentale, secondo il pensiero aristotelico, della vita felice dell’uomo, cioè dell’*eudaimonia*.

## **Medioevo e Umanesimo: la ripresa del pensiero aristotelico e lo sviluppo della socialità**

Una nuova e fondamentale tappa nello sviluppo della riflessione sul rapporto benifelicità si ha a partire dal Medioevo. È infatti durante questo periodo (che a torto molti definiscono “età buia”) che si ha una ripresa importante nell’elaborazione di un pensiero compiuto e definito riguardo a questa problematica. Tale ripresa è dovuta principalmente a due fattori: la riscoperta delle opere filosofiche greche (tra cui l’*Etica Nicomachea* di Aristotele) grazie al lavoro di recupero operato dagli studiosi arabi e dai monaci amanuensi, e lo sviluppo del pensiero filosofico cristiano (tramite la riflessione operata dai Padri della Chiesa e dalle scuole legate agli ordini religiosi sorti in quest’epoca), gli effetti di questa gigantesca operazione culturale si dispiegheranno poi anche oltre il Medioevo, influenzando i pensatori dell’Umanesimo.

Così, fra il II e l’VIII secolo d. C., la patristica diede il suo contributo tramite le opere di molti grandi autori. Se Clemente Alessandrino riprese la critica alla crematistica innaturale di Aristotele, affermando anch’egli che le ricchezze sono unicamente uno strumento che, per essere bene usato, deve essere condiviso, Sant’Agostino, nel “*De civitate Dei*”, richiama la natura sociale dell’uomo (che secondo lui si esprime in tre ambiti: famiglia, vita cittadina e intera umanità) quale condizione fondamentale per la sua felicità. Per Agostino, infatti, la felicità non è ostacolata tanto dall’indigenza quanto (in maniera più potente) dalle preoccupazioni derivanti dal possesso di grandi quantità di beni (prima fra tutte la paura di perderle). Dal canto suo, San Tommaso d’Aquino, con la sua “*Summa*”, riflette in maniera degna di nota sulla fenomenologia economica (a tal punto che perfino Schumpeter arriverà a riconoscere la validità e la pregnanza del pensiero tomista in questo

campo), ma, soprattutto, riaffermerà la priorità delle buone relazioni umane nella costruzione della felicità. In particolare, riprendendo il pensiero aristotelico, si afferma con forza (alla luce anche della dottrina cristiana) che, per essere fonte di felicità, le relazioni umane non devono essere coltivate quale mezzo per avere la felicità stessa, ma quale fine in sé. Le relazioni devono, cioè, essere ricercate in maniera disinteressata, dunque in quanto tali.

Successivamente alle riflessioni agostiniana e tomista, a partire soprattutto dall'anno Mille nei monasteri degli ordini dei benedettini, dei domenicani e dei francescani verranno prodotti contributi di grande rilievo alla formazione di un pensiero economico ispirato ai dettami della fede in Cristo, ma con forti agganci e risvolti nella vita quotidiana degli operatori economici di quell'epoca e di quelle successive. Nei monasteri, infatti, si posero le basi teoriche e pratiche per la costruzione della scienza economica (basti pensare all'invenzione della partita doppia da parte di Pacioli). In particolare, la Regola dei benedettini, se attentamente analizzata, può apparire come l'antesignana degli attuali manuali di gestione aziendale (ne è prova il fatto che sia in corso un'opera di ripresa ed adattamento della Regola stessa per ricavarne indicazioni utili al lavoro dei manager di oggi), mentre la Scolastica francescana ha dato vita ai concetti moderni di valore e di mercato, oltre che all'esperienza dei Monti di Pietà (sulla quale torneremo in maniera più approfondita al momento di affrontare, nel terzo capitolo, l'esperienza economica francescana).

Più in generale, ciò che avviene nel Medioevo è la ripresa dei concetti espressi nell'antichità da Aristotele, ed il loro adattamento alla fede cristiana ed alla realtà del tempo. La creazione di ricchezza e l'attività economica, nell'ambito della *christianitas*, è vista come un'opera fondamentale per la circolazione e la condivisione dei beni prodotti, al fine di favorire il soddisfacimento dei bisogni di tutti i membri della comunità. Particolare rilievo assume, in quest'ottica, la figura del mercante (oggi diremmo dell'imprenditore), che con la sua attività poteva favorire o meno la circolazione e la condivisione dei beni, a seconda che operasse secondo le norme etiche, giuridiche e morali (volte al benessere, e dunque alla felicità sociale) o unicamente secondo il proprio tornaconto; la forte riprovazione e condanna espressa

dalle autorità e dagli studiosi dell'epoca nei confronti di fenomeni quali l'usura è certamente un indice di tale convinzione diffusa all'epoca, così come il fatto che per il mercante stesso uno degli elementi fondamentali su cui basare la propria attività fosse il cosiddetto "buon nome", l'onore, derivante dall'agire in maniera corretta o meno. Si sviluppano perciò ulteriormente rispetto ad Aristotele quei concetti di socialità, di sussidiarietà e di relazionalità ritenuti fondamentali per il benessere (non solo materiale) della persona e della comunità. Vi è però una differenza non di poco conto nell'espressione di tali concetti nella versione medioevale rispetto a quella classica: se per Aristotele, infatti, lo spazio di azione di tale concetto era rappresentato dalla comunità dei *polites* della medesima città-stato greca (nella fattispecie, i cittadini di Atene), per l'uomo medioevale il raggio si amplia fino ad includere tutta la *christianitas*, vale a dire l'intera comunità dei fedeli. Così facendo, si cominciano ad abbattere le barriere di spazio e tempo che prima soffocavano lo sviluppo e la concretizzazione dell'idea di relazionalità quale elemento fondamentale per una buona economia e per la felicità umana.

A partire dal '400, i frutti della riflessione medioevale verranno raccolti ed ulteriormente sviluppati, dando vita all'esperienza (tutta italiana) dell'Umanesimo. Questa età di grande fioritura culturale (che ha visto la sua espressione più compiuta nella Toscana, e più precisamente nella Firenze, della prima metà del XV secolo) fu caratterizzata, sul piano economico, da uno straordinario sviluppo dei commerci (cui si accompagnò la creazione di istituzioni giunte fino ad oggi, come la banca e le obbligazioni), mentre sul piano culturale si registrò la compresenza di studiosi quali Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Leon Battista Alberti, Poggio Bracciolini e San Bernardino da Siena, importanti ai fini del nostro discorso.

Per meglio capire la rilevanza del contributo apportato da questi personaggi, può essere utile, per prima cosa, visionare alcune loro affermazioni.

Sosteneva Salutati:

*"Le due cose in terra più dolci sono la patria e gli amici [...]. Provvedendo, servendo, preoccupandoti della famiglia, dei figli, dei parenti, degli amici, della*

*patria che tutto riabbraccia, non puoi non elevare il tuo cuore al cielo e non piacere a Dio”.*

A sua volta, nei “Libri della Famiglia”, Leon Battista Alberti argomenta nella maniera seguente:

*“[...] affermovi che il buono cittadino amerà la tranquillità, ma non tanto la sua propria, quanto ancora quella degli altri buoni, goderà negli ozii privati, ma non manco amerà quello degli altri cittadini suoi, desidererà l’unione, quiete, pace e tranquillità della casa sua propria, ma molto più quella della patria sua e della repubblica”.*

Queste prime due citazioni fanno capire come nell’età dell’Umanesimo si desse estrema importanza alla società, alle relazioni quale elemento costitutivo della felicità umana, e ciò vale per ogni aspetto e campo della vita umana, economia compresa. In quegli anni, infatti, viene elaborata una visione positiva del lavoro (visto invece, nell’antichità ed ancora per buona parte del Medioevo, come attività non degna di un essere umano libero), che assurge al ruolo di contributo diretto alla creazione di un mondo (e dunque di una società) migliore. La vita attiva, il lavoro, dunque, se orientati non solo al benessere proprio, ma a quello più ampio della comunità, sono qualcosa di fondamentale, di essenziale allo sviluppo ed alla piena felicità umana. Leonardo Bruni scrive infatti:

*“[L’uomo] debole animale, per sé insufficiente, raggiunge la sua perfezione solo nella civile società”.*

L’importanza dell’economia, a tal fine, è testimoniata in maniera convincente da Poggio Bracciolini, che nel 1429, componendo il suo “De Avaritia”, documenta come, senza l’economia:

*“[...] scomparirebbe dalla città ogni splendore, ogni bellezza, ogni ornamento; non più templi, non monumenti, non arti [...]; l’intera vita nostra e dello Stato sarebbe sovvertita se ciascuno si procurasse solo il necessario [...]. Allo Stato il danaro è nerbo necessario, e gli avari ne devono esser considerati base e fondamento”.*

A mio avviso, e non solo, queste parole esprimono tutta la potenza del loro significato solo se le interpretiamo secondo i criteri e le categorie dell’epoca. In quel

tempo, infatti, la parola “avaro” aveva un’accezione differente rispetto a quella odierna: nel ’400 tale termine designava colui che si prova amore per il denaro, ma che lo fa in maniera equilibrata, e mettendo in circolo le proprie ricchezze per il bene proprio e della società. Possiamo dunque affermare che l’avaro del XV secolo coincide con il mercante del Medioevo e con l’imprenditore di oggi: egli è dunque uno dei motori fondamentali dell’intero processo economico, ed è tanto più importante quanto più agisce in maniera etica e “sociale”.

### **Il “Secolo dei Lumi”: la “Economia Civile” fra Napoli e Milano**

Con l’inizio del XVI secolo, tuttavia, la ricchezza culturale relativa alla socialità ed al bene comune tipica dell’Umanesimo venne soppiantata dalla costruzione di teorie di tipo individualistico, derivanti dalla filosofia platonica (riscoperta proprio in quegli anni). Si apre così una fase molto lunga (due secoli e mezzo circa) nella quale si moltiplicano le opere di autori quali Pico della Mirandola, Niccolò Machiavelli, Thomas More, Campanella, Bacone, Hobbes e Mandeville, solo per citare alcuni dei più importanti autori di questo filone. Tale linea di pensiero punterà ad affermare il primato assoluto dell’individuo quale soggetto separato (se non addirittura sovrastante) dalla massa informe del resto dell’umanità, legittimando così il *self-interest* e la competizione spietata fra esseri umani. Esplicativi appaiono, a tal fine, il “Principe” di Machiavelli, il “Leviatano” di Hobbes (con la celebre massima “homo homini lupus”) e la “Favola delle Api” di Mandeville. È proprio quest’ultimo autore a darci una sintesi efficace di ciò che veniva propugnato da tutti questi studiosi:

*“[...] frode, lusso e orgoglio devono vivere, finché ne riceviamo i benefici [...]. La semplice virtù non può far vivere le nazioni nello splendore. Chi vuol far tornare l’età dell’oro deve tenersi pronto per le ghiande come per l’onestà”.*

La felicità diventa quindi, in questa fase, un qualcosa di estremamente soggettivo, a tal punto da confonderla col piacere, così come era già avvenuto con l’edonismo nell’antichità, osteggiato dall’eudaimonismo di Aristotele.

Attorno alla metà del XVIII secolo si ha però la fioritura di un nuovo filone di studi dedicato al rapporto economia-felicità umana: si tratta della cosiddetta “Economia Civile”. Tale fenomeno ebbe luogo in Italia (a Napoli e Milano), in Scozia e, marginalmente, in Francia. L’idea di fondo di questi economisti era che fosse necessario, all’interno dell’ambito economico, introdurre una nuova antropologia ed una nuova etica, differente da quella allora dominante: essi ritenevano infatti che la peculiarità della società fosse quella di saper orientare l’essere umano al bene comune. L’economia, dunque, che stava nascendo quale disciplina autonoma, veniva allora vista come scienza “del ben vivere sociale”, “della felicità pubblica”, intesa non tanto come antagonista della felicità individuale, ma come suo complemento, come le due facce della stessa moneta. Bisogna tenere ben presente, inoltre, che tale idea non è a sé stante, ma nasce e si sviluppa quale branca di un più ampio e rivoluzionario filone, che in quegli anni porta alla ribalta l’idea della felicità pubblica. Nel 1749, infatti, il modenese Muratori scrive “Della pubblica felicità”; qualche anno più tardi, in Francia, nascerà la monumentale “Encyclopédie”, che fa rientrare il tema della felicità nelle sue voci dedicate al campo economico; nel 1776 (lo stesso anno in cui Adam Smith pubblica la sua “Wealth of Nations”) possiamo trovare il tema della felicità nella Dichiarazione d’Indipendenza degli Stati Uniti d’America:

*“[...] We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness. – That to secure these rights, Governments are instituted among Men, deriving their just powers from the consent of the governed, - That whenever any Form of Government becomes destructive of these ends, it is the Right of the People to alter or to abolish it, and to institute new Government, laying its foundation on such principles and organizing its powers in such form, as to them shall seem most likely to effect their Safety and Happiness”.*

Questo testo (in particolare le ultime righe) esprime il concetto secondo il quale la felicità è uno dei diritti fondamentali dell’uomo, e che egli, per conseguirla, deve darsi un’organizzazione sociale ben precisa.

Dunque, l'Economia Civile emerge da tale contesto per apportare il proprio contributo al dibattito scientifico in atto sulla pubblica felicità.

La Scuola Napoletana di tale pensiero nasce, appunto, nella città campana durante il regno di Carlo III di Borbone. Il clima di libertà e di grande fermento culturale che si instaurò in quegli anni fu certamente un humus favorevole all'operato di uomini quali Genovesi, Galiani, Doria, Giannone, Vico, Filangieri, Pagano, Palmieri, Bianchini, che scrissero opere di grande importanza e rilevanza scientifica. La grande portata di questo movimento risulta dal fatto che proprio a Napoli fu istituita nel 1754 la prima cattedra universitaria di economia di cui si abbia notizia ("Economia civile e meccanica"), affidata a Genovesi. Quest'ultimo, che fu l'esponente di maggior rilievo della Scuola Napoletana, vedeva, così come gli altri autori, l'economia come quella scienza che doveva occuparsi del ben-vivere sociale. Vi è dunque una sorta di ripresa dei temi già emersi durante il Medioevo e l'Umanesimo; più precisamente, l'idea di fondo è che l'economia sia una delle più alte espressioni della vita civile, così come l'attività commerciale. Scrive infatti Genovesi nel testo da lui scritto ed utilizzato nella sua docenza ("Lezioni di commercio o sia di economia civile"):

*"Ho udito dire qui tra noi ad alcuni che noi non abbiamo commercio. Questo significa che 800.000 famiglie di questo regno non formano un corpo civile. Or chi dice questo è uomo senza capo".*

Vita civile ed attività commerciale sono così legate inscindibilmente: ognuna di esse non può esistere senza l'altra. Da ciò ne deriva che il mercato (luogo per eccellenza dell'attività economica) sia esso stesso elemento costituente la socialità e la civilizzazione dei popoli. Tuttavia, perché ciò avvenga, il mercato non deve essere lasciato a briglia sciolta, ma anzi deve essere impostato secondo alcuni criteri ben precisi:

- i fini (o, come diceva Genovesi, gli "interessi");
- l'equità quale incivilimento;
- la fiducia;
- la reciprocità.

Vediamoli ora uno ad uno:

➤ **I FINI**

Per trattare di tale criterio, può essere utile questa frase di Madison, tratta dal “Federalist Paper” n° 72:

*“La miglior garanzia per la fedeltà dell’umanità è quella di fare in modo che l’interesse coincida col dovere”.*

In questo settore della riflessione dell’Economia Civile si tratta dunque la cosiddetta “eterogenesi dei fini” e le modalità per indirizzarla al bene ed alla felicità comune. Già ora si può notare una certa assonanza con la teoria della “mano invisibile” di Adam Smith; tuttavia l’origine della teoria della “eterogenesi dei fini” può essere fatta risalire a Vico (“Scienza nuova”, 1725). Afferma Vico:

*“[...] l’uomo abbia libero arbitrio, però debole, di fare delle passioni virtù; ma che da Dio è aiutato naturalmente con la divina Provvidenza, e soprannaturalmente dalla divina grazia [...]; non sempre e non naturalmente gli interessi privati diventano pubbliche virtù, ma solo nella vita civile”.*

Dunque, a partire dall’operato di Gianbattista Vico, la Scuola Napoletana porta avanti l’idea che sì l’uomo sia, in molti casi e a seguito della propria debolezza, mosso da egoismo e *self-interest*, ma che la vita civile e le virtù pubbliche (definite come la capacità di riconoscere l’interesse pubblico e di sceglierlo a scapito di quello personale, e favorite dalla diffusione della conoscenza e di azioni aderenti a tali principi) riescono ad arginare ed incanalare gli interessi privati verso il bene e la felicità comuni. Differentemente da quanto affermerà Smith, dunque, il mercato non si regola da solo, ma viene orientato dalle istituzioni civili e dalla volontà pubblica al bene comune, che reindirizzano a tale scopo i fini egoistici. Mai come in questi giorni di crisi, tali idee appaiono di grande attualità.

➤ **L’EQUITA’ QUALE INCIVILIMENTO**

Su questo punto, illuminanti sono i contributi di Bianchini e di Filangieri. Il primo, nel “Della scienza del bene vivere sociale” scrive:

*“[...] Non è possibile ritenere che siamo tanto più civilizzati in quanto che siamo giunti maggiormente a produrre e consumare [...] perocché sarebbe questo il lato di minor importanza, il più materiale, tralasciando quell’insieme che forma la parte più elevata, più nobile della vita morale e civile delle nazioni”.*

Afferma invece Filangieri in “Scienza della Legislazione”:

*“Le ricchezze esorbitanti di alcuni cittadini, e l’ozio di alcuni altri suppongono l’infelicità e la miseria della maggior parte. Questa parzialità civile è contraria al bene pubblico. Uno Stato non si può dire ricco e felice che in un solo caso, allorché ogni cittadino con un lavoro discreto di alcune ore può comodamente supplire ai suoi bisogni ed a quelli della sua famiglia”.*

Anche queste parole ci appaiono oggi, a circa due secoli di distanza, di grande attualità. Al di là di ciò, però, ci fanno capire come, per gli esponenti dell’Economia Civile, non vi potesse essere vita civile (e dunque felicità pubblica) senza un’equa distribuzione delle ricchezze; queste ultime erano, inoltre, considerate un mezzo e non un fine. Non si può non notare, perciò, una concordanza perfetta fra gli economisti napoletani e coloro (come Aristotele, gli studiosi medioevali, e tanti altri) che già avevano affermato questo principio. È facile, inoltre, intuire la motivazione profonda ed intrinseca dell’affermazione del principio di equità: se guardiamo al pensiero relativo ai fini discusso in precedenza, ci si potrebbe chiedere come sarebbe possibile attuarlo se, al contempo, non si affermasse appunto la fondamentale importanza della redistribuzione delle ricchezze, così da soddisfare i bisogni di tutti.

## ➤ **LA FIDUCIA**

Secondo gli economisti civili, la fiducia è la condizione fondamentale per l'instaurazione di un'attività economica e del conseguente sviluppo. Se seguiamo però il pensiero di Genovesi, dobbiamo operare una distinzione fra fiducia pubblica e privata. Se quest'ultima, infatti, può venire fatta coincidere con il "buon nome", con l'onore di una persona (che, per Genovesi, è uno degli strumenti indispensabili per coloro che si applicano nell'attività commerciale, secondo quanto già maturato nel Basso Medioevo), la fiducia pubblica è ben più della semplice somma della fiducia privata facente capo a ciascun individuo. Per Genovesi, Filangieri, Bianchini e tutti gli altri teorici dell'Economia Civile, la fiducia pubblica è un concetto che racchiude le moderne formulazioni del principio di sussidiarietà (cfr. l'Enciclica "Quadragesimo anno", 1931) e del capitale sociale: indica, perciò, quel sostrato di virtù civili e di fiducia che costituisce le fondamenta del sistema civile ed economico. La fiducia pubblica è, perciò, la risorsa primaria dello sviluppo economico, una componente fondamentale della ricchezza di una nazione, pur essendone un elemento immateriale, ma è (soprattutto) il motore dei mercati e dell'economia (basti pensare a quanti danni sta portando, proprio in questi tempi, la mancanza di fiducia all'interno dell'economia). Osava infatti affermare Genovesi:

*"Questa parola FIDES significa corda che lega e unisce. La fede pubblica è dunque il vincolo delle famiglie unite in vita compagnevole", e "Niente è più necessario ad una grande e pronta circolazione, quanto la fede pubblica".*

➤ **LA RECIPROCITA'**

La reciprocità è, per gli economisti napoletani, un aspetto fondamentale del proprio pensiero. Tale concetto, che supera quello di socialità, esprime la capacità tipica dell'essere umano, di farsi prossimo al suo simile, di darsi assistenza reciproca, di cooperare, di interagire per il bene e la felicità comune. In tale ottica, persino il mercato assume i connotati di ambito della vita umana dove esprimere questa capacità prettamente umana ed

umanizzante. Ma perché ciò avvenga, è assolutamente necessario che le relazioni che si instaurano (nel campo economico come negli altri aspetti della vita sociale) siano autentiche, vale a dire non dettate da motivazioni egoistiche ed utilitaristiche. Scrive infatti Genovesi:

*“Fatigate per il vostro interesse; niuno uomo potrebbe operare altrimenti, che per la sua felicità; sarebbe un uomo meno uomo: ma non vogliate fare l'altrui miseria; e se potete, e quanto potete, studiatevi di far gli altri felici. Quanto più si opera per interesse, tanto più, purché non si sia pazzi, si debb'esser virtuosi. È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri”.*

Ciò dà vita, dunque, ad una vera e propria rivoluzione copernicana all'interno dell'idea di felicità che l'economia si intendeva dovesse perseguire: infatti, qui si assume che la mia felicità dipenda non solo dalla relazione con l'altro (come già aveva affermato Aristotele), ma dal fatto che io stesso mi adoperi per la felicità di chi mi è prossimo! Per di più, è proprio questo mio operare per il bene e la felicità altrui che genera in me stesso proprio quella felicità che vado cercando. Si potrebbe quindi asserire che esista un secondo paradosso della felicità, complementare a quello (ben più discusso e studiato) relativo al rapporto felicità-beni: la felicità (stato personale dell'esistenza) dipende da quanto ci si relaziona agli altri e da quanto si opera per la felicità altrui. È immediato notare quanto questi principi siano distanti dal pensiero del cosiddetto *mainstream*, che privilegia la massimizzazione del benessere personale tramite scelte di carattere prettamente individualista, ed è anche immediato notare come esista una fortissima assonanza con la cosiddetta “Regola d'Oro”, vale a dire quel principio (comune alla grande maggioranza delle religioni) che recita così: *“Fa' agli altri quello che vorresti fosse fatto a te”*. Questa frase a noi così familiare (basti pensare al brano di Matteo 7,12) può essere dunque vista come una delle chiavi per interpretare il pensiero sviluppato dagli economisti napoletani.

Napoli però non è stato l'unico centro di riflessione sul rapporto economia-felicità; l'altro grande faro dell'esperienza dell'Economia Civile nel nostro Paese è rappresentato da Milano. Infatti, all'incirca nello stesso periodo in cui operavano Genovesi, Filangieri e gli altri, nel capoluogo lombardo sorsero altrettanti importanti autori (dei quali il capostipite è stato sicuramente Pietro Verri), ma che vede altri elementi di spicco in Beccaria, Romagnosi, Carlo Cattaneo, Rosmini.

La peculiarità della scuola milanese rispetto a quella napoletana è senz'altro quella di coniugare il tradizionale filone di pensiero di stampo civile tipico del clima culturale italiano con il pensiero frutto dell'operato del vicino Illuminismo francese (si pensi, ad esempio, a Montesquieu e a Rousseau). Si ha quindi una particolare attenzione al ruolo che le leggi (e dunque lo Stato) possono giocare nel guidare lo sviluppo economico e sociale verso l'obiettivo della costruzione di una società civile pienamente felice in quanto, per Verri e gli altri esponenti della scuola milanese, la società civile è il fulcro dell'intera dinamica socio-economica, e non il singolo individuo. Verri (che, tra l'altro, col suo pensiero ispirò il celebre libro di Beccaria "Dei delitti e delle pene") era convinto, a mio avviso a ragione, che leggi giuste e attente alle istanze della società civile potessero dare un grosso contributo alla pubblica felicità. Diceva infatti:

*"E' difetto degli economisti, i quali occupati tutti in questa scienza, tutta la felicità dello Stato riducono a lei [la ricchezza]"*.

Basandosi su queste due affermazioni, e su quanto già espresso in precedenza, si può affermare che la Scuola Milanese, oltre a recuperare i temi già cari alla Scuola Napoletana (vale a dire la fiducia, la reciprocità, la concezione dell'economia quale elemento costituente la creazione di una società civile, le ricchezze intese come mezzo e non come fine, eccetera), porta avanti con forza nuove idee. Si tratta dei seguenti concetti.

- L'importanza delle leggi, cioè del ruolo dello Stato, nel perseguimento della pubblica felicità (tema questo già trattato in parte poco sopra);
- L'equità nella distribuzione della ricchezza;

- La valorizzazione delle capacità intellettive e creative delle persone all'interno del processo produttivo.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, bisogna fare riferimento principalmente a Verri e Cattaneo; scrive infatti il pensatore milanese:

*“Non v'è lavoro, non v'è capitale, che non cominci con un atto d'intelligenza. Prima d'ogni lavoro, prima d'ogni capitale [...] è l'intelligenza che comincia l'opera, e imprime in esse per la prima volta il carattere di ricchezza. Il valore che hanno le cose non si rivela da sé, è il senno dell'uomo che le discopre”*. (Carlo Cattaneo, “Del pensiero come principio di economia pubblica”).

Leggendo queste righe, sembra che Cattaneo abbia tracciato, con alcuni decenni di anticipo, la figura dell'imprenditore per come è descritta oggi nei manuali di economia aziendale, così come anticipa la teoria del capitale umano, sotto alcuni punti di vista. Per gli economisti milanesi, dunque, le risorse principali dello sviluppo economico non sono quelle fisiche, ma quelle immateriali (e oggi come non mai, nell'era dell'economia della conoscenza, questi principi appaiono familiari e veri), ed il governo deve impegnarsi affinché si creino le condizioni necessarie ed adatte a far emergere e fiorire i talenti creativi dei cittadini, anche attraverso la formazione e l'istruzione. La bontà di tale teoria è testimoniata dal fatto che gli economisti della Scuola Milanese riuscirono, battendosi per queste idee, a risollevare le sorti, allora precarie, di alcune università lombarde.

Se Verri e Cattaneo furono i più grandi propugnatori dello sviluppo delle competenze e dei talenti dei cittadini, Gian Domenico Romagnosi fu invece colui che portò alla ribalta l'idea di una distribuzione equa della ricchezza prodotta nello Stato. Essendo anche un valente giurista e filosofo, Romagnosi portò avanti in maniera articolata l'idea che l'incivilimento della società dovesse necessariamente passare dalla creazione di un sistema di redistribuzione delle ricchezze equo; inoltre, anticipando molte delle istanze oggi alla ribalta dell'opinione pubblica, sosteneva fermamente che fosse da privilegiare una crescita economica meno spinta ma capace di cementare e rinforzare la coesione sociale, rispetto ad una tumultuosa ma foriera di grossi disturbi sociali (basti pensare alla Cina di oggi). In tutto ciò, per Romagnosi

era decisiva la presenza di un apparato legislativo che sapesse garantire e coltivare la fiducia pubblica e le virtù civili, creando una comunione sociale d'intenti talmente forte da reggere all'urto degli interessi egoistici personali, senza per questo rinunciare ad accompagnare i cittadini verso un benessere pieno. Scriveva infatti Romagnosi:

*“L'indefinita brama individuale di arricchire viene attemperata, senza essere affievolita, dall'azione incessante della società civile ben costituita; di modo che se da una parte vediamo l'egoismo e l'intemperanza individuale indefiniti, dall'altra vediamo pure la partecipazione e l'equità sociale”.*

Queste parole sono, a mio parere, quanto di più distante ci possa essere dal pensiero di Hobbes che, nel suo “Leviatano”, delineava un clima di perenne conflitto sociale fra i diversi individui, così come Mandeville elogiava i vizi privati, secondo lui capaci di dominare le virtù pubbliche. Oggi, tuttavia, le teorie di Romagnosi e degli altri esponenti della branca milanese dell'Economia Civile hanno trovato una conferma empirica nel lavoro di due epidemiologi inglesi, Richard Wilkinson e Kate Pickett, che nel libro “The spirit level – why more equal societies almost always do better”, analizzano come molti dei gravi problemi che oggi affliggono le società occidentali (dalla violenza alla scarsa mobilità sociale, dall'uso di droghe alle malattie cardiovascolari, al disagio sociale) derivino in grandissima parte dall'assenza di un'equa distribuzione delle risorse all'interno delle società che presentano tali problematiche.

## **Adam Smith: il mercato come società civile**

Tutti sappiamo che Adam Smith e la sua “Wealth of Nations” (1776) sono considerati, rispettivamente, il fondatore e la prima grande opera della scienza economica. Nei paragrafi precedenti, invece, abbiamo visto come una riflessione economica compiuta (anche se sotto molti punti di vista diversa da come è intesa oggi) fosse preesistente allo stesso Smith. Dobbiamo la conoscenza di tale fatto al lavoro di economisti quali Luigino Bruni e Stefano

Zamagni, che sono riusciti, inoltre, a scoprire un filo collegante la tradizione italiana dell'Economia Civile alla Scozia di Smith. Questa affermazione, alla luce di grandissima parte delle letture e delle analisi che sono state fatte della "Wealth of Nations" e, più in generale, del pensiero smithiano, può sembrare quanto meno ardita; eppure esiste un solido fondamento teorico in base al quale Bruni e Zamagni affermano ciò. Vediamo come.

Nella "Wealth of Nations", l'economista scozzese afferma che, senza ombra alcuna di dubbio, una delle capacità e delle caratteristiche tipiche dell'essere umano è la sua propensione al commercio<sup>1</sup>. Ma, siccome per commerciare bisogna essere almeno in due, ciò vuol dire che il mercato è espressione piena della socialità umana, a maggior ragione se si tiene presente il fatto che Smith è un fautore della divisione del lavoro (che fu una delle grandi novità introdotte dalla Rivoluzione Industriale); per Adam Smith, infatti, la divisione del lavoro porta sì ad un aumento della produzione grazie alla specializzazione, ma necessariamente conduce anche ad una maggiore dipendenza gli uni dagli altri al fine di soddisfare le proprie necessità (e ciò è vero tanto più è grande la comunità in cui si vive). Già a questo punto si possono ritrovare indubbi punti di contatto tra il pensiero economico del filosofo scozzese e quello originato a Napoli e Milano.

Alla luce di quanto detto, assume una nuova accezione anche la seguente frase presente nella "Wealth of Nations":

*"Non è dalla benevolenza del macellaio, del fornaio e del birraio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dalla considerazione del loro interesse; non ci rivolgiamo al loro senso di umanità ma al loro egoismo, e non parliamo loro delle nostre necessità ma dei loro vantaggi".*

Questo brano può, alla luce delle teorie dell'Economia Civile, esprimere la grande rivoluzione che il mercato ha portato nella società. Infatti, quando si entra nel mercato, ci si libera dalle condizioni di dipendenza totale dagli altri, ma si è virtualmente posti tutti sullo stesso piano: basta pagare il prezzo richiesto, e la transazione avviene. Parafrasando il brano precedente, il mercato permette di

---

<sup>1</sup> Smith parla infatti della "tendenza a trafficare, barattare e cambiare una cosa con un'altra".

ottenere le risorse di cui si ha bisogno senza doverle mendicare, senza cioè dover dipendere dalla predisposizione d'animo di chi detiene le risorse di cui necessitiamo. C'è quindi una liberazione dell'essere umano che, se messo nelle condizioni necessarie, può affermare la propria dignità proprio attraverso l'accesso al mercato: solo se si è uomini liberi (liberi da ogni forma di dipendenza, diretta o indiretta) si può accedere al mercato ed operarvi. In questo modo, vi è la libertà di scegliere anche con chi, con quali agenti economici operare, dunque vi è anche la libertà di relazione, nel senso che non è la necessità a spingermi a rivolgermi a questa o a quella persona od agente economico, ma sono io che scelgo liberamente di entrare in contatto con chi voglio. I rapporti umani possono così diventare, oltre che liberi, disinteressati: si opera dunque il passaggio dal rapporto basato su status e necessità, all'amicizia, scelta "in base a virtù", come affermava Aristotele. Smith tuttavia, molto realisticamente, riconosce che a volte non esistono rapporti di amicizia (sia perché non è possibili instaurarli, sia perché esistono contrasti) ma, aggiunge, proprio il mercato può permettere, a chi è nel bisogno, di soddisfare le proprie necessità qualora non si riesca a farlo tramite l'assistenza reciproca, per di più in maniera pacifica (dunque il mercato può essere uno strumento per attenuare i contrasti sociali). Per Smith, però, è chiaramente necessario che si creino le condizioni di base affinché si possa realizzare la condizione per cui il mercato diventa uno degli elementi più importanti della "civic society". Se, infatti, *"nessuno, tranne il mendicante, decide di dipendere principalmente dalla benevolenza dei suoi concittadini"*<sup>2</sup>, è però indispensabile che si crei quella "piattaforma" atta a rendere ciascun uomo libero. Ecco dunque che Smith assegna il ruolo di creatore delle condizioni necessarie all'entrata sul mercato allo Stato. È questo, infatti, l'unico soggetto che, secondo l'economista scozzese, ha tutte le prerogative per attuare il processo di "empowerment" descritto: solo creando l'uguaglianza sostanziale ed effettiva (ad esempio, attraverso una più equa redistribuzione delle risorse, una più diffusa ed elevata istruzione, ecc.) si rende l'uomo portatore di quelle libertà positive ("libertà di") e negative ("libertà da") che gli permettono di entrare nel mercato e di

---

<sup>2</sup> Adam Smith, "Wealth of Nations", 1776.

operarvi stando sullo stesso piano con tutti gli altri operatori. Di più: solo quando ciò avviene i beni economici sono apportatori di un reale benessere.

Per esplorare a tutto campo e comprendere a fondo la teoria smithiana del benessere, è necessario fare riferimento non solo alla “Wealth of Nations”, ma anche ad un’altra opera del filosofo scozzese, la “Teoria dei Sentimenti Morali” (scritta nel 1759 e riveduta ed aggiornata fino all’edizione definitiva del 1790). In tale opera, Smith esplora più a fondo di quanto non faccia nella “Wealth of Nations” la dinamica relazionale e la sua incidenza sul benessere e la sfera economica, ed è qui che è possibile trovare una più completa ed efficace definizione e descrizione del meccanismo della cosiddetta “mano invisibile”. Scrive infatti Smith:

*“Per quanto l’uomo possa essere considerato egoista, nella sua natura ci sono chiaramente alcuni principi che lo fanno interessare alla sorte degli altri, e che gli rendono necessaria l’altrui felicità” e “L’uomo desidera per natura non solo di essere amato ma di essere degno di amore”.*

Da quanto scrive l’economista scozzese, si evince che per lui esistono due meccanismi in base ai quali l’essere umano agisce in società: il desiderio di distinguersi dagli altri, e la *sympathy*. Il primo meccanismo (che per molti versi anticipa le moderne teorie sul *treadmill effect*) è spiegato da Smith tramite il racconto paradigmatico del “poor man’s son” che, visti il patrimonio e le disponibilità del ricco signore, decide di raggiungere lo stesso “status”, e dunque “lavora notte e giorno per acquisire talenti superiori ai suoi concorrenti”. Ciò avviene, però, perché il giovane è vittima di una *deception*, un meccanismo di auto-inganno che gli fa credere che una maggiore felicità derivi da maggiori ricchezze. Nel far ciò egli però non considera che il ricco, con l’avanzare degli anni, sarà sempre più afflitto dalle crescenti preoccupazioni per i suoi beni, per la solitudine che lo affligge, eccetera. Il povero, invece, ha sì meno ricchezze, ma anche meno preoccupazioni. Ciò porta Smith a sostenere che l’idea che il ricco sia più felice perché possiede di più sia totalmente infondata, anzi, per l’economista scozzese la felicità del ricco e quella del povero sono molto simili. Infatti, se teniamo presente che la capacità di godere dei beni posseduti ha un limite fisiologico (“the eye is larger than the belly”, “l’occhio è

più grande della pancia”, sosteneva Smith rifacendosi ad un antico proverbio scozzese), ecco che il ricco, per quanti beni possieda, non potrà consumarne una quantità di gran lunga superiore a quella di cui ha bisogno il povero per soddisfare le proprie necessità<sup>3</sup>; ma, nonostante ciò, l’auto-inganno spinge i più poveri a impegnarsi, a darsi da fare (come il “poor man’s son”) per raggiungere lo stesso livello di disponibilità economiche del “ricco signore”. A questo punto del ragionamento smithiano interviene la “mano invisibile”: è proprio la *deception* che affligge gli esseri umani e che li spinge a darsi da fare a far sì che, nonostante il loro egoismo, cooperino inconsapevolmente al bene della comunità attraverso la creazione di sviluppo economico. Ma è proprio all’interno di questo meccanismo e della *deception* che lo origina che si nasconde la verità sorprendente del fatto che, come lo stesso Smith afferma, “*per quanto concerne la vera felicità della vita umana, i poveri non sono affatto inferiori a coloro che sembrano tanto sopra di loro*”. Si può quindi dire che il meccanismo della “mano invisibile” non opera tanto per quanto riguarda le ricchezze, ma in merito alla felicità. Perché ciò avvenga, tuttavia, è necessario che l’istituzione del mercato sia regolata dalle leggi, e che veda dispiegarsi l’operare delle virtù civili, tra le quali si possono annoverare la prudenza e la giustizia (è sorprendente la modernità e l’attualità di questi concetti, che si trovano nella “Wealth of Nations” e nella “Teoria dei Sentimenti Morali”, nonostante siano passati quasi due secoli e mezzo).

Come già accennato, però, esiste un altro assioma secondo il quale l’uomo si relaziona ed agisce all’interno della società, e che fa da contraltare al meccanismo sopra descritto: la *sympathy*. Tale concetto, ben più complesso rispetto a quello di altruismo, indica la capacità e la tensione, insite nell’essere umano, di relazionarsi con i propri simili, di vivere cioè in una società, in una realtà civile, con le sue regole e le sue dinamiche. Dunque Smith non vede l’uomo come un individuo egoista e avaro, volto unicamente alla massimizzazione della propria utilità, o meglio non vede

---

<sup>3</sup> Basti pensare al fatto che le società occidentali, a cui fa capo una quota enorme delle risorse alimentari mondiali pur rappresentando la minoranza della popolazione planetaria, non consumano per intero tali risorse, ma ne sprecano una quantità considerevole, mentre il resto della popolazione mondiale fatica a sopravvivere con quello che rimane.

questa come la componente unica e paradigmatica del comportamento umano. La sua antropologia vede infatti la compresenza sia di una componente di tipo egoistico, sia di una componente relazionale, che si equilibrano a vicenda e, così facendo, danno vita alla società civile ed alle sue espressioni, una delle quali è appunto il mercato. Si può quindi dire che, così come l'uomo, il pensiero smithiano può essere espresso e compreso veramente in maniera piena solo se si considerano le sue due grandi opere (la "Wealth of Nations" e la "Teoria dei Sentimenti Morali") come complementari. Così facendo, si può notare come il pensiero smithiano non sia poi così diverso da quello degli esponenti delle scuole napoletana e milanese; anche per Smith, infatti, i beni non sono il fine, ma un mezzo, uno strumento da impiegare secondo i canoni dettati dalla legge e dalle "virtù civili" per accrescere il benessere proprio e della comunità. Dunque, non sono tanto l'accumulo di grandi ricchezze, il lusso e l'ozio a creare la felicità (infatti il "ricco signore" vede aumentare le proprie preoccupazioni con l'accrescersi dei beni posseduti e lo scorrere del tempo), ma è una vita caratterizzata da una discreta quantità di beni e da un adoperarsi nella società civile secondo i propri talenti e le proprie capacità ad essere una vita pienamente felice. Il fatto che, allo stesso tempo, esistano nella società delle persone mosse unicamente da motivazioni di carattere egoistico, può essere un bene per la società stessa, in quanto il meccanismo della "mano invisibile" permette che la loro smodata e frenetica attività di accumulo di ricchezze (originata dalla "deception") sia convogliata verso il benessere comune. Ciò può essere vero, però, solo se il gruppo di tali persone non ha un peso particolarmente rilevante sulla società<sup>4</sup>. Un sistema fondato su "norme di moralità civile ed economica" (basate in buona parte sulla *sympathy*) sarebbe dunque, per Smith, capace di funzionare ed arginare l'individualismo nonostante la presenza di tale gruppo di soggetti, che però, come già detto, deve essere di

---

<sup>4</sup> In un lavoro presentato nel Gennaio 2005 ad una conferenza in Libano ed intitolato "The Economy of Communion: when market meets gratuitousness", Luigino Bruni dimostra, utilizzando un modello basato sul Dilemma del Prigioniero, come in un ambiente popolato da quattro gruppi di imprese (a ciascuno dei quali viene assegnato un peso diverso), se vengono rispettate le leggi e le "virtù civili" (qui rappresentate dalla Corporate Social Responsibility), il gruppo di imprese che si comporta in maniera egoistica non influenza la performance e la composizione del sistema, ma anzi viene man mano "assorbito".

dimensioni ridotte, perché altrimenti si arriverebbe al collasso della società, con una situazione non dissimile da quella descritta da Hobbes nel “Leviatano”.

## **Il tradimento della vocazione originaria dell'economia**

Abbiamo visto come, per molti versi, esistano dei forti punti di contatto fra il pensiero smithiano (analizzato nella sua totalità, e non solo a partire dalla sua opera più famosa, la “Wealth of Nations”) e le teorie elaborate in Italia sul finire del XVIII secolo.

Con il XIX secolo, tuttavia, si assiste ad un processo che porterà la scienza economica a distaccarsi dall'ambito civile finora analizzato, preferendo concentrarsi sull'individuo egoista e desideroso di massimizzare la propria utilità (il celebre *homo oeconomicus*). I primi passi in questa direzione si ebbero in seguito alla lettura parziale che gli economisti successivi a Smith fecero del suo pensiero, vale a dire che, nell'analizzare ed approfondire l'opera dell'economista scozzese, si concentrarono solo sulla “Wealth of Nations”, trascurando del tutto la “Teoria dei Sentimenti Morali”. Non si trattò, tuttavia, di un processo brusco di abbandono del civile: studiosi come John Stuart Mill o gli esponenti della Scuola di Cambridge (che annovera menti quali Malthus, Marshall, Pigou e Keynes) hanno continuato a mantenere accesa la fiamma dell'Economia Civile e delle altre teorie legate ad economia e felicità. Mill, infatti, era convinto che solo nel rapporto interpersonale l'individualità si arricchisce, e che i motivi delle azioni umane non sono unicamente riconducibili alla ricerca del piacere. La sua vena “civile” emerge, inoltre, con ancora maggiore chiarezza dal seguente passo:

*“Confesso che a me non piace l'ideale della vita sostenuto da coloro che pensano che lo stato normale degli uomini sia quello di lottare per procedere oltre; che lo schiacciarsi scambievolmente, che forma il tipo esistente della vita sociale, sia la cosa più desiderabile per gli uomini, e non uno dei più tristi sintomi del progresso industriale [...]. Io non so perché si dovesse esser lieti se uomini, che son più ricchi che non vi sia bisogno di essere, vedessero raddoppiare i loro mezzi per consumare cose che*

*dan poco piacere, tranne perché rappresentano la ricchezza [...]. Gli è soltanto nei paesi retri vi che la produzione accresciuta è sempre oggetto importante; in quelli più avanzati, ciò di cui si abbisogna è una migliore distribuzione [...]*". (J. S. Mill, 1848).

A Cambridge invece, a partire da Malthus, si affronta il problema del rapporto economia-felicità alla luce anche di un problema che all'epoca stavano incontrando tutti i campi di studio (non solo quello economico), vale a dire la delimitazione dell'oggetto della propria analisi al fine di acquisire dignità scientifica. Malthus per primo si accorse infatti che, se voleva assurgere pienamente al rango di scienza, l'economia doveva concentrarsi ad analizzare la ricchezza, intesa come insieme di tutto ciò che ha valore di scambio. Ma ciò comporta per Malthus stesso la perdita, quale oggetto degli studi economici, di quella componente "qualitativa" della ricchezza, che comprende elementi da lui ritenuti fondamentali nella determinazione della felicità umana quali, ad esempio, i rapporti interpersonali e la gratuità. Dopo Malthus, sarà Marshall a portare avanti il discorso; egli cercherà di evitare l'estromissione completa delle componenti immateriali della ricchezza dall'analisi economica. In particolare, il pensiero di Marshall si può riassumere nei seguenti punti:

- I fattori extra-economici (la vita sociale ed affettiva, le amicizie...) sono quelli che determinano per la maggiore misura il grado di felicità umana;
- Questi fattori, questi beni immateriali, tuttavia, risultano difficili (se non impossibili) da perseguire e coltivare qualora si versi in condizioni economiche difficili (estrema povertà);
- Visti i due punti precedenti ed il fatto che l'economia (così come era stata definita in quel periodo) studia la ricchezza materiale, ciò significa che l'economia si occupa di creare le basi sulle quali poi permettere il fiorire ed il dispiegarsi della felicità umana.

Marshall, dunque, porta a compimento l'analisi iniziata da Malthus e dà, in maniera definitiva, la seguente impronta alla riflessione prodotta all'interno della Scuola di Cambridge: la ricchezza prodotta dall'economia è un mezzo che permette la

creazione delle condizioni necessarie affinché si crei la felicità. Dunque l'economista, dato che studia i prerequisiti materiali alla felicità, può dare un importante contributo al raggiungimento della stessa. Paradigmatico è il seguente brano, tratto dai "Principles" di Marshall:

*“E’ ben vero che nella religione, negli affetti domestici, nell’amicizia anche il povero può trovar campo di esplicitare molte di quelle facoltà che sono fonte della maggiore felicità; ma le circostanze che accompagnano la povertà estrema, specialmente in luoghi densamente popolati, tendono a deprimere, a soffocare le facoltà più elevate. Coloro che compongono il detrito delle nostre grandi città, hanno poca opportunità di stringere amicizie; essi non sanno cosa sia il decoro e la pace, ed a mala pena conoscono l’unità della vita familiare, mentre sovente non giunge ad essi nemmeno la religione. [...] La vita loro non è di necessità malsana e infelice. [...] Ma, ciò nonostante, la povertà loro è per essi un male grave e senza quasi mitigazione di sorta”.*

Successivamente, Pigou (che prese il posto di Marshall a Cambridge) ridusse ulteriormente il campo di studi dell’economia, limitandolo al solo welfare, inteso, tuttavia, quale benessere misurabile unicamente tramite la moneta.

È quindi evidente che la crisi dell’analisi economica di stampo sociale/civile nasca principalmente dal fatto che, nel tentativo di completare il cammino di trasformazione in scienza vera e propria, l’economia si sia scontrata col problema della misurabilità, della sperimentabilità dei fenomeni analizzati e studiati. Per far ciò, infatti, si è fatto ricorso agli strumenti matematici e quantitativi (che proprio in quel periodo si stavano affinando), raggiungendo sì una maggiore scientificità (secondo i criteri del metodo sperimentale galileiano), ma perdendo allo stesso tempo un’ampissima area di analisi, legata in parte ad altre discipline (quali la sociologia, ad esempio). Si è quindi creata una certa scissione nell’economia, che però ha portato altre (gravi) conseguenze. L’impiego degli strumenti quantitativi è stato infatti col tempo estremizzato, ed ha distaccato in gran parte l’analisi economica dalla realtà: ecco dunque che si è spostata l’attenzione dall’uomo nella sua interezza ad un singolo aspetto, preso ed analizzato in maniera asettica, cioè decontestualizzandolo

rispetto all'ambiente nel quale è realmente inserito. Tale processo ha permesso così l'affermarsi del paradigma dell'*homo oeconomicus* e dell'approccio, sistematizzato in maniera definitiva all'interno della Scuola Marginalista austriaca, dell'individualismo metodologico, caratterizzato da un approccio strumentale e dall'idea di razionalità economica.

Si è così affermato un consistente insieme di teorie, che hanno man mano preso il sopravvento a livello accademico (e non solo), componendo il cosiddetto *mainstream*. Le fasi che hanno contraddistinto questo percorso sono, principalmente, le seguenti:

- Il lavoro di Bentham, che con il suo utilitarismo trasforma in piacere la felicità, riducendo così la pubblica felicità a somma di piaceri individuali. Ne consegue che la felicità personale è assimilata all'*utility*, e dunque l'individuo che questa linea di pensiero delinea è più simile ad una macchina che ha come obiettivo la massimizzazione del proprio piacere/utilità. Tale visione, di stampo puramente edonista, sancisce definitivamente la rottura con l'idea di economia basata sull'uomo quale essere civile, tipica della seconda metà del XVIII secolo e, ancora, della prima metà del XIX secolo.
- I marginalisti (Jevons, Edgeworth e Pantaleoni su tutti) riprendono il pensiero di Bentham, approfondendolo e corredandolo di trattazioni di carattere quantitativo (rispettando così i canoni scientifici dell'epoca, e superando così l'ostacolo che aveva fermato Malthus, Marshall e Pigou nello sviluppare il loro operato). Il *self-interest* e la massimizzazione dell'*utility* sono i fondamenti del pensiero marginalista, come si desume dal seguente brano, tratto dai "Principi di economia pura" (1889) di Pantaleoni:  
*"La scienza economica consiste nelle leggi della ricchezza, scientificamente dedotte dall'ipotesi che gli uomini siano mossi ad agire esclusivamente dal desiderio di conseguire la massima possibile soddisfazione dei loro bisogni mediante il minore possibile sacrificio individuale. Questa ipotesi acconciamente chiamasi la premessa edonistica dell'economia, inquantoché ogni teorema economico può esporsi in forma di conclusione di un*

*sillogismo, che abbia per premessa maggiore o minore l'ipotesi edonistica e per altra premessa un dato di fatto”.*

Con queste idee viene definito, dallo stesso Pantaleoni, il paradigma dell'*homo oeconomicus*, basato sugli assiomi di razionalità economica, individualismo, strumentalità e scelta razionale.

- La fondazione epistemologica dell'economia contemporanea ad opera di Pareto, avvenuta a cavallo fra XIX e XX secolo. Con quest'operazione, Pareto mantiene, all'interno della scienza economica, solo il fatto della scelta (eliminandone gli aspetti motivazionali) allo scopo di renderla, a tutti gli effetti, una scienza sperimentale. Dunque, l'unico rapporto che viene mantenuto all'interno dell'analisi economica è quello uomo-bene, e con i concetti della massimizzazione dell'utilità e dell'ottimo paretiano si arriva a definire l'economia come scienza dell'ofelimità (dal greco *ophelimos*: vantaggioso, utile), basata su *“il rapporto di convenienza, che fa sì che una cosa soddisfi un bisogno o un desiderio, legittimo o meno”*<sup>5</sup>; ogni altro aspetto è, per Pareto, illogico dal punto di vista economico, e campo di studio di altre discipline (sociologia e psicologia).
- Wicksteed e la sua teoria del “non-tuismo”, che definisce l'ambito economico come luogo caratterizzato da relazioni anonime, neutrali e strumentali (non-tuiste); ne deriva la cosiddetta “economia di Robinson Crusoe”.

Le tappe sopra elencate riassumono bene il processo che ha portato all'affossamento delle teorie dell'Economia Civile, causato, in gran parte, dall'impossibilità (dovuto alla mancanza di strumenti) di conformare il pensiero economico, per come era stato declinato dalle scuole italiane e scozzese, ai canoni di scientificità fissati dall'epistemologia.

---

<sup>5</sup> Pareto, 1896.

## Il ritorno della felicità in economia: da Easterlin a Sen

Gli anni '70 hanno visto il ritorno del tema della felicità nel dibattito economico. Gli psicologi Brickman e Campbell infatti, nel 1971, hanno applicato la *adaptation level theory* di Helson alla felicità (individuale e collettiva); il risultato di tale studio è stata la conferma empirica dell'accezione più inquietante dell'*hedonic treadmill*. Secondo quanto scoperto da Brickman e Campbell, i miglioramenti dei caratteri oggettivi della vita (come la ricchezza ed il reddito), non apportano benefici reali al benessere della persona, per lo meno una volta che si è raggiunto un certo valore soglia di reddito pro capite. Il lavoro dei due psicologi, unitamente al fatto che fossero finalmente a disposizione quegli strumenti e metodologie di tipo quantitativo di cui la Scuola di Cambridge non aveva potuto disporre, dunque, ha dato il via all'attuale dibattito sul rapporto economia-felicità.

Il primo a seguire la direzione indicata da Brickman e Campbell e a marcare una prima importante *milestone* in questo percorso, è stato Richard Easterlin nel 1974.

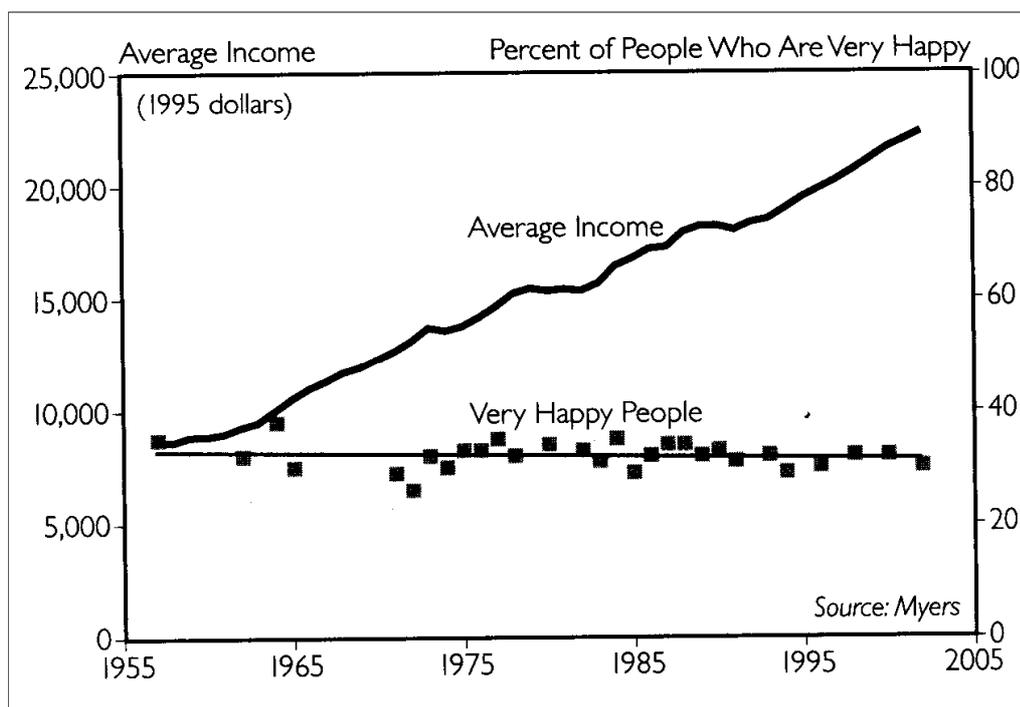
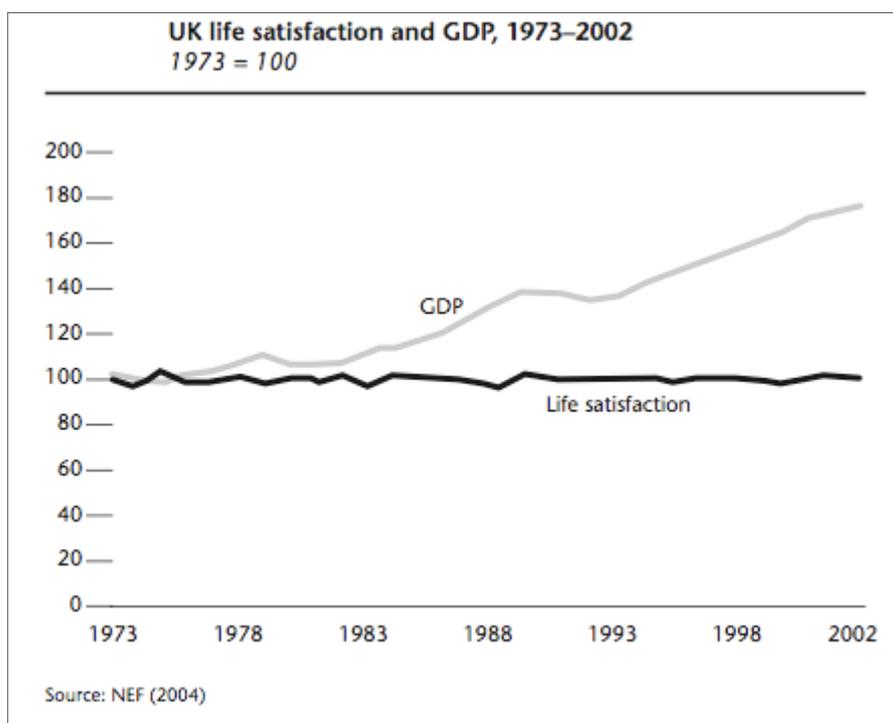


Figura 1<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Nell'immagine [Fonte: Myers] sono presenti gli andamenti relativi al reddito medio e alla percentuale di persone felici negli Stati Uniti (1957-2002).



**Figura 2**

Basandosi sui dati dei questionari *à la* Gallup e delle indagini svolte da Cantril nel 1965, Easterlin è riuscito a dimostrare che la felicità umana dipende in minima parte dalle variazioni di ricchezza e reddito; in particolare, l'economista statunitense evidenzia il fatto che, all'aumentare del benessere economico, la felicità umana cresce fino ad un dato livello per poi decrescere una volta superato tale punto: si delinea così una curva di Kutznet, dall'andamento "a U rovesciata". Tali risultati sono universalmente conosciuti col nome di "paradosso della felicità" o "paradosso di Easterlin". Nel corso degli anni Easterlin ha affinato la propria analisi, facendo ricorso anche a strumenti derivanti da altre discipline (in particolar modo dalla psicologia). Ciò ha portato a scoprire che *"il rapporto tra felicità e reddito è molto complesso. In un dato momento nel tempo, coloro che hanno più reddito sono, in media, più felici di quelli che ne hanno meno. Se però si considera il ciclo di vita nel suo insieme, la felicità media di un gruppo rimane costante nonostante una notevole crescita del reddito"* (Easterlin, 2001). Nell'interpretare e spiegare tali risultati, Easterlin si affida alla "teoria del reddito relativo", alla "set point theory", all'"hedonic adaptation" e al "social comparison":

[Digitare il testo]

- La “set point theory” afferma che ogni individuo possiede un certo livello di felicità che i diversi *shocks* (positivi o negativi) che si possono verificare nel corso della vita non riescono a modificare, se non in maniera temporanea.
- L’“hedonic adaptation” e il “social comparison” sono invece quei meccanismi che agiscono sulle aspirazioni di ogni persona, facendo sì che il confronto con il proprio gruppo sociale di riferimento e l’insorgere di nuove aspirazioni conseguentemente all’aumentare del reddito, mantengano ad un livello più o meno costante la felicità individuale. Infatti, Easterlin, ipotizza che:

$$Felicità = \frac{Reddito}{Aspirazioni}$$

dove l’aumento del reddito comporta, attraverso i meccanismi sopra descritti, un aumento delle aspirazioni che, a loro volta, crescono non appena si soddisfano quelle precedenti.

- La “teoria del reddito relativo” (o “del consumo relativo”), afferma che ciò che modifica il livello di felicità di ognuno di noi è il livello di reddito/consumo relativo, cioè confrontato con quello degli altri.

Quest’ultima teoria, in particolare, è stata sviluppata da R. H. Frank. Secondo quanto afferma, il problema della felicità deriva dal fatto che un aumento di ricchezza da parte del nostro gruppo di riferimento superiore al nostro, diminuisce la felicità personale. Per Frank, infatti:

$$F_i = f(r_i - r_m)$$

(dove  $F_i$  è la felicità dell’individuo,  $r_i$  il reddito dell’individuo e  $r_m$  il reddito di riferimento) il divario fra  $r_i$  e  $r_m$  è capace di spiegare il livello di felicità raggiunto da ciascuno di noi. Frank, tuttavia, non si ferma a rilevare l’effetto del reddito relativo sulla felicità personale, ma analizza anche la componente del reddito assoluto. Si chiede infatti Frank:

*“Non saremmo più felici se soltanto l’ambiente fosse più pulito, se potessimo prendere parte del nostro tempo e dedicarla a noi stessi, o semplicemente fossimo*

*capaci di eliminare alcune delle controversie che animano la nostra esistenza quotidiana?”<sup>7</sup>.*

La risposta che egli stesso dà al quesito posto è che molto dipende da come il reddito (ed i suoi incrementi) vengono consumati, cioè se si prediligono forme di consumo cospicuo o incospicuo. Se per consumo cospicuo si intende l'acquisto ed il consumo di beni “tradizionali”, per consumo incospicuo si intendono quei beni che aumentano il benessere soggettivo immateriale (ne sono esempi il tempo libero trascorso con amici o famigliari, l'attività culturale o sportiva, un migliore ambiente di lavoro). Il problema, per Frank, è che spesso diamo più peso alla prima forma di consumo, trascurando la seconda. A mio parere, si può ravvisare nel discorso di Frank una certa assonanza con il racconto smithiano del “poor man's son”, in quanto anche per Frank la preferenza per un consumo di tipo cospicuo rispetto ad uno in cospicuo si deve ad un auto-inganno (*deception*) causato dalla competizione (per molti versi simile alla corsa agli armamenti) che si genera nel contesto sociale a cui apparteniamo rispetto ai modelli di riferimento; questo meccanismo dunque spinge gli uomini a consumare più beni di tipo cospicuo in una vana rincorsa alla felicità, tenendoli in realtà ad un livello minore o uguale di benessere a causa della minore quantità di consumo in cospicuo. Lane e Putnam sembrano, a loro volta ed in maniera separata, rifarsi alla teoria di Frank sulle due modalità di consumo quando spiegano la diminuzione della felicità (con particolare riferimento al caso degli Stati Uniti) con la riduzione della vita associativa e delle virtù civili (Putnam) e dei rapporti intrattenuti con altre persone/*companionship* (Lane).

Sulla scorta degli studi di Easterlin, due anni più tardi, nel 1976, Tibor Scitovsky, economista ungherese, pubblicò i risultati delle sue ricerche in “The Joyless Economy: an inquiry into human satisfaction and consumer dissatisfaction”. In tale opera, facendo riferimento ad opere precedenti di natura sociologica e psicologica (in particolar modo all'operato di Ralph Hawtrey), Scitovsky elabora una distinzione fra ciò che chiama *stimulation* e *comfort*. Il primo concetto racchiude quelle attività che

---

<sup>7</sup> R. H. Frank, “L'importanza del reddito assoluto”, in “Felicità ed economia. Quando il benessere è ben vivere”, a cura di L. Bruni e P. L. Porta; Guerini e associati, Milano, 2004.

richiedono l'impiego, da parte di chi le pone in atto, di facoltà "elevate" (immaginazione, creatività, conoscenze, capacità relazionali) e di tempo: è richiesto, dunque, un forte coinvolgimento e sforzo per usufruire di tali attività, ma il benessere apportato alla persona è molto elevato e capace di portare ad uno sviluppo e ad una crescita dell'individuo benefica per lui stesso e per la società. Con *comfort*, invece, Scitovsky indica quelle attività (tra cui anche le forme di consumismo) che invece non richiedono un grande coinvolgimento di abilità e di tempo, sono, per così dire, "passive" (in effetti attività come guardare la TV o chattare in Internet richiedono uno sforzo di gran lunga inferiore rispetto a leggere un libro, conversare con gli amici o fare sport). Siccome fra i due tipi di attività esiste un trade-off, per Scitovsky la felicità personale dipende da quanto si alloca in ciascuna attività; se teniamo inoltre conto del fatto che il *comfort* crea dipendenza ed inibisce lo sviluppo delle facoltà più alte delle persone, mentre la *stimulation* invece le potenzia creando esternalità positive sia per l'individuo che per la società (sembra qui esserci, a mio parere, un richiamo alla teoria del capitale umano di Lucas), ecco spiegato il deludente andamento della felicità registrata nelle economie occidentali, nonostante il forte aumento delle possibilità di consumo. Il fatto che, per di più, le attività di *comfort* creino dipendenza (in effetti negli ultimi anni gli psicologi hanno prestato grande attenzione a fenomeni quali lo shopping compulsivo o le problematiche legate ad uno smodato ricorso ad attività simili, tanto da arrivare a definire vere e proprie malattie) e diano vita ad una forte competizione tra soggetti, aiuta a capire perché fenomeni quali il disagio mentale od il consumo di stupefacenti imperversino nelle società di stampo consumistico (a maggior ragione se caratterizzate da forti diseguaglianze sociali, come gli U.S.A.), secondo quanto dimostrato da Wilkinson e Pickett. Un rimedio importantissimo per ovviare a questa mancanza di consapevolezza dell'importanza delle attività di *stimulation* è, secondo lo stesso Scitovsky, l'istruzione; sotto questo punto di vista esistono dei punti in comune fra l'economista ungherese, Cattaneo e Lucas.

Più recentemente, il Nobel per l'economia Daniel Kahneman ha ripreso i lavori di Easterlin e Scitovsky, e li ha approfonditi. In particolare, il suo sforzo si è

concentrato sulla felicità oggettiva. Con tale espressione, lo psicologo israeliano definisce la misurazione dell'utilità istantanea di un momento, basata applicando il cosiddetto criterio *GB* (good/bad), basato sulle esperienze precedenti, alle varie situazioni della vita. Tale criterio, tuttavia, non è strettamente individualistico, in quanto sulla valutazione del momento influiscono anche principi esterni all'individuo (ad esempio, le norme). Una volta definito ciò, Kahneman si occupa di analizzare i cambiamenti che incorrono nella valutazione di un particolare momento o evento; nell'eseguire tale analisi e nell'individuare i meccanismi che determinano tali mutamenti, Kahneman identifica due diversi tipi di *treadmill effect*: il *satisfaction treadmill* e l'*hedonic treadmill*. Per *hedonic treadmill* si intende quel particolare meccanismo (che Kahneman ha derivato a partire dalla "teoria del livello di adattamento") che, all'aumentare del reddito, induce il consumatore ad acquistare beni ad un livello di benessere percepito superiore rispetto a quello che i beni già posseduti incorporano. Una volta effettuato l'acquisto, il bene procura, in effetti, un innalzamento del livello di benessere goduto; tuttavia, tale miglioramento è temporaneo, in quanto una volta che l'individuo si è "adattato" al nuovo bene, percepirà una quantità di benessere uguale a quella che gli garantiva il bene posseduto precedentemente al livello di reddito inferiore.

Con *satisfaction treadmill*, invece, Kahneman definisce un altro tipo di meccanismo psicologico. Quest'ultimo, a differenza dell'*hedonic treadmill*, deriva e dipende direttamente dalle aspirazioni dell'individuo, che vanno così a creare una sorta di soglia che separa i risultati insoddisfacenti da quelli soddisfacenti. A livello di benessere materiale dell'individuo, il meccanismo fa sì che un maggiore reddito spinga a ricercare piaceri più intensi e con una frequenza maggiore per conservare lo stesso status di soddisfazione. In altre parole, si può dire che il *satisfaction treadmill* mantiene la felicità soggettiva costante anche se vi è un aumento della felicità oggettiva.

Gli studi recenti sul rapporto felicità-economia, però, non si sono focalizzati unicamente sul rapporto uomo-beni materiali, ma hanno esplorato anche l'incidenza diretta delle relazioni sul set di felicità dell'individuo, cercando così di appurare

quanto affermato già da Aristotele, e cioè il fatto che anche le relazioni (e il modo in cui le si vivono) contribuiscono in maniera importante al benessere umano.

Già nel 1981, partendo dalla “teoria dei giochi” di Nash (ed in particolar modo dal “Dilemma del prigioniero”), Robert Axelrod ha dimostrato, tramite interazioni fra programmi informatici appositamente programmati per ripetere 200 volte il “Dilemma del prigioniero” con diversi set comportamentali, che la cooperazione è il modo migliore per risolvere il gioco. Più precisamente, Axelrod ha notato che i programmi impostati con un determinato insieme di caratteristiche (non essere invidioso; non essere il primo a deviare; ricambiare cooperazione e deviazione; non essere troppo “furbo”) riuscivano ad ottenere i migliori punteggi nella risoluzione dei diversi giochi, sia presi singolarmente che cumulativamente. Vari esperimenti di controllo hanno confermato i risultati ottenuti, per cui si può affermare che la cooperazione è una strategia più premiante rispetto alla competizione estrema.

Sotto un diverso punto di vista, autori come Habermas, Fishkin, Gueye e Frey hanno affermato che, per incrementare la felicità, un elemento importante (anche se non fondamentale) è la partecipazione attiva e diretta alla vita politica della comunità. In particolare, Fishkin teorizza che per raggiungere tale obiettivo sia necessario ricreare, nelle moderne democrazie, condizioni di partecipazione politica simili a quelle delle πόλις greche.

Carole Uhlaner e Benedetto Gui, in maniera indipendente fra di loro, hanno invece, sulla scorta della definizione aristotelica dell'*eudaimonia*, teorizzato una nuova classe di beni di tipo immateriale, i cosiddetti “beni relazionali”. Con questo termine si identificano non quei beni nei quali il rapporto tra coloro che usufruiscono di un determinato bene o servizio è una componente importante ma non fondamentale (pensiamo ad esempio al rapporto che possiamo avere col nostro barbiere di fiducia), ma una speciale categoria di beni *pubblici locali*, che per essere “prodotti” devono necessariamente essere caratterizzati da reciprocità e soggettività (quest’ultima intesa come importanza dell’identità del soggetto con cui si dà vita ai beni relazionali). Il concetto di beni relazionali, formulato per la prima volta dalla filosofa Nussbaum nel 1986, è a mio avviso ben descritto da Uhlaner:

[Digitare il testo]

*“[I beni relazionali sono beni] che possono essere posseduti solo attraverso intese reciproche che vengono in essere dopo appropriate azioni congiunte intraprese da una persona e da altre non arbitrarie [...]. I beni che si presentano negli scambi dove ognuno può offrire in maniera anonima, non sono relazionali”.*

Dunque, i beni relazionali sono beni che, per essere co-consumati, devono essere anche co-prodotti dai soggetti. Inoltre, ricollegandosi al lavoro di Scitovsky, Gui e Uhlaner indicano un'altra importante caratteristica dei beni relazionali, e cioè il fatto che la loro utilità marginale è crescente, e ciò è ancor più sorprendente se si tiene conto che, alla pari dei beni di *stimulation* di Scitovsky, il consumo ed il benessere che ne deriva aumentano in maniera diretta con lo sforzo messo in atto dai diversi soggetti che desiderano farne uso. Attenzione però: come ci ricorda Sugden, *“i beni relazionali sono componenti affettive delle relazioni sociali, valutate in sé stesse (e non strumentalmente, come mezzi per altri scopi)”*. Sugden stesso, negli ultimi anni, ha ricollegato i lavori di Uhlaner e Gui con quanto espresso da Adam Smith nella *“Teoria dei Sentimenti Morali”*. In particolare, Sugden analizza il concetto di *fellow feeling*, e lo definisce quale elemento fondamentale per la creazione del bene relazionale (che egli chiama *sociality*). Per Sugden, infatti, è quando le persone prendono coscienza del *fellow feeling* insito in loro stessi che si creano le condizioni per la *“produzione”* dei beni relazionali, che sono, di per sé, apportatori di benessere in maniera intrinseca.

Le teorie relative ai beni relazionali sono state, negli ultimi tempi, molto utilizzate per spiegare il *“paradosso della felicità”*. L'idea di fondo delle varie interpretazioni fatte secondo questa linea di pensiero si basano sull'assunto che, all'interno di una funzione del tipo

$$F = f(I,R)$$

(dove F = felicità dell'individuo; R = beni relazionali; I = reddito), I e R contribuiscono ad incrementare F, però solo fino al punto di flesso (detto anche *“punto critico”*) della curva *“alla Kutznet”* relativa alla felicità. Infatti, a partire da tale punto, le due tipologie di beni (che fino ad allora erano fra loro complementari) diventano beni sostituti. In tal modo si riesce a spiegare il *“paradosso della felicità”*

alla luce della lunga serie di teorie di derivazione aristotelica: se infatti, oltrepassato il punto critico, ci si concentra solo sull'incremento del reddito, si ha un effetto indirettamente negativo sull'aspetto relazionale della nostra vita, e di conseguenza sulla nostra felicità. Ciò avviene in quanto vengono sprecate ingenti risorse personali (in termini di tempo ed energie) per incrementare il reddito, mentre invece si otterrebbero risultati migliori per la felicità personale se le si impiegassero nell'ambito relazionale. Si può dunque dire, una volta di più, che Adam Smith, con il suo meccanismo della *deception*, aveva ben intuito ed anticipato ciò che i moderni studi hanno dimostrato. Reich, economista di Harvard e consulente economico del governo americano, ha anch'egli sintetizzato bene la situazione:

*“Il problema è che questo equilibrio tra il guadagnarsi da vivere e il guadagnarsi una vita più equilibrata sta diventando più difficile da raggiungere perché la logica della new economy fa sì che sia prestata più attenzione al lavoro e meno alla vita individuale. [...] Tutti noi traiamo grandi vantaggi dalla new economy [...]. Godiamo delle straordinarie opportunità che ci offre come consumatori e, sempre di più, anche come investitori. Stiamo spingendo la nuova economia in avanti. Eppure c'è un “ma”. Per quanto la nuova economia sia meravigliosa, stiamo sacrificando sul suo altare parti significative della nostra vita: aspetti della vita familiare, delle amicizie, delle comunità, di noi stessi. Queste perdite vanno a braccetto con i benefici che ne ricaviamo. In un certo senso, sono le due facce della stessa medaglia”.*

Questa faccia nascosta della medaglia comporta, secondo quanto dimostrato da Ruhm, Wilkinson e Pickett, anche altri mali; tali studiosi hanno infatti dimostrato che quando le persone vedono realizzarsi nella loro vita un aumento di ricchezza, ne conseguono (nella maggior parte dei casi) atteggiamenti e stili di vita che minano il benessere psico-fisico dell'individuo, così che i benefici dell'espansione economica vengono, per così dire, “assorbiti” a tal punto che non si ha un beneficio netto, sia a livello individuale che collettivo.

Un altro fondamentale contributo allo studio del rapporto fra economia e felicità è senz'altro quello di un altro premio Nobel, l'indiano Amartya Sen. La sua idea di

fondo consiste nell'operare un riavvicinamento fra etica ed economia, in modo che le due sfere, fondendosi, si completino a vicenda e riescano a servire meglio l'uomo, in particolar modo per quanto riguarda la sua socialità. Nell'esprimere il suo pensiero, Sen opera una forte critica all'utilitarismo (in particolare a Bentham) e al concetto di razionalità assoluta. Sen dunque rigetta completamente il paradigma dell'*homo oeconomicus*, basandosi anche su una rilettura approfondita e minuziosa del pensiero smithiano. L'economista indiano, infatti, sposa a pieno la concezione secondo cui Adam Smith non ha tratteggiato la figura dell'uomo egoista ed auto interessato, ma (in particolar modo nella "Teoria dei Sentimenti morali", ma anche in alcuni brani della "Wealth of Nations") elabora una propria antropologia ben più elaborata rispetto alla figura, tipica del *mainstream*, dell'*homo oeconomicus*, e dunque più vicina a quella che può essere una rappresentazione più realistica e completa dell'essere umano e del suo agire. Come già Hirschman, Sen sostiene che l'essere umano, in quanto tale, ha la capacità di operare scelte non strumentali, vale a dire di elaborare quelle che lui chiama *meta preferenze*, ossia l'ordinamento delle scelte in termini di desiderabilità morale per gli individui. Una volta definita questa visione antropologica, Sen passa a definire la propria teoria del benessere (*well-being*), che egli si prefigge di valutare da un punto di vista oggettivo. Tuttavia, nel fare ciò, Sen decide di incorporare elementi non prettamente utilitaristici, quali la libertà e la giustizia (che però, per essere posti in essere e goduti dall'individuo, devono essere già presenti in capo alla persona), le cosiddette "capacità fondamentali" (*basic capabilities*). Tali capacità (quali, ad esempio, un'adeguata nutrizione e un buono stato di salute) sono ritenute da Sen quelle che misurano il livello minimo accettabile di giustizia distributiva (e dunque di benessere) che è diritto di ogni essere umano. Quando parla di giustizia distributiva, Sen la intende quale assegnazione delle risorse ad ogni individuo secondo le sue necessità (un concetto, tra l'altro, già espresso nella nostra Costituzione<sup>8</sup>). Una volta realizzata la giustizia distributiva, per Sen si deve

---

<sup>8</sup> Sempre nella Costituzione della Repubblica Italiana, l'art. 3 comma 2 inserisce, in un certo senso, il tema della felicità nel nostro ordinamento. Esso, infatti, recita: <<E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i

assicurare a ciascun individuo la possibilità, la libertà di esprimersi, di porre in essere quelle azioni e quelle attività che gli permettono di realizzarsi a pieno, di essere insomma felice.

Secondo Sen, dunque, la povertà materiale non è l'unica determinante dell'infelicità umana (anche perché, rileva, il livello minimo di ricchezza desiderabile da un essere umano dipende anche da fattori non personali, quali la posizione geografica, la cultura dominante, il gruppo sociale d'appartenenza), ma vi è una componente importante costituita dall'impossibilità/incapacità di passare dalle risorse economiche possedute all'espressione delle proprie capacità ed aspirazioni più profonde. In definitiva, secondo un pensiero comune a quasi tutti gli autori fin qui presi in rassegna, il benessere personale non può e non deve essere misurato unicamente tramite parametri di tipo reddituale, ma bisogna necessariamente includere altri elementi che rappresentino, nella realtà dei fatti, elementi indispensabili per il perseguimento ed il raggiungimento della felicità umana, sia nella sua accezione più individuale, che in quella più sociale.

---

Voglio concludere questo capitolo con due brani; il primo, del Cardinale Dionigi Tettamanzi, è tratto dalla sua opera di commento alla "Caritas in Veritate", "Etica e capitale", mentre il secondo passo proviene dalla "Apologia di Socrate" di Platone. Scrive Tettamanzi:

*"[...] siamo passati da una società con mezzi (anzitutto economici, ma non solo) scarsi ma con fini certi – la casa per la famiglia, l'università per i figli, la sicurezza in banca, un modello educativo condiviso, un ordine sociale apparentemente stabile, addirittura la certezza su come si nasceva e come si moriva – a una società con abbondanti mezzi economici e tecnologici ma con fini incerti, con molta confusione e*

---

lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese>>. E' evidente, dunque, notare un richiamo a molte delle teorie esposte in questo lavoro, quali la Dottrina Sociale della Chiesa ed il pensiero economico francescano, che verranno trattati, in maniera separata, nei capitoli 4 e 3, rispettivamente.

[Digitare il testo]

*frammentazione sugli obiettivi complessivi e condivisi. Questi fini incerti sono il segno dell'individualismo caratteristico dei nostri tempi, che genera e si accompagna con la solitudine. Se con i mezzi scarsi del secolo scorso la solidarietà di classe fra uguali era quasi una realtà naturale, oggi assistiamo a una guerra di tutti contro tutti, percepiamo l'altro come una minaccia al nostro benessere”.*

Questo brano per me sintetizza benissimo la deriva dell'economia, una deriva sì pratica, ma causata anche (e soprattutto) dall'applicazione di teorie troppo distanti dalla realtà e focalizzate solo su un ambito molto ristretto del benessere umano. La risposta alle difficoltà ed al necessario rinnovamento che l'economia deve affrontare proviene dal passato (è in sostanza un recupero, creativo e critico, dell'eredità del passato quello che è necessario fare), esattamente dal 399 a.C., dalle parole pronunciate da Socrate e riportate da Platone:

*“[...] non dalle ricchezze viene la virtù, ma dalla virtù le ricchezze e tutto ciò che fa bene all'uomo, sia nella sfera privata che in quella pubblica”.*

## CAPITOLO 2

---

# “Un’analisi empirica della felicità e delle sue determinanti”

---

*“La ricchezza è certo indispensabile per largheggiar con gli ospiti, e dai morbi sollevare, con le spese, un corpo infermo. Ma quanto occorre a nutrire un uomo giorno per giorno, è poco; e tanto basta per saziare un ricco, e tanto un povero.”*

*(Euripide, “Elettra”)*

## **Introduzione**

Come già visto nel capitolo precedente, vi è una lunga tradizione di studi e teorie relative al rapporto economia-felicità. Nel corso degli ultimi anni, grazie alla ripresa dell’interesse per questo filone d’indagine in seguito ai lavori di Easterlin, Kahneman e altri, si sono moltiplicate le analisi di tipo empirico. Autori quali Diener, Veenhoven, Lane, Di Tella, MacCulloch, Blanchflower, Frey, Stutzer, Clark, Oswald e Helliwell hanno cercato in vario modo di effettuare analisi di diversi datasets per indagare le varie dimensioni della relazione fra la scienza economica e la felicità umana; più recentemente, anche Bruni, Stanca, Litchfield, Reilly e Veneziani hanno dato il loro contributo al dibattito in corso, analizzando i dati in loro possesso sia da un punto di vista ridotto (vale a dire nazionale), sia da una prospettiva più ampia (cioè mondiale). La principale differenza fra i due approcci (quello nazionale e quello globale) sta nel fatto che mentre il primo permette di studiare ed analizzare dei contesti tutto sommato omogenei e di avere una migliore specificazione delle diverse variabili che danno vita alle dinamiche prese in esame, il secondo è molto utile per

esaminare le differenze intercorrenti fra varie unità geografiche (non solo fra Stato e Stato, ma anche fra continente e continente), pur pagando una minore ricchezza di specificazione delle variabili implicate nel processo di definizione della felicità umana.

L'importanza e la portata di tali studi è, a mio parere, testimoniata in maniera adeguata dal fatto che ormai, in ambito scientifico, si è deciso di ricercare un nuovo tipo di indicatore per misurare la crescita dei Paesi. Negli intenti di coloro che si dedicano a tale opera, il nuovo indicatore (che dovrà soppiantare in maniera definitiva il PIL) è necessario che contenga non solo variabili di tipo economico, ma anche di carattere sociale ed ambientale: vanno in questa direzione i lavori della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, del gruppo di ricerca del JRC formato da Saltelli, Jesinghaus e Munda, di Helliwell, dell'OECD, del modello E.S.A. (elaborato da Ciciotti, Rizzi e Dallara), e dal gruppo di ricerca della Fondazione ENI "Enrico Mattei", guidato da Carlo Carraro.

In questo capitolo, si intende tuttavia svolgere un'analisi empirica del rapporto economia-felicità che consenta di visualizzare quali siano i pesi che variabili di tipo economico (quali il reddito, il lavoro, la situazione finanziaria e patrimoniale dell'individuo) e di tipo relazionale/sociale (ad esempio, la frequentazione di persone, l'impegno sociale e civile, l'attitudine verso l'ambiente e l'equità) assumono nella vita dei soggetti analizzati. Si cerca, in questo modo, di capire se e come tali elementi della vita umana influiscano sulla felicità personale.

## **Descrizione del dataset**

Il dataset utilizzato si riferisce alla 5° ondata della World Values Survey<sup>9</sup>, che racchiude 82.992 osservazioni, relative ad altrettanti individui, raccolte nel periodo

---

<sup>9</sup> World Values Survey 2005 official data file v.20090901, 2009. World Values Survey Association ([www.worldvaluessurvey.org](http://www.worldvaluessurvey.org)). Aggregate file producer: ASEP/JDS, Madrid.



**Figura 2.1**<sup>10</sup>

2005-2008 in 57 Paesi di tutto il Mondo. Le 58 variabili impiegate (esposte in Tabella 2.1), possono essere suddivise in quattro macrocategorie:

VARIABILE	N° OSS.	MEDIA	DEV. ST.	MIN	MAX
<b>happiness</b>	<b>82118</b>	<b>3,07263900</b>	<b>0,73802620</b>	<b>1</b>	<b>4</b>
gender	82896	0,47967330	0,49958970	0	1
age	82733	41,41667000	16,48710000	15	98
agerec	82733	3,15999700	1,59505600	1	6
agerec2	82733	2,01423900	0,77609350	1	3
agesq	82733	1987,16100000	1534,33200000	225	9604
married	82731	0,55207840	0,49728340	0	1
moreuxorio	82731	0,08104580	0,27290710	0	1
widowed	82731	0,06247960	0,24202610	0	1
single	82731	0,25234800	0,43436250	0	1
marbroken	82731	0,05204820	0,22212560	0	1
nchild	77692	1,92084100	1,84018400	0	8
lowedlev	82408	0,38018150	0,48543420	0	1
midedlev	82408	0,41099170	0,49201670	0	1
highedlev	82408	0,20882680	0,40647290	0	1
fulltime	79652	0,32972180	0,47011500	0	1

<sup>10</sup> Nell'immagine sono segnalati, in blu, i Paesi le cui osservazioni rientrano nel nostro dataset.

selfemp	79652	0,12427810	0,32990060	0	1
unemployed	79652	0,09938230	0,29917650	0	1
partothemp	79652	0,09714760	0,29616050	0	1
olf	79652	0,34947020	0,47680570	0	1
inc1	82992	0,09386450	0,29164180	0	1
inc2	82992	0,10173270	0,30229830	0	1
inc3	82992	0,11985490	0,32479380	0	1
inc4	82992	0,12378300	0,32933580	0	1
inc5	82992	0,15996720	0,36657790	0	1
inc6	82992	0,11129990	0,31450500	0	1
inc7	82992	0,08663490	0,28130090	0	1
inc8	82992	0,05434260	0,22669380	0	1
inc9mo	82992	0,04836610	0,21453990	0	1
protenv	82992	0,48301040	0,49971430	0	1
familyimp	82693	2,90034200	0,30597570	1	3
friendsimp	82385	2,44858900	0,53372950	1	3
leistimimp	81782	2,31268500	0,54238010	1	3
politimp	80920	1,91770900	0,60035190	1	3
religimp	81482	2,37668400	0,67593250	1	3
marriageimp	65858	0,82635370	0,37880790	0	1
receivemoney	65927	2,37166900	0,83123800	1	3
democracy	68176	2,16133200	0,73880850	1	3
workfirst	64550	1,54661500	0,80642160	1	3
parentsproud	76817	3,18502400	0,78270240	1	4
friendsexpect	74070	2,55052000	0,88845440	1	4
trustpeople	79805	1,26064800	0,43899080	1	2
freedom	80874	7,02131700	2,31952100	1	10
equality	77653	5,08603700	2,94805200	1	10
healthsubj	82649	2,84795900	0,85648250	1	4
relservatt	77148	4,03371400	2,19275200	1	7
actrel	77309	0,60974790	0,80479570	0	2
actsport	77049	0,41255560	0,72937940	0	2
actcult	76877	0,29979060	0,63966780	0	2
acthumanorg	76665	0,25921870	0,59417270	0	2
townsize	53355	4,79162200	2,51849700	1	8
ue27	82992	0,18374060	0,38727480	0	1
europa	82992	0,30505350	0,46043290	0	1
asia	82992	0,27653270	0,44728600	0	1
africa	82992	0,19698280	0,39772160	0	1
nordamerica	82992	0,04112440	0,19857920	0	1
latinamerica	82992	0,15168930	0,35872160	0	1

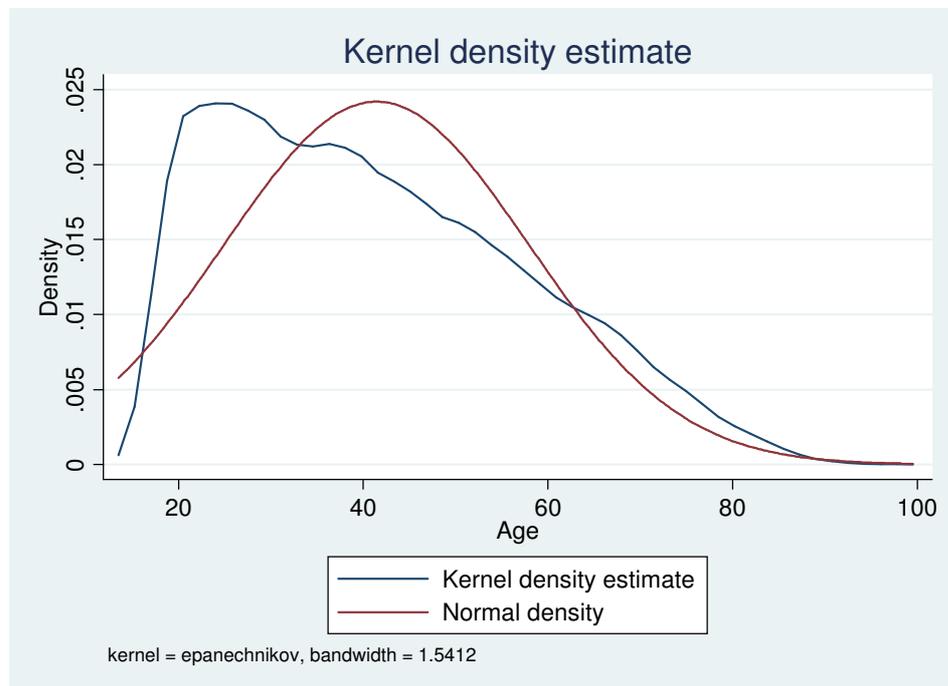
[Digitare il testo]

oceania	82992	0,02861720	0,16672910	0	1
---------	-------	------------	------------	---	---

**Tabella 2.1**

- aspetti personali e familiari;
- lavoro e reddito;
- valori e attitudini;
- aspetti geografici.

La macrocategoria relativa agli aspetti personali e familiari misura, attraverso una serie di variabili, elementi quali l'età, il sesso dell'intervistato, lo stato civile, il numero di figli e il livello d'istruzione. Il sesso dell'intervistato è rappresentato tramite una variabile dummy ("gender") che assume valore 1 quando l'intervistato è di sesso maschile, 0 quando si tratta di un individuo di sesso femminile. La variabile "age", invece, racchiude in sé i valori relativi all'età della persona intervistata. Nel nostro dataset, l'età dei soggetti intervistati va da un minimo di 15 ad un massimo di 98 anni; osservando il valore della media riportato nella Tabella 2.1, il grafico



**Grafico 2.1**

(qui sopra riportato) relativo alla distribuzione della variabile ed il valore della mediana (39), possiamo concludere che il nostro campione presenta una sorta di

[Digitare il testo]

“sbilanciamento” verso quelle fasce di popolazione con un’età compresa fra i 15 ed i 40 anni circa. Tale dato è influenzato dal fatto che le osservazioni relative ad Africa, Asia ed America Latina coprono circa i 2/3 del nostro dataset, ed avendo questi tre continenti un’età media inferiore ai 40 anni (Africa=36,04; Asia=39,55; America Latina=39,60) diversamente dagli altri (Oceania=49,97; Europa=45,75; Nord America=48,11), ecco spiegato il motivo di una distribuzione statistica relativa alla

CONTINENTE	OSSERVAZIONI
<b>AFRICA</b>	<b>16348</b>
<b>ASIA</b>	<b>22950</b>
<b>EUROPE</b>	<b>25317</b>
<b>LATIN AMERICA</b>	<b>12589</b>
<b>NORTHERN AMERICA</b>	<b>3413</b>
<b>OCEANIA</b>	<b>2375</b>
<b>TOTALE</b>	<b>82992</b>

Tabella 2.2

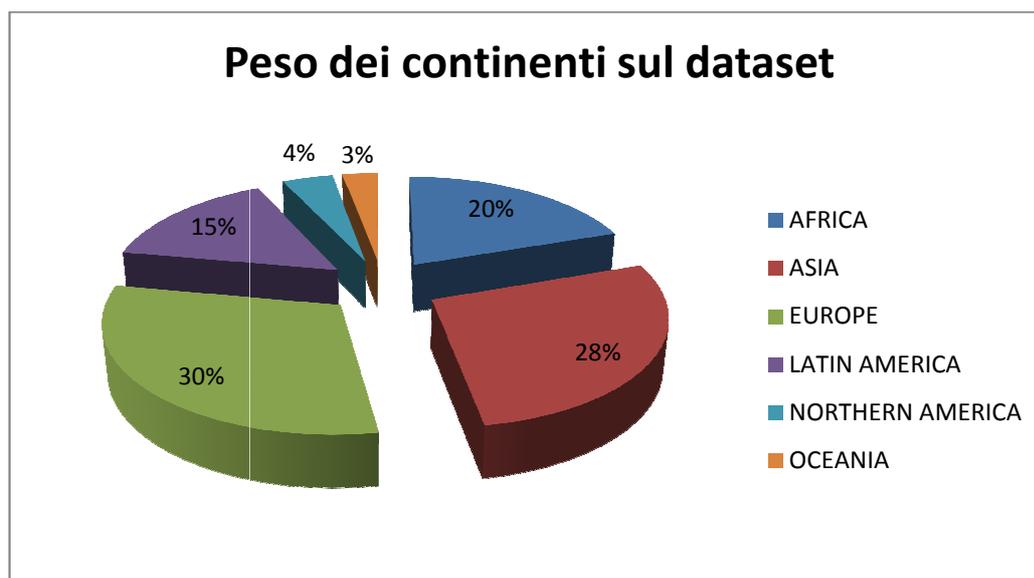


Grafico 2.2

variabile “age” di questa forma e tipo. Le variabili “agerec” e “agerec2” riclassificano i dati della variabile “age” rispettivamente in 6 (15-24; 25-34; 35-44; 45-54; 55-64; 65 e oltre) ed in 3 (15-29; 30-49; 50 e oltre) classi. La variabile “agesq”, invece, non è nient’altro che l’elevamento al quadrato dei dati della variabile “age”.

[Digitare il testo]

CONTINENTE/PAESE	N° OSSERVAZIONI
<b>AFRICA</b>	<b>16348</b>
MOROCCO	1200
ETHIOPIA	1500
ZAMBIA	1500
RWANDA	1507
BURKINA FASO	1534
GHANA	1534
MALI	1534
SOUTH AFRICA	2988
EGYPT	3051
<b>ASIA</b>	<b>22950</b>
JAPAN	1096
JORDAN	1200
REPUBLIC OF KOREA	1200
MALAYSIA	1201
TAIWAN	1227
HONG KONG	1252
TURKEY	1346
VIETNAM	1495
GEORGIA	1500
THAILAND	1534
INDIA	2001
INDONESIA	2015
CHINA	2015
IRAN	2667
IRAQ	2701
<b>EUROPE</b>	<b>25317</b>
UKRAINE	1000
POLAND	1000

[Digitare il testo]

BULGARIA	1001
FRANCE	1001
SWEDEN	1003
ANDORRA	1003
ITALY	1012
FINLAND	1014
NORWAY	1025
SLOVENIA	1037
UNITED KINGDOM	1041
REPUBLIC OF MOLDOVA	1046
CYPRUS	1050
NETHERLANDS	1050
SPAIN	1200
SERBIA	1220
SWITZERLAND	1241
ROMANIA	1776
RUSSIAN FEDERATION	2033
GERMANY	2064
<b>LATIN AMERICA</b>	<b>12589</b>
URUGUAY	1000
CHILE	1000
GUATEMALA	1000
ARGENTINA	1002
TRINIDAD AND TOBAGO	1002
PERU	1500
BRAZIL	1500
MEXICO	1560
COLOMBIA	3025
<b>NORTHERN AMERICA</b>	<b>3413</b>
UNITED STATES	1249

[Digitare il testo]

CANADA	2164
<b>OCEANIA</b>	<b>2375</b>
NEW ZEALAND	954
AUSTRALIA	1421

**Tabella 2.3**

Per quanto riguarda lo stato civile degli intervistati, sono state elaborate cinque variabili dummies (“married”, “moreuxorio”, “widowed”, “single”, “marbroken”). La variabile “married” indica se il soggetto è sposato (1) o no (0); nel caso la persona intervistata sia single, l’omonima variabile assumerà valore 1. La dummy “marbroken” assume invece valore uguale a 1 nel caso la persona sia separata o divorziata. Infine, le variabili “moreuxorio” e “widowed” indicano rispettivamente se il soggetto intervistato è convivente o vedovo/a.

“Nchild” è invece una variabile a nove “rungs” (gradini) che indica i figli (da 0 a 8) dell’intervistato; in questo caso è interessante notare come la media del campione si attesti su un valore prossimo a 2 (per esattezza 1,92), mentre i valori più elevati (da 4 a 8 figli per persona) siano concentrati nell’ultimo decile della distribuzione del campione.

La categoria delle variabili catturanti gli aspetti personali e famigliari si chiude infine con tre dummies (“lowedlev”, “midedlev”, “highedlev”) indicanti il livello di istruzione massimo raggiunto dalla persona; tali livelli sono stati costruiti omogeneizzando e ricodificando i dati raccolti su scala nazionale, e creando appunto queste tre variabili dummies, una per ciascun livello.

Il secondo gruppo di variabili si occupa invece di analizzare le caratteristiche lavorative e reddituali del campione. Nello specifico, sono presenti cinque dummies (“fulltime”, “selfemp”, “unemployed”, “partothemp” e “olf”) che descrivono la situazione lavorativa e personale: “fulltime” indica se il soggetto intervistato è titolare o meno di un contratto di lavoro dipendente a tempo pieno e a scadenza indeterminata (la tipologia classica di contratto); “unemployed” individua lo stato di disoccupazione, mentre “olf” (vale a dire “out of labour force”) racchiude tutti quei soggetti che non svolgono attività lavorativa o non sono in cerca attiva di lavoro,

come pensionati, casalinghe e studenti. Con “partothemp” uguale a 1 sono indicati quei soggetti lavoratori dipendenti titolari di forme contrattuali atipiche (part-time o altre). Infine, “selfemp” individua la categoria dei lavoratori autonomi, o comunque non dipendenti.

Per quanto attiene al livello di reddito percepito dai diversi soggetti, esso è stato suddiviso su 9 differenti dummies, una per ciascun livello di reddito. Come per i livelli relativi all’educazione, anche qui i dati, raccolti su scala nazionale, sono stati omogeneizzati così da renderli più facilmente confrontabili su scala mondiale. Analizzando la distribuzione del campione relativamente a questa variabile, possiamo notare come più del 66% delle osservazioni sia racchiuso nei cinque livelli più bassi di reddito, il che dà, in un certo senso, un’idea di come vengano distribuite le risorse.

La terza macrocategoria di variabili presenti nel nostro dataset cattura l’attitudine che una persona ha nei confronti di una serie di valori o di attività a carattere sociale.

La dummy “protenv” rileva se la persona intervistata è favorevole (1) o meno (0) alla protezione dell’ambiente, cioè se dà priorità alla salvaguardia della natura rispetto ad una crescita economica che non tenga conto della tutela del patrimonio naturalistico. Scorrendo la tabella relativa alle variabili del dataset, troviamo poi cinque variabili (“familyimp”, “friendsimp”, “leistimimp”, “politimp”, “religimp”) che misurano, per diversi gradi, l’importanza rivestita da questi cinque aspetti (la famiglia, gli amici, il tempo libero, la politica e la religione) nella vita delle persone. Per ciascuna di queste variabili, di carattere puramente soggettivo, sono presenti tre diversi livelli (da 1 a 3): il livello 1 registra un’importanza soggettiva attribuita bassa (“non importante” o “poco importante”), il livello 2 è abbinato a quei soggetti che hanno ritenuto “abbastanza importante” quel determinato aspetto, mentre il livello associato al valore 3 identifica coloro che hanno risposto “molto importante” alla domanda su quanto fosse importante quel particolare aspetto della propria vita.

La dummy “marriageimp”, invece, registra unicamente il fatto se il soggetto intervistato ritenga o meno importante il matrimonio quale istituzione, senza

specificare se religioso o civile ed indipendentemente dal fatto che l'intervistato sia sposato o meno.

La variabile "receivemoney", suddivisa in 3 rungs (da 1 a 3), cattura una sorta di valore soggettivo relativo alla ricezione di denaro: essa infatti misura se il soggetto ritiene umiliante (livello 3), abbastanza umiliante (livello 2) o non umiliante (livello 1) ricevere denaro senza esserselo guadagnato tramite una qualsiasi attività lavorativa. In sostanza, la variabile misura la predisposizione del soggetto a guadagnarsi da vivere lavorando e non vivendo di elemosina o di rendita.

Con la variabile "democracy" si è voluto invece inserire nel dataset una misura del livello di democrazia percepito dalla persona intervistata nel proprio Paese; anche qui la variabile è suddivisa in tre livelli (da 1 a 3), ordinati secondo un senso crescente.

La variabile "workfirst" (anch'essa suddivisa in tre livelli) si prefigge invece di misurare, in un certo senso, il trade-off esistente, a livello soggettivo, tra lavoro e tempo libero: i soggetti che hanno dichiarato di essere propensi a dare la priorità al lavoro sono individuati con 1, mentre a quelli che preferiscono non dare la priorità assoluta al lavoro corrisponde un valore della variabile pari a 3; il valore 2 individua infine le persone che si pongono ad un livello di preferenza intermedio.

Le variabili "parentsproud" e "friendsexpect", che sono composte entrambe da 4 diversi rungs, catturano la predisposizione dei soggetti intervistati ad agire, nella vita, tenendo in considerazione quali "obiettivi" quelli di rendere i propri genitori orgogliosi e di rispondere alle aspettative dei propri amici. L'intento, inserendo queste due variabili, è quello di verificare se, ai fini della felicità personale, conta unicamente agire per il proprio tornaconto o se, invece, il fatto di tenere in considerazione anche gli altri ha degli effetti positivi sulla nostra variabile dipendente: in un certo senso, è come se avessimo voluto testare la validità della "teoria degli stakeholders" a livello personale.

La variabile "trustpeople" è una variabile a due rungs (1 e 2) che indica il livello di fiducia negli altri che ogni soggetto ritiene più adatto: col livello 1 si codifica un livello di fiducia non molto alto, mentre il livello 2 segnala una fiducia di fondo verso la maggior parte delle persone.

[Digitare il testo]

I dieci livelli della variabile “freedom”, a loro volta, servono per indicare quanta libertà di scelta e controllo sugli eventi della propria vita il soggetto intervistato ritiene di avere.

La variabile “equality” (anch’essa espressa in dieci gradini) serve invece a catturare la propensione dell’intervistato verso una distribuzione più equa delle risorse.

“Healthsubj” è invece una variabile a quattro livelli (“poor”, “fair”, “good”, “very good”) che serve ad indicare lo stato di salute soggettivo della persona al momento in cui è stata effettuata l’intervista.

Le variabili “relservatt” e “actrel” sono due variabili che si propongono di catturare la dimensione spirituale/religiosa all’interno della nostra indagine. In particolare, “relservatt” misura la frequenza con cui il soggetto partecipa a funzioni a carattere religiosi, esclusi i matrimoni religiosi, i funerali ed i battesimi (o cerimonie equivalenti). Tale variabile è espressa in 7 livelli, che sono (dal più grande, espresso con il numero 7, al più piccolo, che ha valore pari a 1):

- “più di una volta a settimana”;
- “una volta a settimana”;
- “una volta al mese”;
- “solo in speciali solennità (Natale, Pasqua, ecc.)”;
- “altre festività”;
- “una volta all’anno”;
- “mai/quasi mai”.

Con “actrel”, invece, si è voluto misurare il grado di coinvolgimento dell’intervistato in organizzazioni di volontariato/sociali a carattere religioso (ad esempio le organizzazioni parrocchiali): se la variabile assume un valore pari a 2, il soggetto è un membro attivo; se il valore è 1, ci troviamo di fronte ad un membro inattivo, mentre quando la variabile assume un valore pari a 0, il soggetto non fa parte di organizzazioni di questo tipo. La stessa struttura della variabile “actrel” la troviamo applicata ad “actsport”, “actcult” ed “acthumanorg”, che si riferiscono, rispettivamente, alla partecipazione ad organizzazioni a carattere sportivo o

ricreativo (“actsport”), a carattere musicale, artistico od educativo (“actcult”) ed, infine, a carattere umanitario (“acthumanorg”).

L’ultima macrocategoria di variabili presente nel dataset utilizzato è, infine, relativa ad aspetti di carattere geografico. Infatti, sono presenti una serie di dummies relative ai continenti (“europa”, “asia”, “africa”, “nordamerica”, “latinamerica”, “oceania”) ed una legata all’Unione Europea nella sua accezione più recente (“ue27”). Queste variabili servono ad indicare in quale macrounità geografica vive il soggetto intervistato, così da permettere di catturare eventuali effetti legati al territorio. Bisogna precisare che, a tal proposito, la Turchia è stata conteggiata quale Stato asiatico, mentre per le variabili relative all’America (“nordamerica” e “latinamerica”) si è deciso di inserire i Paesi del Centro America nella variabile “latinamerica”, così da preservare i punti di contatto esistenti fra questi Paesi e quelli dell’America del Sud a livello di religione, cultura e società. Alla luce di tale fatto, la variabile “nordamerica” racchiude le osservazioni relative unicamente agli Stati Uniti ed al Canada.

Infine, la variabile “townsize” si propone di catturare gli effetti colaterali derivanti dal vivere o meno in un grande centro abitato (traffico, disponibilità di servizi, inquinamento, socialità, trasporti, stimoli culturali, ecc.). A tal fine, essa è suddivisa in otto differenti livelli, individuati secondo una scala abbastanza diffusa in ambito cartografico:

- centri abitati fino a 2.000 abitanti (livello 1);
- 2.000-5.000 abitanti (2);
- 5.000-10.000 abitanti (3);
- 10.000-20.000 abitanti (4);
- 20.000-50.000 abitanti (5);
- 50.000-100.000 abitanti (6);
- 100.000-500.000 abitanti (7);
- Oltre i 500.000 abitanti (8).

La variabile dipendente della nostra analisi è, infine, “happiness”. Essa è espressa in quattro differenti livelli (“not at all happy”, “not very happy”, “quite happy”, “very

happy”) in modo da rilevare più sfumature dell’espressione dello stato di felicità. Si è scelto di utilizzare “happiness” invece che “life satisfaction” quale variabile dipendente (discostandosi così dalla maggioranza della letteratura esistente in materia) in quanto sia a livello semantico che filosofico esiste una profonda differenza fra la felicità e la soddisfazione relativa alla propria esistenza. La felicità è, infatti, un qualcosa di più profondo ed alto rispetto alla “life satisfaction”, a tal punto che può addirittura permettere di valutare come positive per il proprio percorso di vita anche esperienze ad una prima impressione negative.

Nella tabella sottostante sono espressi, accanto a ciascuna variabile indipendente, l’effetto che ci si attende possa avere nei confronti della variabile dipendente.

<b>Gender</b>	Ci si aspetta, in particolare per i Paesi non facenti parte del cosiddetto Occidente, un effetto positivo nell’essere maschio piuttosto che di genere femminile.
<b>Age/agerec/agerec2/agesq</b>	L’aspettativa è per un decremento della felicità man mano che passano gli anni.
<b>Married, moreuxorio, widowed, single, marbroken</b>	Ai fini della nostra indagine, l’ipotesi è che l’essere divorziato o separato (“marbroken”) abbia un effetto fortemente negativo sulla felicità personale, così come l’essere vedovo. Diversamente, ci si attende un effetto neutro o leggermente negativo relativamente all’essere single, mentre le persone conviventi (“moreuxorio”) e sposate (“married”) dovrebbero far registrare ricadute positive sulla felicità, in particolar modo per quanto riguarda gli individui sposati.
<b>Nchild</b>	L’ipotesi di base nei confronti di questa variabile è che un maggior numero di figli contribuisca in maniera positiva al livello della felicità personale.
<b>Lowedlev, midedlev, highedlev</b>	Come per altre variabili, anche relativamente alle dummies legate all’istruzione l’idea di fondo è che un più alto livello di studi raggiunto garantisca un ritorno positivo per la felicità personale.

<b>Fulltime, selfemp, unemployed, partothemp, olf</b>	Dato per scontato che i soggetti disoccupati abbiano di per sé un calo di felicità conseguentemente al loro stato, si ipotizza che i soggetti marchiati con “olf” non mostrino effetti di alcun tipo, mentre i soggetti che si trovano in una delle altre condizioni (“fulltime”, “selfemp”, “partothemp”) abbiano un riscontro positivo nel loro livello di felicità, in particolare per i lavoratori autonomi.
<b>Inc1, inc2, inc3, inc4, inc5, inc6, inc7, inc8, inc9mo</b>	Per quanto attiene al reddito percepito, si ipotizza che il passaggio da un livello di reddito ad uno superiore produca un incremento di felicità a livello personale, con un effetto più evidente per lo meno per quanto riguarda i primi livelli. Man mano che si sale, l’effetto dovrebbe diventare meno evidente.
<b>Protenv</b>	Si ipotizza che l’essere più propensi a salvaguardare l’ambiente piuttosto che intraprendere una crescita economica non rispettosa dello stesso sia un elemento favorevole all’incremento della felicità personale.
<b>Familyimp</b>	Ci si aspetta un impatto positivo di questa variabile sulla felicità personale.
<b>Friendsimp</b>	Come per “familyimp”, anche qui ci si attende un effetto di tipo positivo sul livello di felicità.
<b>Leistimimp</b>	L’idea è che una maggiore importanza attribuita dal soggetto al tempo libero influenzi in maniera positiva la variabile dipendente.
<b>Politimp</b>	Si ipotizza che il soggetto veda aumentare, anche se in maniera marginale, il proprio “ammontare” di felicità qualora ritenga importante per la propria vita l’attività politica.
<b>Religimp, relservatt</b>	Una delle ipotesi che si vogliono testare nel modello è che la religione, la fede abbiano ricadute positive importanti per la felicità umana, in particolar modo per un determinato livello di attività.

<b>Marriageimp</b>	Si ipotizza che, così come l'essere sposati, anche il matrimonio quale istituzione in sé sia significativa per la felicità umana.
<b>Receivemoney</b>	Ci si aspetta, in questo caso, un effetto negativo da parte del ricevere denaro senza aver svolto alcuna attività lavorativa.
<b>Democracy</b>	In accordo con le teorie di Sen, ci si aspetta un'influenza positiva della presente variabile sulla felicità umana.
<b>Workfirst</b>	Una minore enfasi sul lavoro ed una maggiore attenzione per gli altri aspetti della vita dovrebbe avere un impatto positivo su "happiness".
<b>Parentsproud, friendsexpect</b>	Ci si attende un lieve ritorno positivo dall'impatto di queste variabili sulla felicità misurata.
<b>Trustpeople</b>	L'ipotesi formulata relativamente a questa variabile è che essa abbia un impatto fortemente positivo nei confronti della variabile dipendente.
<b>Freedom</b>	Come per la variabile "democracy", anche qui, seguendo le teorie del Nobel A. Sen, ci si aspetta un impatto positivo sulla variabile "happiness".
<b>Equality</b>	Ci si aspetta, in base alla struttura della variabile, che una maggiore propensione per l'uguaglianza dei redditi possa comportare una maggiore felicità, contrastando così il "treadmill effect".
<b>Healthsubj</b>	Appare immediato ipotizzare che un migliore stato di salute percepito sia importante per migliorare la propria felicità personale.
<b>Actrel, actsport, actcult, acthumanorg</b>	Riguardo a queste quattro variabili si formula l'ipotesi che un maggiore livello di coinvolgimento e di operatività in ciascuna delle tipologie di organizzazione sia importante per incrementare il livello di felicità personale.
<b>Townsize</b>	Si assume, riguardo a questa variabile, che maggiori dimensioni del centro abitato in cui si vive (in particolare

	da una certa soglia in poi) producano effetti negativi sulla felicità umana.
<b>Ue27</b>	Si ipotizza che abitare in un Paese che fa parte dell'Unione Europea (con le conseguenze che ne derivano) abbia un impatto positivo sulla felicità, in particolare rispetto a quei soggetti che abitano in Paesi europei non appartenenti all'U.E.
<b>Europa, asia, africa, nordamerica, latinamerica, oceania</b>	L'impiego di queste variabili dummies è stato deciso per testare se, in una qualche maniera, abitare in un determinato continente o in un altro può influenzare in qualche modo il set di felicità di ogni singolo individuo, non tanto in base alle caratteristiche geografiche, quanto a quelle socio-culturali. Ci si attende in particolare che il vivere in Europa, Nord America od Oceania dia un <i>quid</i> di felicità in più rispetto agli altri continenti.

**Tabella 2.4**

## Metodologia

Seguendo un *modus operandi* già utilizzato in lavori di vari autori trattanti dati basati su risposte di carattere personale, in questionari volti a rilevare aspetti immateriali e materiali della vita umana, si è deciso di utilizzare un modello di tipo ordered probit. Tale metodologia si basa sull'assunzione che esista una metrica continua latente sottostante alle risposte (di carattere ordinale) rilevate dall'intervistatore. I "thresholds" stimati dal modello suddividono la distribuzione in un numero di regioni corrispondenti ciascuna ad una delle categorie ordinali della variabile dipendente.

Sia data una variabile ordinale osservabile  $y_i$ , dove  $1, 2, \dots, J$  identificano i  $J$  livelli di felicità, e si indichi con  $y_i^*$  la sottostante variabile latente che cattura il *continuum* nei livelli di felicità per l' $i$ -esimo individuo: questa può essere espressa come la

[Digitare il testo]

funzione lineare di un vettore  $\mathbf{x}_i$  delle variabili esplicative e di un termine d'errore  $\varepsilon_i$  che si distribuisce come una normale standard. Avremo dunque:

$$y_i^* = \mathbf{x}_i \boldsymbol{\beta} + \varepsilon_i \quad (1)$$

con

$$\varepsilon_i \sim N(0, \sigma^2), \quad \forall i = 1, \dots, N.$$

dove  $\boldsymbol{\beta}$  è un vettore di parametri ignoti e  $\sigma^2$  è la varianza del termine di errore  $\varepsilon_i$ .

Si assume che  $y_i^*$  sia collegata alla variabile ordinale  $y_i$  nella seguente modalità:

$$\begin{array}{llll} y_i = 0 & \text{[“not at all happy”]} & \text{se} & -\infty < y_i^* < \theta_0 \\ y_i = 1 & \text{[“not very happy”]} & \text{se} & \theta_0 \leq y_i^* < \theta_1 \\ y_i = 2 & \text{[“quite happy”]} & \text{se} & \theta_1 \leq y_i^* < \theta_2 \\ y_i = 3 & \text{[“very happy”]} & \text{se} & \theta_2 \leq y_i^* < +\infty . \end{array}$$

In generale, possiamo dunque dire che:

$$Prob[y_i = j] = \Phi(\theta_j - \mathbf{x}_i \boldsymbol{\beta}) - \Phi(\theta_{j-1} - \mathbf{x}_i \boldsymbol{\beta}) \quad (2)$$

per  $j = 0, 1, 2, 3$ , e dove  $\Phi(\cdot)$  indica l'operato della funzione di distribuzione cumulata per la normale standard. Dato che il primo e l'ultimo intervallo sono aperti, la probabilità associata a ciascuno di essi sarà, rispettivamente:

$$Prob[y_i = 0] = \Phi(\theta_0 - \mathbf{x}_i \boldsymbol{\beta}) \quad \text{per } j = 0 \quad \text{e}$$

$$Prob[y_i = 3] = 1 - \Phi(\theta_2 - \mathbf{x}_i \boldsymbol{\beta}) \quad \text{per } j = 3.$$

[Digitare il testo]

Nell'implementare il modello sopra descritto, si è deciso di inserire la correzione di White relativamente agli errori standard, in modo da ovviare ad eventuali problemi di eteroschedasticità.

Data la natura e le caratteristiche di questo tipo di metodologia, si rende necessaria la definizione di alcune variabili indipendenti “di base” per quei gruppi di variabili “mutually exclusive”, vale a dire per quelle variabili che misurano congiuntamente lo stesso fenomeno, anche se a livelli differenti. Di seguito sono elencati i gruppi di variabili di questo genere presenti nel nostro dataset, per ciascuno dei quali è inoltre posta in evidenza la variabile “di base”:

<b>GRUPPO 1: “Stato civile”</b>
Married
Moreuxorio
Widowed
<b><u>Single</u></b>
Marbroken
<b>GRUPPO 2: “Livello di istruzione”</b>
<b><u>Lowedlev</u></b>
Midedlev
Highedlev
<b>GRUPPO 3: “Tipologia di lavoro”</b>
Fulltime
Selfemp
<b><u>Unemployed</u></b>
Partothemp
Olf
<b>GRUPPO 4: “Livello di reddito”</b>
<b><u>Incl</u></b>
Inc2
Inc3
Inc4

[Digitare il testo]

Inc5
Inc6
Inc7
Inc8
Inc9mo
<b>GRUPPO 5: “Continente”</b>
<b><u>Europa</u></b>
Asia
Africa
Nordamerica
Latinamerica
Oceania

**Tabella 2.5**

Per quanto riguarda l’ultimo gruppo di variabili, si è deciso di utilizzare la variabile “europa” quale base al fine di studiare le differenze esistenti fra il nostro continente e gli altri, dal momento che un tale tipo di analisi è difficilmente riscontrabile nella letteratura a tutt’oggi esistente.

## **Risultati e commenti**

Nelle tabelle seguenti possiamo trovare i risultati della stima del nostro modello.

Nella Tabella 2.6 sono rappresentati i risultati finali della regressione effettuata del modello, mentre le Tabelle 2.7a e 2.7b permettono di visualizzare i risultati della regressione del modello man mano che vengono inseriti i diversi gruppi di variabili utilizzati nella nostra analisi. Scorrendo i valori stimati dei coefficienti e della loro significatività possiamo ricavare delle indicazioni importanti per capire se e come gli elementi sintetizzati dalle variabili indipendenti influiscano sui diversi stadi della felicità umana.

[Digitare il testo]

	$\beta$	S. E. (robust)	t	Sig.
healthsubj	0.4485601	0.0098687	45.45	0.000
actrel	0.0528148	0.0106043	4.98	0.000
actsport	0.0296834	0.0102485	2.90	0.004
actcult	0.0017957	0.0117216	0.15	0.878
acthumanorg	0.0427704	0.0118494	3.61	0.000
trustpeople	0.1062342	0.0155794	6.82	0.000
freedom	0.602248	0.0035199	17.11	0.000
receivemoney	-0.0288127	0.0085139	-3.38	0.001
workfirst	0.0354976	0.0091482	3.88	0.000
marriageimp	0.019602	0.0186273	1.05	0.293
parentsproud	0.0343599	0.0100633	3.41	0.001
friendsexpect	0.0584485	0.0085962	6.80	0.000
equality	-0.0153501	0.0025096	-6.12	0.000
democracy	0.1201016	0.0099141	12.11	0.000
relservatt	0.0092842	0.0043831	2.12	0.034
religimp	0.0072986	0.0134108	0.54	0.586
gender	-0.0573207	0.0143097	-4.01	0.000
age	-0.0190876	0.0027671	-6.90	0.000
agesq	0.0002099	0.0000291	7.21	0.000
nchild	0.0154473	0.0058654	2.63	0.008
townsize	-0.0183404	0.0029917	-6.13	0.000
inc2	-0.0689749	0.0317869	-2.17	0.030
inc3	-0.0598386	0.0272736	-2.19	0.028
inc4	0.0243634	0.0269031	0.91	0.365
inc5	0.1030339	0.0248359	4.15	0.000
inc6	0.1423127	0.0269054	5.29	0.000
inc7	0.157232	0.0279077	5.63	0.000
inc8	0.2490626	0.032352	7.70	0.000
inc9mo	0.2815015	0.0340208	8.27	0.000
protenv	0.0580494	0.0139765	4.15	0.000
familyimp	0.2132664	0.0236466	9.02	0.000
friendsimp	0.1064929	0.0145127	7.34	0.000
lestimimp	0.1447292	0.0142595	10.15	0.000
politimp	0.0331216	0.0127861	2.59	0.010
ue27	0.131875	0.0209552	6.29	0.000
asia	0.3292905	0.0258896	12.72	0.000
africa	-0.0376352	0.0326035	-1.15	0.248
nordamerica	0.5314531	0.0339365	15.66	0.000

[Digitare il testo]

latinamerica	0.5286891	0.2622	20.16	0.000
oceania	0.2988274	0.0370121	8.07	0.000
married	0.202234	0.0223903	9.03	0.000
moreuxorio	0.1589745	0.0274642	5.79	0.000
widowed	-0.1989403	0.0385557	-5.16	0.000
marbroken	-0.097498	0.0347027	-2.81	0.005
fulltime	0.1303831	0.025665	5.08	0.000
selfemp	0.1356278	0.0294057	4.61	0.000
partothemp	0.1119771	0.0313546	3.57	0.000
olf	0.1623843	0.0262809	6.18	0.000
midedlev	-0.0490231	0.0174038	-2.82	0.005
highedlev	-0.0595849	0.0209661	-2.84	0.004
$\theta_0$	1.390438	0.1143356		
$\theta_1$	2.669752	0.114473		
$\theta_2$	4.389313	0.1164484		
<b>Model summary</b>				
N° di osservazioni	28988			
Wald $\chi^2$ (50)	6425.70			
Prob > $\chi^2$	0.0000			
Pseudo R Sq.	0.1271			
Log pseudolikelihood	-27112.606			
<b>Variabile dipendente:</b> "happiness", definita su una scala da 1 a 4.				

**Tabella 2.6**

Per quanto riguarda gli aspetti di carattere personale e familiare, otteniamo un risultato sorprendente già con la prima variabile, la dummy “gender”, relativa al sesso dell’individuo intervistato: il coefficiente, altamente significativo, presenta un valore leggermente negativo, il che indica che l’essere di sesso femminile è, seppure in piccola misura, più felice dell’individuo di sesso maschile. Un risultato di tale tipologia può essere interpretato a partire dalla differente struttura psicologica dell’uomo e della donna: mentre l’uomo è generalmente più concreto ed attento agli aspetti materiali di ogni cosa, la donna è per sua natura più propensa a dare peso agli aspetti di carattere immateriale quali, ad esempio, le relazioni. In questo modo si spiega il risultato ottenuto, che contrasta con le ipotesi formulate in partenza.

Le variabili relative all’età dell’individuo (“age” e “agesq”) offrono un risultato

[Digitare il testo]

	$\beta$	Sig.	$\beta$	Sig.
gender	-0.0604525	0.000	-0.0767149	0.000
age	-0.0225443	0.000	-0.0274264	0.000
agesq	0.0002238	0.000	0.0002779	0.000
married	0.1344538	0.000	0.0894421	0.000
moreuxorio	0.238554	0.000	0.1991935	0.000
widowed	-0.3031531	0.000	-0.3141379	0.000
marbroken	0.1519865	0.000	-0.1481478	0.000
nchild	0.0062957	0.034	0.0113956	0.000
midedlev	0.1582342	0.000	0.0941351	0.000
highedlev	0.2794138	0.000	0.1254134	0.000
fulltime			0.2385703	0.000
selfemp			0.2434162	0.000
partothemp			0.2397981	0.000
olf			0.1754901	0.000
inc2			-0.1174679	0.000
inc3			-0.0908476	0.000
inc4			-0.0028995	0.851
inc5			0.1037231	0.000
inc6			0.1965113	0.000
inc7			0.2860033	0.000
inc8			0.3803244	0.000
inc9mo			0.4741787	0.000
protenv				
familyimp				
friendsimp				
leistimimp				
politimp				
religimp				
marriageimp				
receivemoney				
democracy				
workfirst				
parentsproud				
friendsexpect				
trustpeople				
freedom				
equality				
healthsubj				
relservatt				
actrel				

[Digitare il testo]

actsport		
actcult		
acthumanorg		
townsize		
ue27		
asia		
africa		
nordamerica		
latinamerica		
oceania		
$\theta_0$	-2.22404	-2.149733
$\theta_1$	-1.231035	-1.136547
$\theta_2$	0.29761	0.4091789
<b>Model summary</b>		
N° di osservazioni	75903	73078
Wald $\chi^2$ (50)	1821.93	3467.89
Prob > $\chi^2$	0.0000	0.0000
Pseudo R Sq.	0.0114	0.0227
Log pseudolikelihood	-81013.395	-77315.615
<b>Variabile dipendente:</b> "happiness", definita su una scala da 1 a 4.		

**Tabella 2.7a**

	$\beta$	Sig.	$\beta$	Sig.
gender	-0.0620505	0.000	-0.0573207	0.000
age	-0.0189641	0.000	-0.0190876	0.000
agesq	0.0002211	0.000	0.0002099	0.000
married	0.195429	0.000	0.202234	0.000
moreuxorio	0.1806358	0.000	0.1589745	0.000
widowed	-0.1880787	0.000	-0.1989403	0.000
marbroken	-0.0851342	0.004	-0.097498	0.005
nchild	0.0165881	0.001	0.0154473	0.008
midedlev	-0.0175642	0.228	-0.0490231	0.005
highedlev	-0.0640465	0.000	-0.0595849	0.004
fulltime	0.1870788	0.000	0.1303831	0.000
selfemp	0.1746589	0.000	0.1356278	0.000
partothemp	0.1899026	0.000	0.1119771	0.000
olf	0.2246034	0.000	0.1623843	0.000
inc2	-0.061803	0.016	-0.0689749	0.030
inc3	-0.0722812	0.002	-0.0598386	0.028
inc4	0.0083704	0.711	0.0243634	0.365

[Digitare il testo]

inc5	0.062664	0.003	0.1030339	0.000
inc6	0.0913203	0.000	0.1423127	0.000
inc7	0.1228935	0.000	0.157232	0.000
inc8	0.212426	0.000	0.2490626	0.000
inc9mo	0.2577636	0.000	0.2815015	0.000
protenv	0.075733	0.000	0.0580494	0.000
familyimp	0.2034144	0.000	0.2132664	0.000
friendsimp	0.0714362	0.000	0.1064929	0.000
leistimp	0.1517147	0.000	0.1447292	0.000
politimp	0.0125774	0.245	0.0331216	0.010
religimp	0.0342282	0.002	0.0072986	0.586
marriageimp	-0.0117873	0.447	0.019602	0.293
receivemoney	-0.0052838	0.459	-0.0288127	0.001
democracy	0.1337493	0.000	0.1201016	0.000
workfirst	0.0253349	0.001	0.0354976	0.000
parentsproud	0.0462082	0.000	0.0343599	0.001
friendsexpect	0.0434675	0.000	0.0584485	0.000
trustpeople	0.0959949	0.000	0.1062342	0.000
freedom	0.0731141	0.000	0.0602248	0.000
equality	-0.0079861	0.000	-0.0153501	0.000
healthsubj	0.4566013	0.000	0.4485601	0.000
relservatt	0.002992	0.410	0.0092842	0.034
actrel	0.0652813	0.000	0.0528148	0.000
actsport	0.0266769	0.002	0.0296834	0.004
actcult	0.0011998	0.904	0.0017957	0.878
acthumanorg	0.0687778	0.000	0.0427704	0.000
townsize			-0.0183404	0.000
ue27			0.131875	0.000
asia			0.3292905	0.000
africa			-0.0376352	0.248
nordamerica			0.5314531	0.000
latinamerica			0.5286891	0.000
oceania			0.2988274	0.000
$\theta_0$	1.495029		1.390438	
$\theta_1$	2.704073		2.669752	
$\theta_2$	4.394766		4.389313	
<b>Model summary</b>				
N° di osservazioni	39617		28988	
Wald $\chi^2$ (50)	7754.08		6425.70	
Prob > $\chi^2$	0.0000		0.0000	
Pseudo R Sq.	0.1106		0.1271	

[Digitare il testo]

Log pseudolikelihood	-37584.184	-27112.606
<b>Variabile dipendente:</b> "happiness", definita su una scala da 1 a 4.		

**Tabella 2.7b**

parzialmente sorprendente: infatti, mentre per il termine di grado 1 il coefficiente è negativo e significativo (in ossequio alla nostra ipotesi di partenza), il termine quadratico riporta un valore di  $\beta$  leggermente positivo, ancorché significativo all'1%. Ciò indica che, per quanto attiene all'età, la nostra funzione presenta un andamento a U, con il punto di minimo riscontrabile quando l'età è di 45,4683 anni<sup>11</sup>. Tale dato evidenzia che la felicità dell'individuo non presenta un andamento monotono discendente, ma che vi è appunto una sorta di "rimbalzo" intorno ai 45 anni, vale a dire all'incirca a metà della aspettativa di vita di un individuo.

Le ipotesi di base per quanto riguarda lo stato civile sono invece tutte confermate. Infatti, rispetto all'essere single, possiamo notare che trovarsi in uno stato di vedovanza (-0.1989403) o di matrimonio finito causa divorzio o separazione (-0.097498) ha un impatto fortemente negativo sulla felicità personale, in particolar modo per quanto riguarda chi si trova a dover affrontare la morte del coniuge. Invece, il fatto di convivere (0.1589745) o essere sposato (0.202234) garantisce effetti molto benefici; si può inoltre ipotizzare che il differenziale esistente fra i due diversi stati sia da ascrivere alla natura più stabile del rapporto regolato dal matrimonio rispetto alla maggiore precarietà della convivenza.

Le ipotesi formulate in partenza vengono confermate anche nel caso della variabile "nchild", anche se probabilmente l'impatto misurato è leggermente inferiore alle attese, pur se confortato da un alto grado di significatività (0.005).

Un risultato sorprendente è riscontrabile invece relativamente alle variabili che misurano il grado di istruzione personale. Mentre ci si aspettava che un più alto grado di istruzione comportasse un incremento nella felicità personale, il riscontro dei risultati evidenzia invece l'esistenza di una correlazione inversa fra il livello di istruzione raggiunto e la variabile dipendente "happiness". Tale risultato inaspettato può essere spiegato sulla base delle teorie del sociologo Nuvolati, il quale sostiene

---

<sup>11</sup> Il dato si può ricavare agevolmente tramite derivata.

che il soggetto più istruito ha in genere delle aspettative più esigenti. Ciò può essere applicato a diversi campi della vita umana, dal lavoro<sup>12</sup> ai servizi di cui può usufruire all'interno della comunità in cui vive.

Il secondo gruppo di variabili indipendenti cattura invece gli effetti relativi al lavoro e al reddito, cioè gli aspetti puramente di carattere economico. Già nel gruppo di variabili che misura lo stato lavorativo dei soggetti intervistati abbiamo una parziale sconfessione delle ipotesi di partenza. Avendo come base i soggetti disoccupati, ci si aspettava un effetto nullo rispetto alla variabile "olf" (che, ricordiamo, indica tutti quei soggetti che non sono inclusi nella forza-lavoro, quali studenti, casalinghe e pensionati) ed effetti positivi (in misura variabile) per "fulltime", "selfemp" e "partothemp". Se relativamente a queste ultime tre gli assunti di base vengono rispettati (con un effetto positivo più marcato relativamente ai soggetti che lavorano in proprio, dovuto probabilmente al fatto che un'occupazione simile permette una gestione più personalizzata del tempo e una maggiore gratificazione), per quanto riguarda "olf" otteniamo un risultato sorprendente. Infatti, questa variabile risulta essere quella che, fra le quattro che stiamo analizzando, ha l'impatto maggiore sulla felicità personale (0.1623843 con l'1% di significatività). Questo risultato può essere spiegato alla luce della teoria dei beni relazionali: soggetti quali quelli indicati tramite la variabile "olf" (cioè casalinghe, studenti e pensionati) sono quelli che generalmente fanno un consumo più alto di beni di tale tipo. Uno studente, infatti, impiega gran parte del proprio tempo libero in compagnia o comunque in attività socializzanti. Ciò vale anche per buona parte dei soggetti che hanno terminato la loro attività lavorativa, i quali spesso impiegano il loro tempo in attività sociali (ad esempio, frequentazione di circoli o luoghi di ritrovo per persone della loro età) o che permettono loro di rendersi e sentirsi ancora utili (ad esempio, volontariato, custodia dei nipoti se ne hanno, ecc.). Relativamente alle casalinghe si può fare un discorso leggermente diverso, in quanto questa categoria di persone ha sì una maggiore disponibilità di beni relazionali rispetto ad un soggetto che lavora (basti pensare alla

---

<sup>12</sup> Un soggetto più istruito, ad esempio un laureato, richiederà, al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro, una professione qualificata e combaciante con le proprie aspettative e capacità.

cura dei figli, specialmente quelli più piccoli), però bisogna tenere conto anche del fatto che esse svolgono un'attività importante (se non fondamentale) a livello domestico di cui beneficiano tutti i membri del nucleo familiare. Si tratta, perciò, di un'attività economica (cfr. Alesina e Giavazzi, 2009) non retribuita dal punto di vista monetario/materiale, ma in maniera immateriale, e le cui motivazioni sono sicuramente non di carattere egoistico.

Un risultato sorprendente, o comunque in controtendenza rispetto alle nostre ipotesi di partenza, è stato riscontrato anche in merito alle dummies indicanti il livello di reddito percepito. L'ipotesi fondamentale era infatti quella che le variabili in questione si distribuissero in modo da formare una funzione crescente con andamento asintotico (asintoto orizzontale). I risultati ottenuti evidenziano invece la presenza di una funzione a U: relativamente ai livelli di reddito 2 e 3 ("inc2" e "inc3") abbiamo infatti dei coefficienti negativi (significatività al 5%) con pendenza via via minore; in corrispondenza di "inc4" la non significatività del coefficiente ci dice che in questo tratto la funzione assume un andamento parallelo rispetto all'asse delle ascisse, mentre per i susseguenti livelli di reddito si ha un tratto di funzione crescente con una pendenza man mano più accentuata. Un'interpretazione plausibile di questo risultato può essere la seguente: per i livelli più bassi di reddito si ha un'incidenza negativa sulla felicità nel passaggio, ad esempio, da "inc2" a "inc3" in quanto ciò comporta uno sforzo maggiore sia dal punto di vista del tempo che dell'impiego di energie, il che avrà ripercussioni sì positive sul reddito percepito, ma negative dal punto di vista del tempo libero e dei beni relazionali e immateriali (svaghi; amicizie; frequentazione di amici, familiari e parenti;...). Una volta però che viene superato il "livello d'indifferenza" ("inc4"), per i successivi livelli di reddito percepito si ha un impatto sempre più positivo sulla felicità personale. Tale situazione può essere interpretata alla luce del fatto che chi percepisce un reddito elevato riesce sicuramente a soddisfare tutti i bisogni primari (cosa che difficilmente riescono a fare i percettori di redditi bassi) e il surplus di reddito gli permette sia di indirizzarsi verso ulteriori consumi materiali, sia principalmente verso beni di

carattere immateriale, quali i beni culturali o i beni relazionali, che impattano in modo più forte e duraturo sulla felicità umana grazie alla loro particolare natura<sup>13</sup>.

Il terzo gruppo di variabili indipendenti è, come già detto, relativo ai valori e alle attitudini personali. Come si può notare dalle Tabelle 2.7a e 2.7b, questo insieme di variabili contribuisce in maniera importante al nostro modello<sup>14</sup>, il che è un indice di quanto continuo all'interno della vita umana.

La prima di queste variabili è "protenv", e il risultato relativo conferma l'ipotesi formulata in precedenza, anche se non in misura elevata (0.0580494, con significatività all'1%).

Relativamente alle variabili "familyimp", "friendsimp", "lestimimp" e "politimp", vengono confermate ampiamente le ipotesi formulate in partenza. Si può notare come, fra le quattro variabili, quella con il maggiore impatto sia quella relativa alla famiglia (0.2132664), seguita a grande distanza da quelle che misurano l'importanza del tempo libero (0.1447292), degli amici (0.1064929) e della politica (0.0331216).

I risultati relativi alle variabili "religimp" e "releervatt", invece, non coincidono con quelli immaginati, in quanto la prima risulta non significativa, mentre la seconda, pur avendo un livello di significatività del 5%, mostra un coefficiente estremamente basso, il che implica che la frequenza della partecipazione a cerimonie religiose ha un effetto (positivo) di dimensioni minime sulla felicità personale.

Così come "religimp", anche "marriageimp" risulta essere non significativa; se poniamo questo risultato in relazione a quello individuato per "married", possiamo dire che di per sé il fatto di essere coniugati non è necessario per essere felici, tuttavia il trovarsi in questo stato ha un impatto estremamente positivo sulla felicità personale.

Il valore stimato per "receivemoney", seppur basso, conferma quanto ipotizzato da noi; allo stesso modo, un'importante conferma non solo alle nostre ipotesi, ma anche alle teorie del Premio Nobel Amartya Sen, arriva dai risultati stimati per "democracy". Ciò ribadisce con una certa forza (0.1201016 con significatività all'1%)

---

<sup>13</sup> Vedi Capitolo 1.

<sup>14</sup> Inserendole, infatti, l'R<sup>2</sup> passa da 0,0227 a 1,1106.

l'importanza di un alto grado di democrazia non solo per il buon funzionamento della società, ma anche per la felicità umana.

Un risultato interessante e in linea con le ipotesi formulate è quello relativo alla variabile "workfirst". Come già detto, l'ipotesi che una minore enfasi sul lavoro e

PAESE	OBS.	"Workfirst"=1	%
Egitto	3043	2851	93,69043707
Rwanda	1491	1374	92,15291751
Giordania	1171	1056	90,1793339
Etiopia	1498	1307	87,24966622
Mali	1489	1281	86,03089322
Ghana	1525	1287	84,39344262
Indonesia	1948	1641	84,24024641
Thailandia	1533	1275	83,1702544
Marocco	1169	956	81,77929855
Argentina	986	802	81,33874239
Georgia	1451	1139	78,49758787
Guatemala	996	775	77,81124498
Vietnam	1464	1123	76,70765027
Perù	1451	1113	76,70572019
Romania	1699	1287	75,75044144
Trinidad	997	746	74,82447342
Sud Africa	2954	2169	73,42586324
India	1920	1395	72,65625
Burkina Faso	1459	1052	72,10418095
Turchia	1321	942	71,30961393
Uruguay	954	661	69,28721174
Malesia	1201	825	68,69275604
Bulgaria	967	663	68,56256463
Cina	1668	1123	67,32613909
Brasile	1492	977	65,48257373
Zambia	1452	935	64,39393939
Germania	2031	1288	63,41703594
Messico	1536	962	62,63020833
Polonia	971	604	62,20391349
Cipro	1047	649	61,98662846
Cile	973	537	55,19013361
Serbia	1183	624	52,74725275
Spagna	1165	603	51,75965665
Slovenia	1022	524	51,27201566

[Digitare il testo]

Norvegia	1022	516	50,48923679
Moldavia	1042	524	50,28790787
Svizzera	1235	591	47,85425101
Italia	995	476	47,83919598
Sud Corea	1199	513	42,78565471
Ucraina	966	391	40,47619048
Finlandia	1011	381	37,68545994
Canada	2148	760	35,38175047
Svezia	996	348	34,93975904
U.S.A.	1230	398	32,35772358
Australia	1395	371	26,59498208
Andorra	1003	219	21,83449651
Giappone	1081	222	20,53654024

**Tabella 2.8**

una maggiore attenzione agli aspetti non economici della vita viene confermata dalle stime effettuate (0.0354976 con significatività all'1%), anche se non con un valore altissimo del  $\beta$  relativo. Se analizziamo la Tabella 2.8 ed il grafico sottostante (Grafico 2.3), relativo alla percentuale di persone intervistate che danno la precedenza al lavoro<sup>15</sup>, possiamo notare che quelli che presentano valori più elevati sono quelli che fanno parte del gruppo dei cosiddetti "Paesi in via di sviluppo" (PVS), anche se sono da registrare delle "anomalie" riguardo alla Germania, alla Moldavia e all'Ucraina, con la prima che presenta un'alta percentuale di persone che danno grande importanza all'ambito lavorativo (63,41%), mentre le ultime due sono più vicine, come valori registrati, ai Paesi più ricchi (50,28% per la Moldavia e 40,47% per l'Ucraina). Questi risultati sembrano, in un certo senso, confermare quanto rilevato tramite le variabili relative ai livelli di reddito percepito.

Un'ulteriore conferma alle nostre ipotesi giunge dalle stime relative alle variabili "parentsproud" e "friendsexpect", per le quali si ipotizzava che il fatto di rendere orgogliosi i propri genitori e di corrispondere alle aspettative dei propri amici potesse contribuire (anche se non in maniera importante) positivamente alla felicità umana.

---

<sup>15</sup> Purtroppo sono presenti missing values per i seguenti Paesi: Taiwan, Colombia, Francia, Hong Kong, Iran, Iraq, Olanda, Nuova Zelanda, Russia e Gran Bretagna.

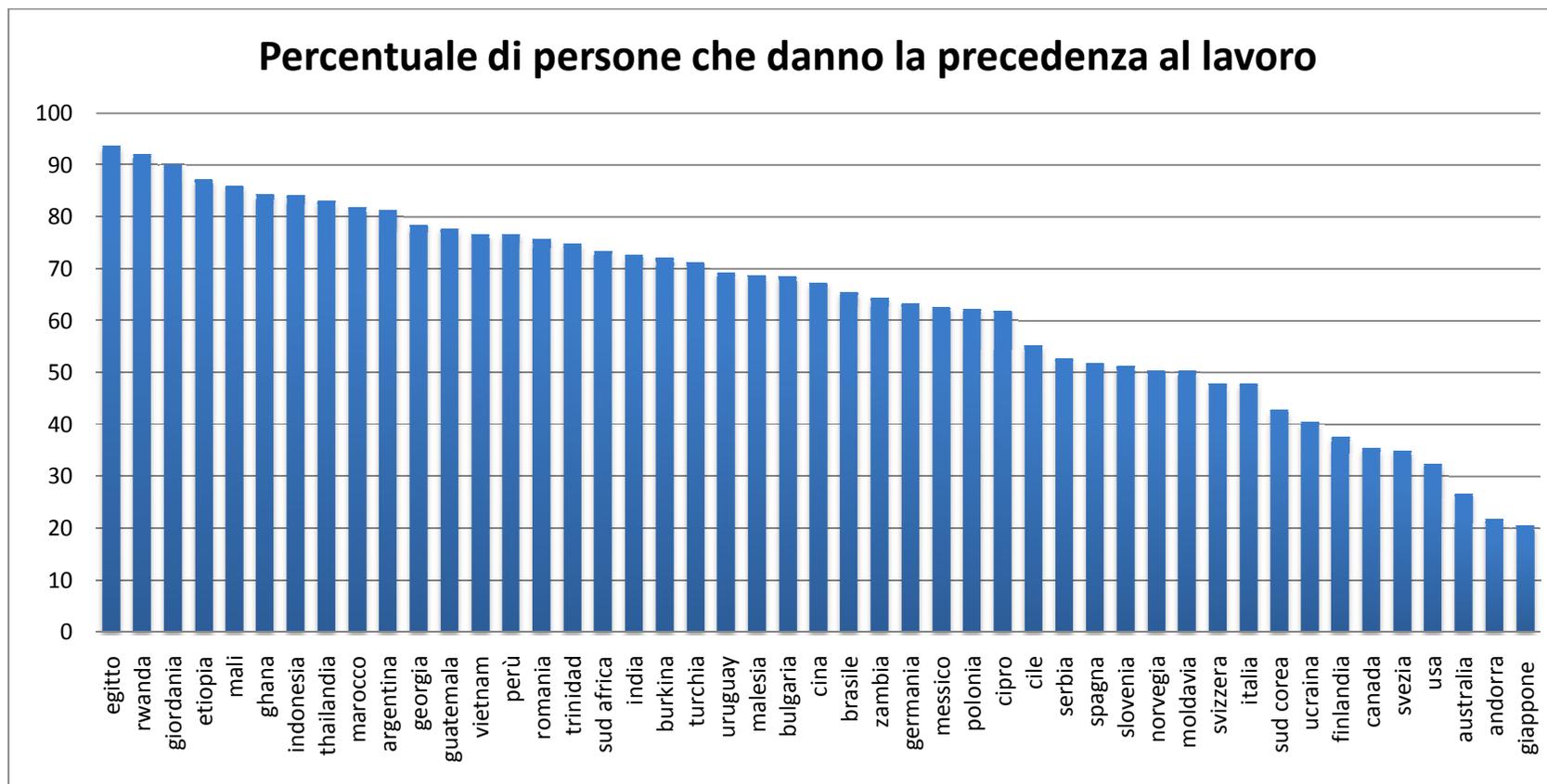


Grafico 2.3

[Digitare il testo]

Un risultato interessante è anche quello che abbiamo trovato in merito alla variabile “trustpeople”: secondo quanto mostrato dal modello stimato, ed in concordanza con le ipotesi formulate, le persone che mostrano un più alto grado di fiducia negli altri sono più felici. Questo risultato può essere di grande importanza per dare una nuova impostazione all’ordine economico sconvolto dalla crisi attuale.

Un’ulteriore conferma alle teorie elaborate da Amartya Sen e alle nostre ipotesi giunge dalla variabile “freedom”, che mostra un coefficiente basso ma positivo e ampiamente significativo (0.0602248 con una significatività all’1%).

Il risultato relativo ad “equality” mostra, contrariamente a quanto ipotizzato, che una più alta disuguaglianza nei redditi è capace di apportare più felicità alle persone, mentre un minore divario nei redditi non aiuta ad essere più felici. Ciò, tuttavia, può essere comunque una conferma dell’esistenza del “treadmill effect”: infatti, può essere che gli intervistati siano maggiormente propensi alla disuguaglianza in quanto

PAESE	OBS	"Equality "=10	%
India	1643	661	40,23128424
Iran	2643	688	26,03102535
Argentina	974	237	24,33264887
Colombia	3013	708	23,49817458
Cile	989	226	22,85136502
Svizzera	1229	276	22,45728234
Messico	1503	306	20,35928144
Giordania	1141	225	19,71954426
Cipro	1046	204	19,50286807
Turchia	1319	236	17,89234268
Romania	1701	301	17,69547325
Francia	999	173	17,31731732
Slovenia	1004	169	16,83266932
Vietnam	1455	236	16,21993127
Russia	1970	312	15,83756345
Brasile	1490	229	15,36912752
Sud Africa	2926	440	15,03759398
Germania	1961	273	13,92146864
Uruguay	945	128	13,54497354
Cina	1679	218	12,983919
Marocco	1175	148	12,59574468
Gran Bretagna	1018	125	12,27897839

[Digitare il testo]

Zambia	1458	179	12,27709191
Nuova Zelanda	900	106	11,77777778
Trinidad	1000	114	11,4
Guatemala	998	108	10,82164329
Australia	1391	139	9,992810927
Bulgaria	987	90	9,118541033
Hong Kong	1211	110	9,083402147
Mali	1444	130	9,002770083
Spagna	1180	103	8,728813559
Olanda	1037	88	8,486017358
Canada	2111	177	8,384651824
Norvegia	1017	84	8,259587021
Finlandia	1008	83	8,234126984
Serbia	1190	92	7,731092437
Perù	1487	114	7,666442502
Moldavia	1011	76	7,517309594
Italia	987	73	7,396149949
Burkina Faso	1408	102	7,244318182
Rwanda	1480	105	7,094594595
Egitto	3010	211	7,009966777
Svezia	991	68	6,861755802
Georgia	1385	82	5,920577617
Polonia	941	55	5,844845909
Ghana	1528	86	5,628272251
Giappone	1030	55	5,339805825
U.S.A.	1211	59	4,872006606
Sud Corea	1199	58	4,83736447
Ucraina	967	44	4,550155119
Etiopia	1481	61	4,118838623
Indonesia	1828	68	3,719912473
Taiwan	1223	45	3,679476697
Andorra	996	35	3,514056225
Thailandia	1534	48	3,129074316
Malesia	1201	31	2,581182348

**Tabella 2.9**

desiderino appartenere alla fascia “privilegiata” della società, vale a dire del cosiddetto “gruppo di riferimento” di cui si parla nella “teoria del reddito relativo” elaborata da R. H. Frank. Dato inoltre che questi dati provengono da risposte che fanno riferimento a convinzioni soggettive e non a situazioni reali misurate in

[Digitare il testo]

## Predisposizione alla "equality" per Paese

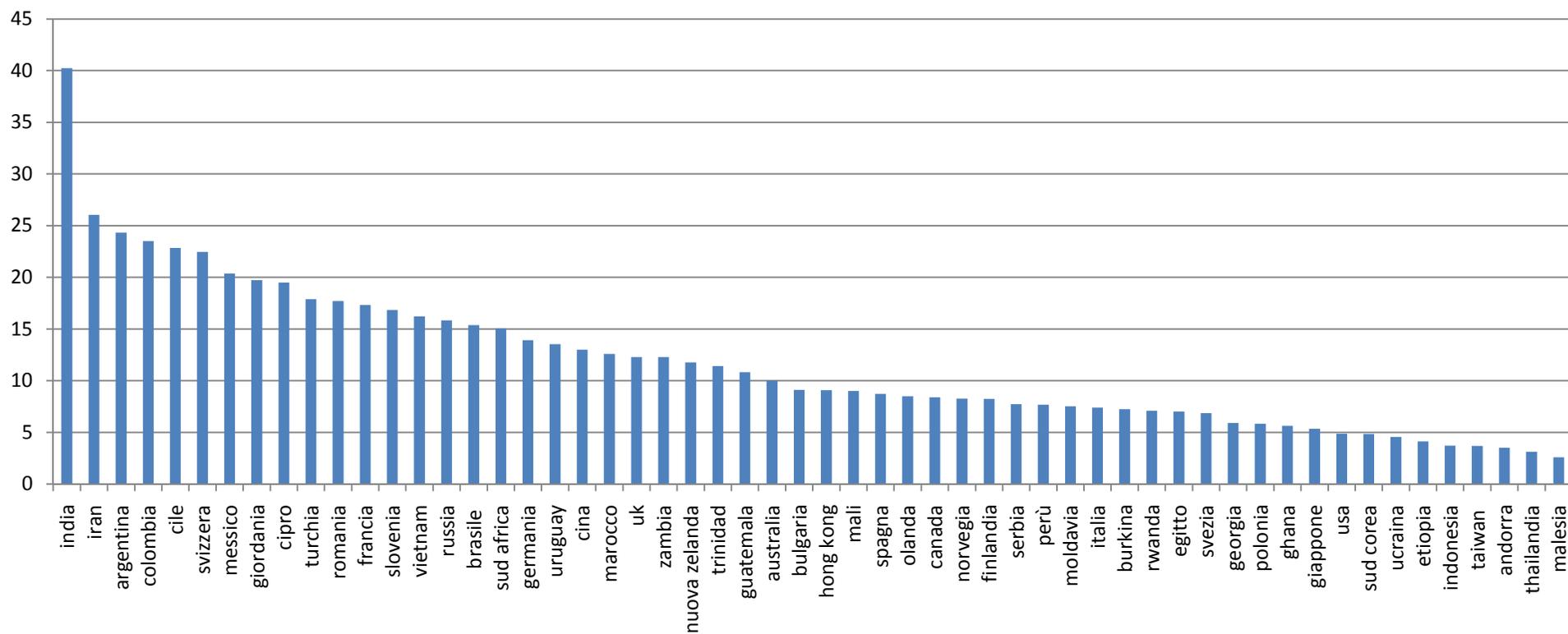


Grafico 2.4

[Digitare il testo]

maniera oggettiva, ecco spiegato il perché di risultati così sorprendenti. Approfondendo l'analisi a livello di Paese, possiamo notare (Tabella 2.9<sup>16</sup>) come la maggiore propensione per una distribuzione più equa dei redditi sia riscontrabile per i Paesi in via di sviluppo (PVS) come, ad esempio, India, Turchia, Brasile, Sud Africa e Cina, ma anche per buona parte dei Paesi europei, sia più sviluppati (come Svizzera, Francia, Germania) che meno (Slovenia, Russia, Romania). Questi dati sembrano, dunque, da una parte confermare quanto sostenuto da Alesina et al. (2004), e dall'altro canto dimostrare che in quei Paesi che sono stati o sono caratterizzati da una forte crescita economica (rimarchevole è il risultato relativo all'India) la popolazione richiede una migliore distribuzione delle risorse, così che tutti possano beneficiare dei "boom" economici che hanno contraddistinto tali Paesi. Viceversa, stupisce notare come Paesi che dispongono già adesso di una qual certa cattiva distribuzione delle risorse (U.S.A. su tutti) non vedano in una maggiore equità un valore da perseguire o, quantomeno, da prendere in considerazione.

La variabile "healthsubj" mostra un coefficiente  $\beta$  abbastanza alto (0.4485601) ed estremamente significativo (1%): tali valori rilevati confermano che lo stato di salute (anche se percepito) è molto importante per la felicità di ogni essere umano.

Chiude il blocco delle variabili che misurano i valori e le attitudini l'insieme formato da "actrel", "actsport", "actcult" e "acthumanorg". Queste quattro variabili indipendenti risultano essere tutte significative all'1%, anche se con coefficienti bassissimi, eccezion fatta per la variabile "actcult". Questi valori indicano che l'appartenenza o, meglio ancora, il coinvolgimento in organizzazioni di carattere religioso, sportivo e/o umanitario dà contributi positivi alla variabile dipendente "happiness", mentre non si può dire lo stesso per le organizzazioni a carattere prettamente culturale.

Infine, le ultime variabili presenti nel nostro modello sono quelle catturanti aspetti di carattere geografico.

---

<sup>16</sup> Sono visualizzate le percentuali di intervistati per Paese che hanno indicato la predisposizione massima per l'uguaglianza ("equality"=10); dati non disponibili per l'Iraq.

La prima variabile del gruppo è quella che misura la dimensione del centro abitato in cui l'intervistato vive ("townsize"). In concordanza con le nostre ipotesi, le stime effettuate dimostrano che maggiori dimensioni della città (insieme a quanto ne deriva in termini di traffico, inquinamento, ecc.) agiscono in senso negativo su "happiness", anche se tale effetto è probabilmente mitigato da altri aspetti di carattere positivo (come la maggiore disponibilità di servizi), dato che il coefficiente trovato è molto basso, anche se estremamente significativo.

Le dummies continentali ("asia", "africa", "nordamerica", "latinamerica", "oceania") dipingono un quadro quantomeno interessante. Dato che, vista la metodologia di stima impiegata nella nostra analisi, esse misurano l'effetto sulla felicità personale dovuto al risiedere in uno di questi continenti rispetto all'Europa, il fatto che non si riscontrino particolari differenze rispetto all'Africa (valore non significativo per questo continente), mentre si hanno forti impatti positivi relativamente agli altri continenti, lascia stupiti. Se un simile risultato poteva (anche se in misura minore) essere immaginato relativamente all'America del Nord e, probabilmente, per l'Oceania, lo stesso non si può certo dire per l'America Latina (che ha un impatto assimilabile a quello dell'America del Nord) e per l'Asia. Come minimo questo risultato, meritevole di ulteriori e più approfondite ricerche, induce alla riflessione. Un ulteriore spunto di analisi è dato dall'ultima variabile inserita nel modello, "ue27", che indica i Paesi presenti nel dataset facenti parte della versione più allargata dell'Unione Europea. Dato che il  $\beta$  trovato è positivo e fortemente significativo, si può tranquillamente affermare che risiedere nei confini dell'Unione dei 27 comporta, indirettamente, una felicità personale maggiore rispetto a chi si trova in un Paese europeo non membro. Mettendo questo risultato in relazione con quanto viene evidenziato dalle variabili continentali, possiamo ritenere che la cattiva performance europea nei confronti degli altri continenti sia da attribuirsi in gran parte agli Stati europei non membri, che nella fattispecie rappresentano quell'area comprendente i Balcani e i Paesi provenienti dall'ex blocco sovietico (come l'Ucraina) che non hanno aderito, al momento, al progetto dell'UE. Bassi livelli di democrazia, scarsa crescita economica accompagnata da una cattiva distribuzione

delle risorse, instabilità politica, scarse tutele giuridiche, bassa qualità della vita (sia a livello di servizi che, probabilmente, di beni immateriali, come quelli relazionali) possono essere alcune delle cause di questo gap esistente e non certo confortante.

Per esplorare la possibilità di investigare in maniera più precisa e completa le differenze intercorrenti fra i diversi continenti, si è deciso di implementare un likelihood ratio test, in quanto, essendo il nostro modello di regressione non di tipo lineare, non sarebbe stato possibile testare questa possibilità tramite F test.

Data una struttura del tipo:

$$P_{it} = F(\beta'_{it}x_{it}), \quad i = 1, \dots, N_t, \quad t = 1, \dots, 6 \text{ (europa} = 1, \text{asia} = 1, \text{africa} \\ = 1, \text{nordamerica} = 1, \text{latinamerica} = 1, \text{oceania} = 1)$$

che permette differenti vettori di coefficienti per ogni continente, il test da implementare avrà le seguenti ipotesi:

$$H_0: \beta_1 = \beta_2 = \beta_3 = \beta_4 = \beta_5 = \beta_6.$$

$$H_1: \beta_1 \neq \beta_2 \neq \beta_3 \neq \beta_4 \neq \beta_5 \neq \beta_6.$$

La modalità con cui operare è quella di stimare separatamente il modello “restricted” (cioè quello che contiene le osservazioni per tutti i continenti) e il modello “unrestricted” (vale a dire il modello separato per ciascun continente<sup>17</sup>), e quindi comparare i rispettivi log likelihoods. Il valore del test per il Chi-squared sarà dato da:

$$\chi^2 = -2 * (\ln LC - \ln LU)$$

---

<sup>17</sup> Nel fare ciò si è deciso di escludere la variabile “ue27” in quanto il coefficiente di tale variabile può essere stimato unicamente nella versione europea del modello.

dove:

$\ln LC$  = log likelihood del modello constrained;

$\ln LU$  = somma dei log likelihood dei singoli modelli stimati sui sub-samples continentali.

Inserendo così i dati della seguente tabella nella procedura sopra descritta, otterremo

<b>Modello</b>	<b>Log likelihood</b>
<i>CONSTRAINED</i>	-27112,606
<i>Europa (A)</i>	-10805,298
<i>Asia (B)</i>	-3881,0004
<i>Africa (C)</i>	-4685,5933
<i>Nordamerica (D)</i>	-1219,021
<i>Latinamerica (E)</i>	-4836,7787
<i>Oceania (F)</i>	-780,91045
<i>UNCONSTRAINED (A+B+C+D+E+F)</i>	-26208,60185

**Tabella 2.10**

un valore di  $\chi^2 = 1808,0083$  che, confrontato con i valori critici della distribuzione della variabile  $\chi^2$  per 214 gradi di libertà<sup>18</sup> (riportati in Tabella 2.11), ci dice che

<b><math>\alpha</math></b>	<b>Valore critico</b>
0,01	224,0416531
0,05	224,3783503
0,10	224,8001075
0,90	230,6925863
0,95	230,9719092
0,99	231,186888

**Tabella 2.11**

---

<sup>18</sup> Tale valore si ottiene effettuando il calcolo  $6*44-50$ , dove 44 è il numero delle variabili inserite in ciascuno dei singoli modelli "continentali", mentre 50 è il numero delle variabili del modello constrained.

[Digitare il testo]

l'ipotesi nulla ( $H_0$ ) è da rigettarsi a favore di  $H_1$  (il che implica che i coefficienti sono diversi fra i vari sub-sample continentali) con una significatività del test dell'1%. Una volta così appurato il fatto che è possibile effettuare delle stime separate del nostro modello per ciascun sub-sample continentale, si può procedere al confronto fra i risultati delle diverse regressioni, in modo da ricavarne alcune utili considerazioni.

Esaminando la Tabella 2.12 possiamo notare, innanzitutto, che relativamente alla variabile "gender" i vari sub-samples continentali sono tutti non significativi tranne quello relativo al continente europeo, dove si evidenzia un coefficiente più incisivo (ed estremamente significativo) rispetto a quello stimato per il modello constrained; tale dato ci rivela che mentre negli altri continenti non c'è praticamente differenza a livello di felicità fra l'essere maschio o femmina, in Europa si evidenzia un migliore stato dei soggetti di sesso femminile rispetto a quelli di sesso maschile.

Un altro dato interessante è quello relativo alla dummy "married": Europa, Asia e America Latina presentano dei coefficienti di poco superiori a quello riscontrabile nel modello completo (rispettivamente 0.2461672, 0.2295289, 0.265634), l'Africa invece risulta essere non significativa, mentre America del Nord ed Oceania mettono in mostra dei coefficienti più che doppi (0.4718641 e 0.4519466 rispettivamente) rispetto a quello trovato per il modello constrained. Tale dato evidenzia che l'essere sposati ha molto più valore per la felicità personale in questi ultimi due continenti che in tutti gli altri, mentre in Africa non apporta addirittura alcun beneficio.

Sempre riguardo allo stato civile dell'intervistato, alcuni commenti possono essere fatti relativamente a "moreuxorio". Infatti, mentre Asia e America Latina mostrano coefficienti leggermente inferiori rispetto a quello del modello stimato nel suo insieme, Europa, America del Nord e (soprattutto) Oceania evidenziano valori molto più alti, il che è indice del fatto che in questi tre continenti chi convive è più felice rispetto a chi si trova nella stessa situazione nelle altre parti del mondo.

Passando alla variabile "nchild", è interessante notare come Europa e America del Nord riportino dei coefficienti più alti rispetto al modello constrained (valori non

	Constrained		Europa		Asia		Africa		Nordamerica		Latinamerica		Oceania	
	$\beta$	Sig.	$\beta$	sig.	$\beta$	sig.	$\beta$	sig.	$\beta$	sig.	$\beta$	sig.	$\beta$	sig.
gender	-0.0573207	0.000	-0.101236	0.000	-0.0149897	0.680	-0.0122847	0.737	-0.0372982	0.565	-0.005448	0.882	-0.0053108	0.951
age	-0.0190876	0.000	-0.0258408	0.000	-0.0131466	0.079	-0.000092	0.991	-0.0356554	0.001	-0.148431	0.016	-0.0213937	0.160
agesq	0.0002099	0.000	0.0002685	0.000	0.0001772	0.026	0.0000741	0.462	0.0003802	0.001	0.0001078	0.099	0.0002268	0.141
married	0.202234	0.000	0.2461672	0.000	0.2295289	0.000	0.052269	0.315	0.4718641	0.000	0.2651634	0.000	0.4519466	0.001
moreuxorio	0.1589745	0.000	0.2771923	0.000	0.1273664	0.081	0.0928502	0.242	0.2673602	0.019	0.1126642	0.052	0.3595551	0.024
widowed	-0.1989403	0.000	-0.279267	0.000	-0.1301677	0.266	-0.1807691	0.103	-0.0002159	0.999	-0.0241802	0.778	0.1090628	0.614
marbroken	-0.097498	0.005	-0.1060372	0.047	-0.3192434	0.139	-0.0800432	0.372	0.158808	0.205	-0.1051356	0.138	-0.0658017	0.711
nchild	0.0154473	0.008	0.0292052	0.013	-0.0067003	0.644	-0.0081799	0.548	0.0462243	0.065	0.0120102	0.299	0.0380918	0.294
midedlev	-0.0490231	0.005	-0.1205028	0.000	0.0859466	0.049	-0.0560943	0.183	-0.0137997	0.873	-0.012476	0.763	-0.1451834	0.288
highedlev	-0.0595849	0.004	-0.1404743	0.000	0.1134035	0.046	-0.0322923	0.631	-0.146078	0.162	-0.0479772	0.350	-0.0624821	0.652
fulltime	0.1303831	0.000	0.1767461	0.000	0.029478	0.709	-0.0621379	0.288	0.1599083	0.149	0.2696123	0.000	0.107678	0.659
selfemp	0.1356278	0.000	0.2243583	0.000	0.0170643	0.824	0.0554083	0.313	0.2021923	0.208	0.1260962	0.047	-0.0014488	0.996
partothemp	0.1119771	0.000	0.2085352	0.000	0.0199854	0.806	-0.0305906	0.720	0.0456991	0.719	0.1807634	0.016	0.1733954	0.495
olf	0.1623843	0.000	0.2058389	0.000	0.0999066	0.191	0.1712348	0.000	0.1234867	0.316	0.2681453	0.000	0.2239095	0.376
inc2	-0.0689749	0.030	-0.0678351	0.174	-0.3071346	0.006	-0.0717856	0.355	-0.233764	0.060	0.0046471	0.949	-0.0368143	0.830
inc3	-0.0598386	0.028	-0.1089137	0.011	-0.2339719	0.016	-0.0954146	0.177	-0.0041395	0.973	-0.0005944	0.992	0.0253601	0.873
inc4	0.0243634	0.365	0.0393435	0.354	-0.1161691	0.197	0.0760126	0.275	-0.0540036	0.699	-0.0142212	0.798	-0.2268427	0.179
inc5	0.1030339	0.000	0.0600281	0.136	0.0100816	0.903	0.1408926	0.027	-0.0103319	0.933	0.1678985	0.001	-0.0110247	0.945
inc6	0.1423127	0.000	0.1603588	0.000	0.0328377	0.697	0.1804552	0.008	0.1020659	0.477	0.0263321	0.670	-0.003531	0.983

[Digitare il testo]

inc7	0.157232	0.000	0.1231335	0.006	0.125838	0.143	0.1799891	0.011	-0.1125072	0.342	0.1850457	0.008	-0.0524805	0.757
inc8	0.2490626	0.000	0.2379804	0.000	0.2281048	0.015	0.3819861	0.000	0.0749088	0.573	0.2186371	0.014	-0.2464421	0.141
inc9mo	0.2815015	0.000	0.2230661	0.000	0.3967383	0.007	0.1960617	0.058	0.0495182	0.633	0.5445093	0.000	0.1378559	0.387
protenv	0.0580494	0.000	0.0369894	0.092	0.1224735	0.001	0.0669868	0.061	-0.0258594	0.700	-0.0093103	0.780	-0.0835042	0.346
familyimp	0.2132664	0.000	0.2216342	0.000	0.1141628	0.047	0.1242817	0.121	0.4214482	0.001	0.2618971	0.000	0.4144121	0.007
friendsimp	0.1064929	0.000	0.1915922	0.000	-0.0216679	0.587	0.0435614	0.244	0.2056026	0.002	0.0556716	0.084	0.1917739	0.021
leistimimp	0.1447292	0.000	0.1547233	0.000	0.0439334	0.307	0.1434072	0.000	0.1508751	0.021	0.1137959	0.000	0.0716931	0.388
politimp	0.0331216	0.010	0.0495829	0.019	0.1626355	0.000	-0.0037509	0.900	-0.1518337	0.020	-0.027398	0.313	0.1487878	0.128
religimp	0.0072986	0.586	-0.0548331	0.007	0.1729944	0.000	-0.0368809	0.495	0.0682756	0.268	0.1121202	0.000	0.1137541	0.144
marriageimp	0.019602	0.293	0.0556109	0.058	-0.0796971	0.150	-0.0806595	0.157	0.0402337	0.605	0.0528151	0.175	0.3512651	0.001
receivemoney	-0.0288127	0.001	-0.0023232	0.862	-0.0723048	0.007	-0.0128767	0.548	0.0421109	0.226	-0.0074353	0.694	-0.0991207	0.053
democracy	0.1201016	0.000	0.1637531	0.000	0.0352237	0.240	0.1476873	0.000	4.78e-06	1.000	0.0082236	0.714	0.0149553	0.813
workfirst	0.0354976	0.000	0.0582026	0.000	-0.0042178	0.889	-0.0146288	0.593	-0.0314174	0.390	0.0166947	0.411	-0.0759022	0.131
parentsproud	0.0343599	0.001	-0.0266567	0.059	0.0864537	0.006	0.1176946	0.000	0.118912	0.014	0.1053577	0.000	0.1210316	0.060
friendsexpect	0.0584485	0.000	0.1192888	0.000	0.0750102	0.001	-0.0011335	0.954	-0.0234262	0.622	0.0419531	0.038	-0.12093	0.068
trustpeople	0.1062342	0.000	0.1403322	0.000	0.000549	0.988	0.0928846	0.068	0.1638522	0.013	0.0795877	0.094	0.0566928	0.484
freedom	0.0602248	0.000	0.0678972	0.000	0.0613282	0.000	0.0027232	0.726	0.1230006	0.000	0.096419	0.000	0.1367218	0.000
equality	-0.0153501	0.000	-0.0224714	0.000	-0.0096525	0.142	-0.0130237	0.053	-0.0203573	0.125	-0.0012544	0.805	-0.0214075	0.184
healthsubj	0.4485601	0.000	0.4591086	0.000	0.4740427	0.000	0.397636	0.000	0.4295809	0.000	0.4004723	0.000	0.5791568	0.000
relservatt	0.0092842	0.034	-0.0011579	0.874	0.0087432	0.408	0.0364738	0.003	-0.0181616	0.408	0.0237647	0.014	0.0410991	0.209
actrel	0.0528148	0.000	0.0411614	0.025	-0.0028912	0.917	0.0635045	0.014	-0.0140313	0.794	0.0831383	0.000	-0.1116444	0.196

[Digitare il testo]

actsport	0.0296834	0.004	0.0605339	0.000	-0.0852038	0.008	0.0321673	0.256	0.0291539	0.456	0.0280984	0.248	-0.008157	0.858
actcult	0.0017957	0.878	-0.0016253	0.934	-0.0467193	0.155	0.0007929	0.978	0.0192156	0.655	0.0257276	0.339	0.1169286	0.030
acthumanorg	0.0427704	0.000	0.1224606	0.000	-0.101168	0.725	0.0900392	0.003	0.0707745	0.083	-0.0157914	0.546	0.0548034	0.324
townsize	-0.0183404	0.000	0.0003602	0.939	-0.0324908	0.000	-0.035713	0.000	-0.010144	0.435	-0.0126493	0.090	-0.0149033	0.390
ue27	0.131875	0.000	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
asia	0.3292905	0.000	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
africa	-0.0376352	0.248	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
nordamerica	0.5314531	0.000	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
latinamerica	0.5286891	0.000	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
oceania	0.2988274	0.000	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
$\theta_0$	1.390438		1,52908		0,3390961		0,9074723		1,126203		1,439425		1,768218	
$\theta_1$	2.669752		2,80324		1,592827		2,357245		2,374099		2,700566		3,293026	
$\theta_2$	4.389313		4,726696		3,70886		3,460686		4,495978		4,300228		5,615468	
<b>Model summary</b>														
N° di osservazioni	28988		11783		4830		4250		1656		23588		5400	
Wald $\chi^2$ (50)	6425.70		3082,24	(44)	806,51	(44)	688,24	(44)	350,3	(44)	4999,05	(44)	1045,37	(44)
Prob > $\chi^2$	0.0000		0.0000		0.0000		0.0000		0.0000		0.0000		0.0000	
Pseudo R Sq.	0.1271		0,1483		0,1119		0,079		0,1486		0,1202		0,1081	
Log pseudolikelihood	-27112.606		-10805,298		-3881,0004		-4685,5933		-1219,021		-4836,7787		-780,91045	
<b>Variabile dipendente:</b> "happiness", definita su una scala da 1 a 4.														

**Tabella 2.12**

[Digitare il testo]

significativi per tutti gli altri continenti); tale risultato può essere spiegato alla luce del fatto che, poiché in questi due continenti la natalità media è molto inferiore rispetto a quella degli altri, il fatto di avere figli può essere visto come un fattore capace di incidere in misura maggiore sulla felicità personale, a maggior ragione man mano che aumenta il numero dei figli messi al mondo.

Le variabili “midedlev” e “highedlev”, invece, non mostrano significative differenze fra il modello constrained e i diversi sub-samples, tranne che nel caso dell’Asia, dove i risultati della stima rispettano l’ipotesi formulata in precedenza di incidenza positiva di un maggiore livello di istruzione sulla felicità personale.

Il gruppo delle variabili di tipo economico non mostra particolari differenze fra i vari sub-samples e il modello completo. L’unica segnalazione degna di merito è quella che può essere fatta rispetto ai coefficienti delle variabili “fulltime” e “olf” nel sub-sample dell’America Latina: mentre negli altri continenti i valori stimati non si discostano di molto dai risultati del modello constrained, qui si hanno coefficienti praticamente uguali e abbastanza alti, il che ci fa presumere che in tale zona del mondo lavorare fulltime o essere fuori della forza lavoro incide in maniera simile e positiva sulla felicità umana.

Il terzo gruppo di variabili impiegate nella nostra analisi mostra invece delle differenze importanti per molte di queste, sia nel confronto mondo-continente che in quello fra i diversi sub-samples.

La variabile “protenv” per il continente asiatico indica un coefficiente quasi tre volte più grande rispetto a quello stimato per l’intero modello, indice del fatto che, nonostante una crescita economica tumultuosa e non sempre rispettosa dell’ambiente, tale valore è ritenuto di grande importanza, ancor più che nel resto del mondo, in particolare rispetto ai Paesi occidentali, dove il livello di benessere raggiunto dovrebbe, in teoria, spingere le persone a ricercare una maggiore qualità della vita, anche attraverso la protezione della natura.

Passando alla variabile “familyimp”, è interessante notare come mentre gli abitanti di Asia e Africa diano una minore importanza alla famiglia nei confronti della felicità rispetto alla media mondiale, coloro che risiedono in America del Nord e Oceania

rivelano essere propensi ad attribuire un peso significativamente più grande all'ambiente familiare quale apportatore di felicità all'essere umano.

Un discorso analogo può essere fatto per i sub-samples dell'Europa, dell'America del Nord e dell'Oceania relativamente alla variabile "friendsimp": infatti, mentre il modello completo individua un valore di 0.1064929, i tre continenti di cui sopra indicano valori ben più alti (rispettivamente 0.1915922, 0.2056026 e 0.1917739), dai quali possiamo dedurre che in queste zone l'importanza degli amici ai fini della felicità personale è maggiore rispetto alle altre parti del globo.

Particolari sono invece i risultati individuati per la variabile indipendente "politimp" dai sotto-modelli dell'Asia e dell'America del Nord, con il primo che evidenzia un coefficiente molto più alto rispetto a quello del modello globale, mentre il secondo, essendo negativo e significativo al 5%, ci dice che l'attività politica addirittura arriva a scalfire in misura non trascurabile il livello di felicità facente capo agli intervistati.

Passando alla dimensione spirituale, notiamo che Europa, Asia e America Latina mettono in mostra coefficienti significativamente differenti rispetto a quello stimato per il modello constrained, con la differenza che per l'Europa il risultato è di tipo negativo, mentre per Asia e America Latina è positivo, segnalando così che la religione non è importante per la felicità degli europei, mentre lo è per asiatici e latinoamericani. Questi ultimi, inoltre, identificano nella frequentazione di cerimonie religiose ("relservatt") un altro elemento capace di incrementare la felicità personale (lo stesso vale, in misura leggermente superiore, per gli africani), così come l'impegno in organizzazioni di derivazione religiosa (variabile "actrel").

"Marriageimp", invece, mentre mostra un coefficiente non significativo per il modello constrained, per i sub-samples europeo e, in particolar modo, dell'Oceania (coefficiente di 0.3512651 significativo all'1%) indica la presenza di un effetto positivo di questa variabile sulla dipendente.

La variabile "democracy", a sua volta, mostra valori superiori a quello stimato per il modello constrained relativamente alle osservazioni del continente europeo e di quello africano, indici questi di una grande importanza attribuita a questo valore. Di

difficile interpretazione è invece il risultato relativo all'America del Nord (assolutamente non significativo).

Passando alla variabile “workfirst”, possiamo notare che tutti i coefficienti per i subsamples risultano essere non significativi, eccezion fatta per quello europeo, che risulta essere leggermente superiore rispetto a quello stimato per il modello “mondiale”; ciò può essere spiegato alla luce della cultura europea, che dà grande importanza al lavoro quale elemento della vita umana.

Le variabili “parentsproud” e “friendsexpect” mostrano anche loro alcuni risultati di grande interesse e utili per effettuare alcuni paragoni. I risultati dei diversi subsamples, infatti, relativamente alla prima indicano un'incidenza positiva di questa variabile per tutti i continenti a eccezione dell'Europa, che evidenzia un coefficiente molto basso ma comunque negativo; in merito a “friendsexpect”, invece, l'Oceania indica un risultato negativo, mentre l'Europa spicca con un valore positivo e praticamente doppio rispetto al risultato evidenziato dal modello constrained.

Il Vecchio Continente spicca, unitamente all'America del Nord, anche in merito alla fiducia riposta nelle persone (“trustpeople”), in quanto entrambe risultano avere un apporto maggiore alla felicità personale da questa variabile rispetto agli altri continenti.

Se spostiamo l'attenzione sulla variabile “freedom”, che cattura l'attitudine nei confronti del valore della libertà, troviamo ancora risultati di spicco per Europa (0.0678972, leggermente superiore rispetto al modello constrained), America del Nord (0.1230006), America Latina (0.096419) e Oceania (0.1367218); una delle cause che hanno condotto a questo risultato può essere ritrovata nel ruolo giocato da questo valore (in particolare a livello personale) nel sistema valoriale di questi territori. Infatti, se pensiamo alla storia di questi continenti, riusciamo a comprendere come un'alta libertà personale sia elemento insostituibile per la determinazione della felicità umana; se teniamo poi conto che, in particolar modo, America del Nord e Oceania hanno visto nel corso dei secoli una forte immigrazione di uomini e donne che fuggivano da condizioni difficili non solo di carattere economico, ma anche di tipo politico/sociale/ religioso (basti pensare ai Padri Pellegrini), riusciamo a

[Digitare il testo]

comprendere in maniera ancora più pregnante quanto la libertà sia ritenuta un valore decisivo a livello personale (ma non solo).

Infine, se analizziamo le differenze intercorrenti fra i diversi continenti in merito alla partecipazione in organizzazioni a carattere sportivo, culturale e umanitario, possiamo accorgerci come, nel primo caso, l'Europa dimostri un'incidenza positiva maggiore di questa variabile sulla felicità rispetto a tutti gli altri continenti; emblematico è il caso dell'Asia che, in controtendenza, visualizza un coefficiente negativo (-0.0852038) ed altamente significativo (1%). Nel caso delle associazioni a carattere culturale si distingue invece l'Oceania, che è l'unico continente ad avere un risultato significativo (5%) e abbastanza elevato (0.1169286). Infine, l'Europa e, in misura minore, l'Africa e l'America del Nord stimano coefficienti più alti rispetto al modello constrained relativamente ad "acthumanorg", dando così l'idea di un contributo maggiore alla felicità personale da parte di questo particolare tipo di attività in queste tre definizioni geografiche rispetto alle altre, che risultano essere addirittura non significative in questo caso.

## **Conclusione**

Nelle pagine precedenti abbiamo analizzato il rapporto esistente fra la felicità umana e alcuni aspetti tipici della vita umana: non solo elementi di tipo economico, ma anche a livello di valori, idee, relazioni, oltre a caratteristiche legate ad aspetti geografici. I risultati derivanti dall'implementazione del nostro modello dipingono un quadro variopinto, seppur limitato nella dimensione temporale, e dal quale è possibile ricavare una serie di idee e considerazioni interessanti. Abbiamo già visto come ciascuna variabile si comporti a livello personale, che impatto abbia sul set di felicità facente capo a ciascun essere umano e come queste caratteristiche differiscano da continente a continente a causa di elementi socio-culturali di vario tipo.

### Percentuale "Very Happy" per Paese

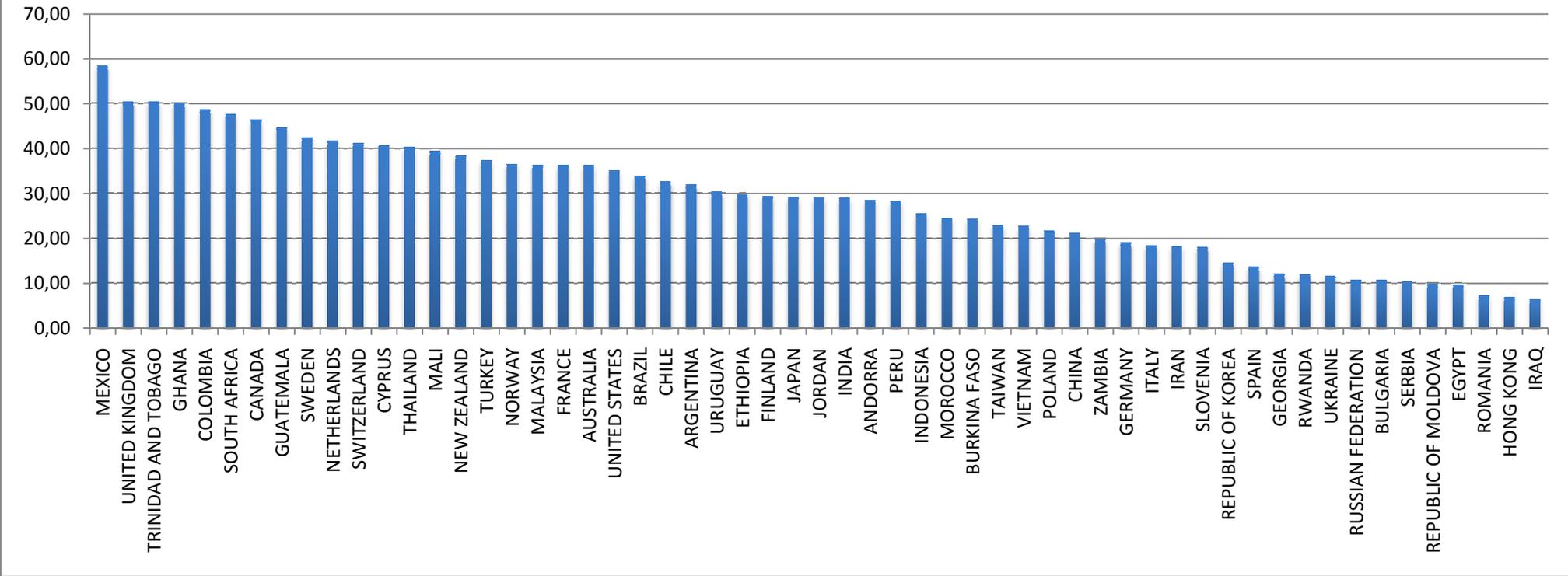


Grafico 2.5

[Digitare il testo]

Tuttavia, è possibile, scorrendo in maniera approfondita i risultati delle nostre analisi ed esplorando altre possibili linee di studio, effettuare ulteriori interessanti considerazioni. Se diamo un'occhiata al precedente Grafico 2.5 e alla sottostante Tabella 2.13, possiamo innanzitutto notare alcuni risultati quantomeno curiosi. Nel Grafico 2.5, infatti, ci accorgiamo immediatamente di come i Paesi che risultano avere una più alta percentuale di persone appartenenti alla categoria "Very Happy" non siano necessariamente quelli più ricchi e, allo stesso tempo, del fatto che gli Stati con i risultati peggiori sotto questo punto di vista non siano per forza quelli più poveri: se ci soffermiamo unicamente sulle migliori e peggiori cinque percentuali fatte registrare, osserviamo che nel primo caso vi è un solo Paese avanzato (il Regno Unito), mentre gli altri quattro sono Paesi cosiddetti in via di sviluppo (Messico, Ghana, Colombia, Trinidad & Tobago); allo stesso tempo, fra i peggiori cinque risultati riscontrati, oltre a Iraq, Romania, Egitto e Moldavia, è presente Hong Kong, il cui reddito pro capite è paragonabile a quello di molti Paesi occidentali.

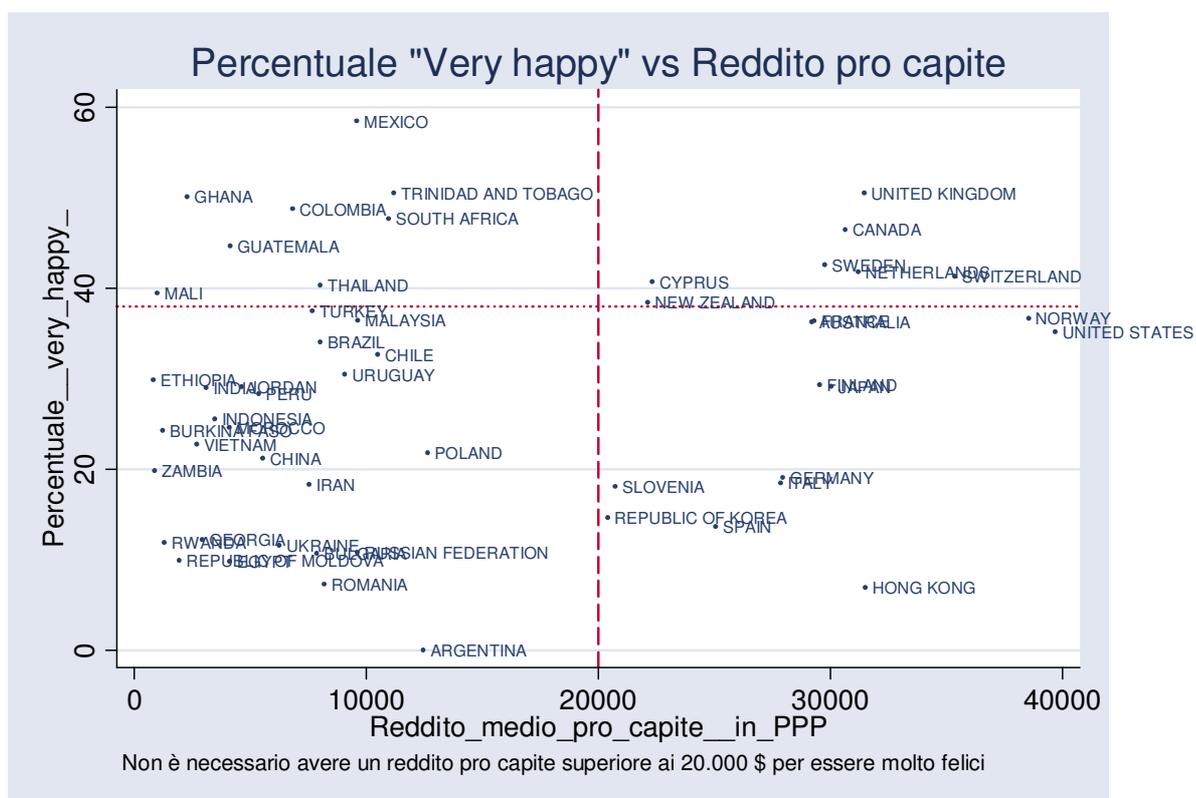


Grafico 2.6

[Digitare il testo]

Paese	Felicità media	Reddito medio pro capite (in PPP)	Gini Index	Totale persone	Totale "Very Happy"	Percentuale "Very Happy"
ANDORRA	3,203	ND	ND	997	284	28,49
ARGENTINA	3,167	12.460	0,51	992	317	31,96
AUSTRALIA	3,280	29.200	0,32	1.413	513	36,31
BRAZIL	3,239	8.020	0,59	1.496	509	34,02
BULGARIA	2,593	7.870	0,28	973	104	10,69
BURKINA FASO	3,006	1.220	0,38	1.523	370	24,29
CANADA	3,412	30.660	0,33	2.157	1.002	46,45
CHILE	3,134	10.500	0,51	998	326	32,67
CHINA	2,939	5.530	0,45	2.001	424	21,19
COLOMBIA	3,350	6.820	0,54	3.017	1.472	48,79
CYPRUS	3,254	22.330	ND	1.049	427	40,71
EGYPT	2,922	4.120	0,34	3.050	299	9,80
ETHIOPIA	2,882	810	0,30	1.494	446	29,85
FINLAND	3,199	29.560	0,25	1.013	297	29,32
FRANCE	3,242	29.320	0,31	998	363	36,37
GEORGIA	2,753	2.930	0,38	1.480	181	12,23
GERMANY	2,973	27.950	0,28	1.999	381	19,06
GHANA	3,245	2.280	0,41	1.533	768	50,10
GUATEMALA	3,231	4.140	0,58	999	446	44,64
HONG KONG	2,904	31.510	ND	1.245	86	6,91

[Digitare il testo]

INDIA	3,019	3.100	0,33	1.995	579	29,02
INDONESIA	3,184	3.460	0,34	1.988	508	25,55
IRAN	2,943	7.550	0,43	2.634	483	18,34
IRAQ	2,423	<b>ND</b>	<b>ND</b>	2.638	168	6,37
ITALY	3,071	27.860	0,31	1.006	186	18,49
JAPAN	3,177	30.040	0,25	1.066	311	29,17
JORDAN	3,144	4.640	0,39	1.199	349	29,11
MALAYSIA	3,311	9.630	0,49	1.201	438	36,47
MALI	3,203	980	0,39	1.516	598	39,45
MEXICO	3,488	9.590	0,49	1.554	909	58,49
MOROCCO	3,028	4.100	0,38	1.199	295	24,60
NETHERLANDS	3,351	31.220	0,29	1.047	438	41,83
NEW ZEALAND	3,357	22.130	0,37	945	363	38,41
NORWAY	3,329	38.550	0,27	1.023	375	36,66
PERU	2,946	5.370	0,48	1.493	423	28,33
POLAND	3,113	12.640	0,31	959	209	21,79
REPUBLIC OF KOREA	3,009	20.400	0,32	1.200	176	14,67
REPUBLIC OF MOLDOVA	2,485	1.930	0,36	1.015	101	9,95
ROMANIA	2,555	8.190	0,28	1.763	129	7,32
RUSSIAN FEDERATION	2,766	9.620	0,32	1.945	210	10,80

[Digitare il testo]

RWANDA	2,951	1.300	<b>ND</b>	1.503	179	11,91
SERBIA	2,690	<b>ND</b>	0,28	1.189	124	10,43
SLOVENIA	2,967	20.730	0,28	1.022	185	18,10
SOUTH AFRICA	3,232	10.960	0,58	2.978	1.419	47,65
SPAIN	3,048	25.070	0,35	1.194	163	13,65
SWEDEN	3,382	29.770	0,25	1.001	426	42,56
SWITZERLAND	3,346	35.370	0,31	1.235	510	41,30
TAIWAN	3,054	<b>ND</b>	0,24	1.227	282	22,98
THAILAND	3,324	8.020	0,40	1.530	617	40,33
TRINIDAD AND TOBAGO	3,341	11.180	0,39	1.002	506	50,50
TURKEY	3,187	7.680	0,37	1.345	504	37,47
UKRAINE	2,867	6.250	0,29	975	113	11,59
UNITED KINGDOM	3,425	31.460	0,34	1.039	525	50,53
UNITED STATES	3,276	39.710	0,38	1.248	439	35,18
URUGUAY	3,151	9.070	0,43	995	303	30,45
VIETNAM	3,147	2.700	0,35	1.481	337	22,75
ZAMBIA	2,776	890	0,53	1.341	266	19,84

**Tabella 2.13<sup>19</sup>**

<sup>19</sup> Per i dati relativi al reddito medio pro capite e all'Indice di Gini si veda: The World Bank, "World Development Report 2006 – Equity and Development"; Oxford University Press; 2006.

[Digitare il testo]

Cosa possiamo dedurre da tutto ciò?

Confrontando questi dati con quelli ricavati dalla stima del nostro modello, possiamo capire come ricchezza e felicità siano due realtà che si toccano, ma che non si sovrappongono: richiamando un detto popolare molto diffuso, i soldi non fanno la felicità (anche se, come visto, in piccola parte aiutano, in quanto possono permettere la ricerca e la fruizione di beni non materiali, quali quelli relazionali).

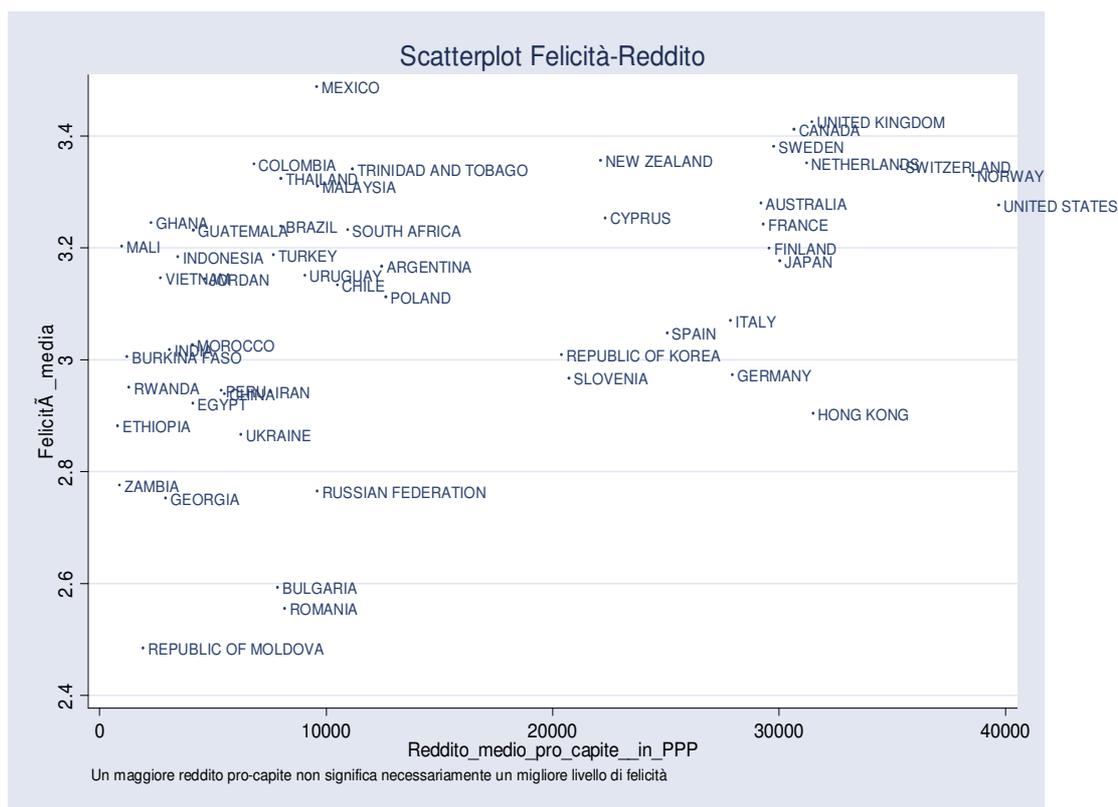
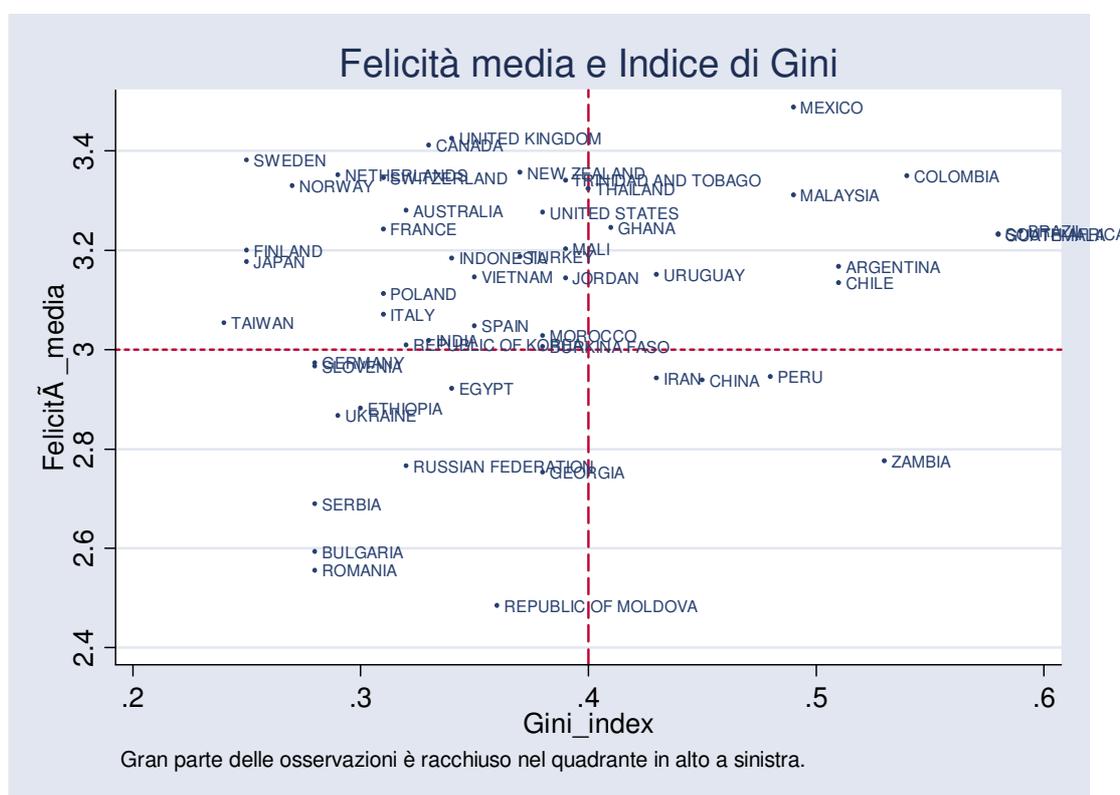


Grafico 2.7

Osservando anche il grafico qui sopra otteniamo un'ulteriore conferma di ciò, dato che abbiamo una sorta di soglia intorno ai 20.000 \$ di reddito pro capite (in PPP), a sinistra della quale abbiamo un trend di tipo positivo, mentre a destra l'andamento è fondamentalmente parallelo all'asse delle ascisse. Possiamo perciò affermare che fino alla somma individuata la felicità media aumenta in maniera diretta (esiste dunque una correlazione positiva diretta), mentre per cifre superiori ai 20.000 \$ ciò avviene difficilmente. Se confrontiamo tale dato con i risultati ottenuti nella stima del modello constrained relativamente alle variabili legate al reddito, ci accorgiamo di

[Digitare il testo]

come, all'aumentare del reddito oltre una certa soglia, la ricchezza diventi uno strumento per l'acquisizione di quelle categorie di beni a cui si accennava in precedenza. Vi è quindi una conferma empirica delle teorie affrontate nel Capitolo 1, in particolare di quelle che affermano come l'uomo in quanto tale non ha bisogno di ingenti quantità di denaro e di risorse per essere felice: egli necessita, a livello materiale, di quanto gli è sufficiente per condurre un'esistenza decorosa e libera dall'indigenza e dai bisogni più pressanti; quanto possiede in più non è strettamente necessario per condurre un'esistenza felice e pienamente umana, ma anzi può, se male adoperato, ostacolare la ricerca e la fruizione di quei beni, di quelle risorse che sono veramente apportatrici di felicità a livello personale (ma non solo).



**Grafico 2.8**

Passando poi ad analizzare il rapporto fra felicità e disparità di distribuzione del reddito (individuata attraverso l'indice di Gini), possiamo notare che, come si evince dal Grafico 2.8, il maggior numero di Paesi con un'alta felicità media è inscrivibile nel quadrante in alto a sinistra, e cioè per un valore dell'indice di Gini inferiore a 0.4.

[Digitare il testo]

Ciò significa che, contrariamente alle credenze soggettive registrate nella regressione del nostro modello, perché vi sia un alto valore medio della felicità a livello di Paese è auspicabile contenere la disparità dei redditi, e che il meccanismo del *treadmill* teorizzato, individuato e poi descritto da molti studiosi a partire dalla seconda metà del XX secolo non è nient'altro che, per dirla alla Smith, una *deception* come quella che l'economista scozzese ha riscontrato per il *poor man's son*.

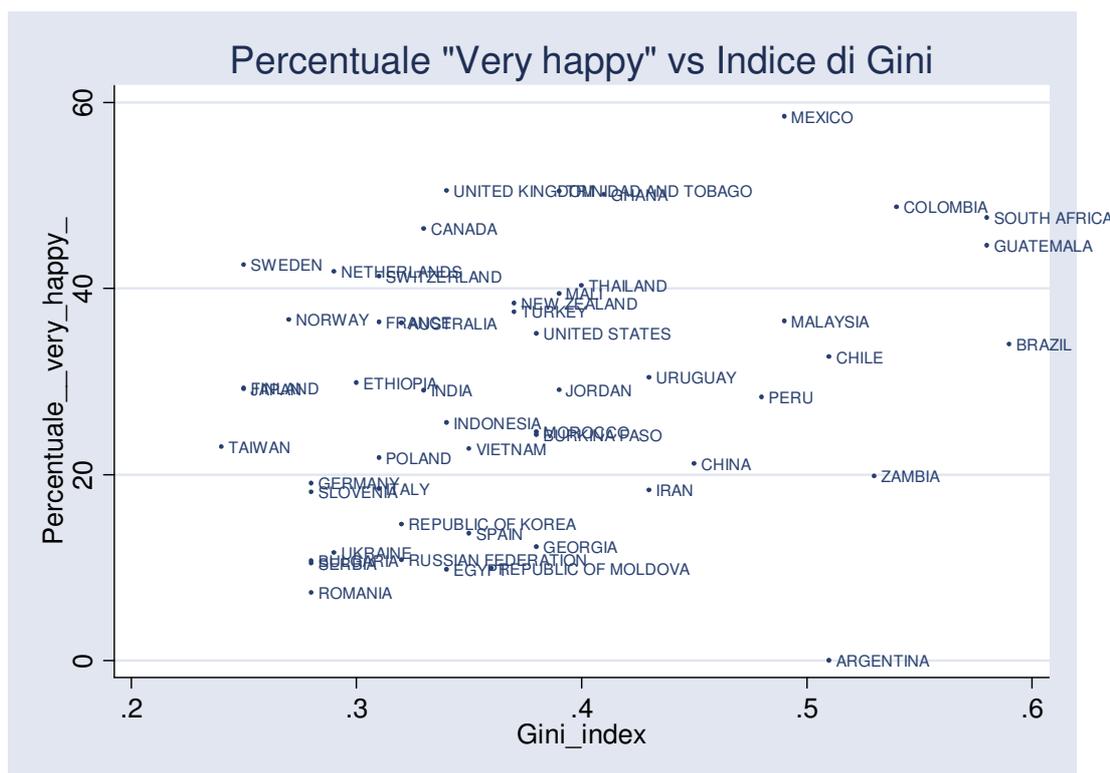


Grafico 2.9

In conclusione, possiamo affermare, in base a quanto dimostrato attraverso le analisi svolte in questo capitolo, che la felicità dell'uomo a livello personale (ma non solo) non passa solo dalla ricchezza e dal possesso esasperato di risorse, come l'ideologia dominante negli ultimi decenni ha cercato di inculcare.

Nei prossimi capitoli vedremo come nei secoli passati e al giorno d'oggi sia stato possibile ideare e dare vita ad esperienze economiche complete e funzionanti basandosi su teorie ed idee differenti da quelle oggi dominanti.

[Digitare il testo]

# CAPITOLO 3

## “L’esperienza economica francescana”

---

*“Nihil habentes, omnia possidentes”*

*(Motto francescano)*

La frase riportata qui sopra racchiude in maniera efficace l’essenza dell’esperienza economica scaturita dal nascere e dall’espandersi dell’Ordine dei Frati Minori. La portata rivoluzionaria di ciò che è scaturito dalla riflessione teorica e dall’agire concreto dei membri della grande famiglia francescana è tale che si può attribuire a questa esperienza la nascita del capitalismo.<sup>20</sup>

### **La culla dell’esperienza economica francescana**

L’esperienza economica francescana è nata sicuramente in un contesto fertile ed attento alle tematiche economiche. Già dall’anno Mille, infatti, l’Europa aveva cominciato a sperimentare un periodo di grande sviluppo, sotto ogni punto di vista: culturale, sociale, tecnico e, appunto, economico. In quel periodo, infatti, ripresero in maniera vigorosa i commerci, l’agricoltura divenne maggiormente produttiva in seguito all’introduzione di nuove tecniche e strumenti, la popolazione crebbe in maniera sensibile, dando così vita ad uno sviluppo economico senza precedenti.

La radicalità di questi cambiamenti fu tale che, necessariamente, anche la Chiesa decise di dare il proprio contributo all’edificazione di un pensiero e di un codice di

---

<sup>20</sup> Affermo ciò con ragionevole certezza in quanto, negli ultimi tempi, il mondo accademico ha cominciato a riconoscere la paternità dell’economia moderna al mondo francescano, smentendo così le teorie elaborate da Max Weber. D’altronde, già Schumpeter celebrava S. Bernardino da Siena (frate francescano) quale uno dei primi economisti moderni.

comportamento comuni e condivisi da tutti. Ecco, dunque, che il mercante (figura fondamentale del mondo economico di allora) viene presentato quale “*imago Christi*”: come Gesù, con la sua morte sulla Croce ha “scambiato” il peccato dell’uomo con la salvezza, allo stesso modo il mercante, tramite la sua attività, procurava beneficio alla comunità rifornendola di quei beni e prodotti di cui necessitava.<sup>21</sup> Tuttavia, per essere rispondente in pieno a tale definizione, il mercante doveva essere immune dalla spinta irrefrenabile all’accumulo, tipica invece dell’usuraio. Mentre quest’ultimo, infatti, pensava unicamente al proprio interesse, accumulando continuamente ricchezze senza investirle, ma sottraendole invece al circuito economico<sup>22</sup>, il buon mercante si dava da fare per far fruttare i beni e le ricchezze tramite il commercio e l’investimento (non tanto di tipo finanziario, quanto reale), rischiando in prima persona. Tale attività sortiva così due effetti: procurare al mercante il giusto compenso per la propria opera (un compenso benedetto dall’autorità ecclesiastica e dall’opinione pubblica) e, come già detto, importanti benefici alla comunità, grazie al procacciamento di beni (con il soddisfacimento dei relativi bisogni) e ricchezze. Spesso, inoltre, gli stessi mercanti elargivano parte delle proprie sostanze alla comunità cittadina dando vita ad istituzioni caritative/assistenziali, o sponsorizzando l’operato dei vari artisti.

Contemporaneamente all’elaborazione e diffusione di tale pensiero, si sviluppa una tensione verso la povertà e la vita ascetica, viste non tanto quali negazioni del mondo terreno, ma quanto desiderio di “investire” in altri beni rispetto a quelli comunemente scambiati nelle piazze e nei mercati dell’epoca: i beni spirituali. La concezione di povertà, inoltre, era ben più articolata di quello che può sembrare ad una prima e sommaria interpretazione, come dimostra il seguente brano, tratto dalle “*Enarrationes in psalmos*” di Sant’Agostino:

---

<sup>21</sup> Tale idea era veramente molto diffusa e condivisa. In un’altra sua declinazione, formulata da papa Innocenzo III, si definiva la Chiesa, rappresentante terrena di Cristo, quale “*bonus negotiator*” (buon mercante). Lo stesso Innocenzo III, nel 1199, procedette alla canonizzazione del mercante Omobono da Cremona.

<sup>22</sup> Bernardo di Clairvaux (o di Chiaravalle) giunse ad affermare che “chi ama ammassare vuol diventare un assassino dei poveri”.

*“Ascoltate, fratelli, chi sono i poveri e i miserabili. Non a tutti coloro che sono in povertà, infatti, si riferisce il Vangelo quando loda i poveri. Ci sono infatti dei poveri che, quando subiscono qualche torto si fidano soltanto della protezione del ricco signore che li protegge, di quello di cui sono inquilini o coloni, e dal quale insomma dipendono giorno per giorno. Costoro mentono quando dicono di soffrire e di essere poveri: poiché si sono affidati interamente a chi li protegge e ripongono tutte le loro speranze e tutto il loro cuore nella benevolenza di altri uomini, come cenere che si affida alla cenere. Vi sono invece altri che magari sono ricchi e onorati, e tuttavia non si fidano delle ricchezze terrene, delle loro terre o del clan al quale appartengono, o delle alte cariche che ricoprono, ma ripongono tutta la loro fiducia in Colui che non ha eredi, che non può morire, che non inganna né può essere ingannato: questi uomini anche se dal punto di vista del mondo sembrano possedere molto, poiché amministrano le loro ricchezze per venire in aiuto di chi ne è privo, vengono contati fra i poveri di Dio.”<sup>23</sup>*

Dunque, come affermato in seguito anche da Pietro Lombardo (docente presso l'Università di Parigi dopo il 1150), la povertà da condannare è quella di chi vive tale condizione non con il desiderio di ricercare più liberamente i beni spirituali, ma come modo per assicurarsi il sostentamento tramite quello che oggi chiameremmo l'assistenzialismo della società, in quanto animati da sfiducia nei confronti delle capacità produttive insite nell'uomo e nel Creato, e da incapacità di scorgere la ricchezza oltre la momentanea scarsità di beni economici (proprio il concetto di scarsità sarà uno dei punti di partenza per la riflessione volta alla definizione

---

<sup>23</sup> Il testo originario latino, scritto da Sant'Agostino a commento del salmo 93, è il seguente: <<Qui sunt pauperes? Qui sunt inopes? Qui spem non habent nisi in illo solo, in quo solo spes non fallitur. Attendite, fratres, qui sunt pauperes et inopes. Non omnino pauperes qui nihil habent, videntur dici ab Scriptura, quando laudantur pauperes. Invenis enim pauperem hominem, qui quando patitur aliquam injuriam, non attendit nisi patronum suum, in cujus forte domo manet, cujus inquilinus est, cujus colonus est, cujus cliens est; et ideo se indigne pati asserit, quia ad illum pertinet: cor ipsius in homine, cinis in cinere. Sunt autem alii qui opulenti sunt, et honoribus secundum tempus humanis fulciuntur; et tamen nec in pecunia sua spem ponunt, nec in fundis suis spem ponunt, nec in claritate transitoriae dignitatis; sed totam spem in illo ponunt, cui non succeditur, qui mori non potest, qui falli et qui fallere non potest: tales etsi multa videntur habere secundum speculum, bene ea tamen gubernant ad refectionem indigentium; inter pauperes Domini numerantur. Vident enim periculose se vivere in hac vita, sentiunt se esse peregrinos: sic diversantur in opulentia divitiarum suarum, quomodo viator in stabulo, transiturus, non possessurus>>.

dell'idea di prezzo). In definitiva, a partire dall'elaborazione teorica svolta dai membri dell'ordine cistercense (in particolare da Bernardo di Clairvaux, in aperta opposizione al pensiero cluniacense), si cominciò a definire la privazione quale un'occasione per accrescere la ricchezza e il benessere collettivo (sorgono dunque i primi germogli del concetto di bene comune, grazie alla spersonalizzazione della ricchezza), mentre il prezzo dei vari beni era stimato, per la prima volta, a partire dalla loro insita possibilità di diventare fonte di valore: ecco dunque che chi, come i mercanti, riusciva a farli fruttare assumeva un ruolo di primaria importanza nella società europea del Basso Medioevo.

### **La rivoluzione economica dei francescani: fondamenti teorici**

La vita e l'operato di San Francesco d'Assisi (1182-1226) si inserisce nel contesto precedentemente descritto, e vi porta una serie di novità che lasceranno una traccia profonda.

Mercante figlio di mercanti (il padre Pietro di Bernardone era un importante e facoltoso mercante di stoffe), Francesco era pienamente immerso nel sistema culturale che si era creato, nei due secoli precedenti, intorno all'economia e al rapporto con le ricchezze. La sua scelta di abbandonare la vita agiata da ricco mercante per abbracciare "madonna povertà"<sup>24</sup> (aveva infatti maturato la concezione che il denaro non è capace di prezzare, di quantificare le vere ricchezze del mondo, e che dunque era assolutamente necessario rappresentarne in altro modo il valore intrinseco) ha segnato un punto di svolta fondamentale non solo nella storia della Chiesa, ma anche nel pensiero economico.

Il rapporto di Francesco con i beni terreni può essere riassunto in pochi ma essenziali punti:

- il rigetto del denaro;

---

<sup>24</sup> Sin da giovane, Francesco non si era mai dimostrato attaccato al denaro, ma l'aveva sempre trattato con un misto di attenzione e noncuranza: vari episodi della sua vita dimostrano tale rapporto con le ricchezze, in particolar modo quello della chiesetta di San Damiano.

- il rifiuto dell'attribuzione dell'appartenenza all'umanità fatta in base alla proprietà<sup>25</sup>;
- il lavoro quale mezzo per procurarsi il sostentamento;
- l'importanza delle relazioni, in particolar modo con coloro che sono ai margini della vita sociale.

Tali concetti, concretizzatisi nello stile di vita di Francesco e dei suoi compagni, creano un nuovo punto di analisi della realtà economica, in quanto permettono, a chi vi aderisce, di valutare ed apprezzare i vari aspetti della vita umana in maniera antitetica rispetto al pensiero comune, fondato sulla valutazione monetaria<sup>26</sup>. Anche il fatto che, nella formulazione della Regola, si affermi che il lavoro dei frati debba essere remunerato non con denaro ma con quei beni di cui necessitano, cambia la concezione di remunerazione quale compenso monetario e, anticipando le teorie del valore elaborate dagli economisti classici, fonda i primi concetti di utilità e di valore dei beni misurato in lavoro.

La differente valorizzazione delle cose si esplica, inoltre, nell'attribuzione di un concetto differente di gratuità: per Francesco, infatti, "gratis" non vuol dire "a prezzo zero", ma a "prezzo infinito". Ecco dunque che l'azione gratuita, la cortesia, sono paragonabili "a una compravendita in cui un uomo che voglia comprare qualcosa, sospinto da cortesia e generosità, andasse dicendo: <<Per una cosa che vale un denaro, io verserò mille marchi d'argento>>, anzi mille volte di più. Poiché il servo di Dio offre al benefattore, in cambio dell'elemosina, l'amore di Dio, a confronto del quale tutte le cose del mondo e anche quelle del cielo sono nulla" (Todeschini, 2004). Ne consegue che, per corrispondere ad un'azione gratuita in maniera piena e di pari valore, sarà necessaria un'altra azione gratuita, il che mette in luce

---

<sup>25</sup> A quell'epoca, infatti, sopravviveva ancora in maniera diffusa la convinzione (di derivazione romana) che il censo, la proprietà fosse il requisito fondamentale per essere considerati membri della comunità a pieno titolo e godere, di conseguenza, di tutti i diritti civili. Non è un caso che spesso i ceti bassi e gli indigenti vivessero al di fuori della cinta muraria delle città dell'epoca.

<sup>26</sup> Ad esplicazione di ciò, basti ricordare il "Cantico delle creature", composto da San Francesco sul letto di morte. Per Francesco "povertà vuol dire, dunque, anche capacità di vedere l'utilità di quanto una razionalità monetaria ancorata al metallo delle monete dichiarava senza valore, come pure di comprendere la funzionalità della pressoché infinita gamma di bisogni necessari che, se soddisfatti, potranno rendere gli uomini attivi e preziosi per la collettività" (Todeschini, 2004).

l'impossibilità, da parte dell'ambito economico in senso stretto, di definire e valorizzare pienamente ogni tipo di rapporto. Come poi affermato recentemente da vari autori, per Francesco i beni relazionali (e quelli assimilabili a questi) sono quei beni il cui valore non è nullo (come si potrebbe ritenere, dato che non è possibile applicarvi un corrispettivo monetario), ma infinito ed inestimabile, che è il vero motivo per cui non è possibile in alcun modo acquistarli nel senso monetario del termine. Per tale motivo, applicare un corrispettivo monetario a tali beni implicherebbe una loro svalutazione<sup>27</sup>, un loro trattamento sullo stesso piano delle altre tipologie di beni, con conseguente possibilità di ricercarne dei surrogati di minore costo (e minore valore).

La morte di Francesco, nel 1226, non fermò la riflessione, da lui scaturita, sull'economia e sui beni, ma segna anzi l'inizio di una sempre maggiore diffusione e di un sempre maggiore approfondimento, dovuti anche al fatto che non si era riusciti, nei due secoli precedenti, a trovare una risposta sistematizzata e concreta ai problemi che la crescita economica ed i profondi mutamenti socio-culturali che l'avevano accompagnata richiedevano. Si era, infatti, venuto a creare una sorta di "conflitto d'interessi" fra la crescente accumulazione di ricchezza ed il modello di vita cristiano a cui si veniva richiamati. Ecco dunque che, in uno scenario del genere, si dispiega e attecchisce con sempre maggiore vigore la riflessione francescana sui beni, grazie al suo concetto cardine, la *paupertas* (povertà) ed alla forte concretezza dimostrata. Quest'ultima caratteristica fu molto importante per l'accettazione ed implementazione delle teorie francescane nella vita e nella società dell'epoca. Vi erano stati infatti, nel periodo che va dall'anno Mille all'inizio della predicazione di Francesco, alcuni tentativi di elaborare un codice comportamentale e giuridico pratico che permettesse di risolvere la problematica sopra esposta, ma senza risultati; i francescani, invece, riuscirono là dove altri avevano fallito, grazie al loro forte radicamento nel tessuto sociale cittadino<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> A tal proposito, Bruni parla di "dumping sociale".

<sup>28</sup> Ne è prova il fatto che i conventi francescani, a differenza di quelli benedettini e di altri ordini a loro precedenti, si trovano generalmente all'interno delle città, dove in genere svolgevano anche la

Fu proprio questa presenza costante e viva all'interno delle città (che costituivano lo scenario dei grandi cambiamenti di quell'epoca, come dimostrano le numerose e fiorenti realtà dei Comuni) il punto di partenza delle successive elaborazioni della dottrina francescana, meglio conosciuta col termine "Scolastica" (dalle "scuole" fondate dai frati all'interno dei conventi). I primi tentativi di riflessione mostravano già dal principio la differenza con le opere prodotte precedentemente dalla scuola bolognese di diritto o dagli altri giuristi (principalmente domenicani, come San Tommaso d'Aquino ed Egidio di Lessines). Pietro di Giovanni Olivi, frate francescano che visse in Linguadoca<sup>29</sup> nel XIII secolo, fu uno dei primissimi "economisti" della scuola francescana. Oltre ad avere scritto un importante trattato sui contratti, egli si dedicò alla riflessione sulla valorizzazione dei beni e sul loro utilizzo; nel fare ciò, egli utilizza, quale punto di vista e categoria di lettura, la povertà volontaria. Infatti, quest'ultima è definita, nei suoi scritti, quale una tecnica che permette di valutare ogni cosa in base alla sua utilità, e dunque di assegnarne il giusto valore, oltre che i giusti termini di utilizzo. Si può affermare che sia stato proprio Olivi ad elaborare in maniera compiuta il concetto di utilità relativa, dato che afferma, nei suoi scritti, che il valore economico di ogni bene materiale scaturisce dalle scelte di utilizzo che si fanno, e dunque dal valore che gli si attribuisce<sup>30</sup>. La povertà volontaria (intesa sì come stato materiale, ma anche come categoria mentale e stile di vita), perciò, consente alla persona di svincolarsi dal condizionamento negativo dell'accumulo e del possesso di ricchezze e denaro, così da valutare la reale utilità dei beni al proprio benessere. Di conseguenza, il denaro diviene unicamente il mezzo per procurarsi i beni necessari a soddisfare i propri bisogni, nonché un modo per rappresentare il valore insito nelle cose. Ciò comporta che il denaro, non essendo di per sé una merce, non deve venire accumulato, ma essere messo in circolo e

---

funzione di scuola e/o ospedale. Inoltre, i più dotti membri dell'ordine venivano consultati per redimere questioni legali, economiche o comunque relative alla gestione dei beni e della collettività.

<sup>29</sup> All'epoca la Linguadoca era uno dei territori più ricchi e attivi commercialmente, come dimostrato dall'importanza che assunsero città quali Marsiglia, Montpellier, Perpignan e Narbonne.

<sup>30</sup> Olivi è consapevole del fatto che il bisogno che si ha di un determinato bene è il risultato di una scelta frutto di un processo di volontà soggettiva. Tale volontà, inoltre, Olivi la ricollega in parte al condizionamento che l'appartenenza della persona ad un certo gruppo sociale o meno può determinare sulla volontà del soggetto stesso.

redistribuito, così da esprimerne il potenziale. Ecco dunque che ritorna di primaria importanza il ruolo ricoperto dai mercanti, che sono considerati quali le uniche figure capaci di far circolare debitamente e velocemente la ricchezza della comunità<sup>31</sup>, così da permettere ai beni di incontrare più facilmente i bisogni delle persone, rendere sempre più grande il numero di queste economicamente attive e favorire, in ultima istanza, il bene comune. Olivi arriva così a definire il mercato (e di conseguenza l'attività commerciale ed economica) come una realtà dove gli uomini possono esprimere la socialità<sup>32</sup>, anche attraverso meccanismi quali quello della formazione dei prezzi. Quest'ultimo è definito da Olivi e dagli altri autori francescani attivi all'epoca (quali il catalano Francesco Eiximenis, l'italiano Alessandro Lombardo, il francese Guiral Ot e lo scozzese Duns Scoto) come un meccanismo che porta i membri della comunità a definire il prezzo di una merce in base al valore da essa incorporato; tale valore scaturisce dall'applicazione di un insieme di parametri, quali la qualità del lavoro impiegato per produrre quella determinata merce<sup>33</sup>, la disponibilità della stessa, l'utilità che le viene riconosciuta dai vari soggetti, e la valutazione (o apprezzamento) soggettiva che ciascuna persona operante sul mercato fa del medesimo bene. L'attività di formazione dei prezzi è poi, per Olivi, da lasciare sotto la tutela dei mercanti, in quanto esperti di valutazioni e mezzo di diffusione delle informazioni utilizzabili da altri soggetti per compiere da sé la valutazione di un certo bene. Il profitto che il mercante ricava dalla sua attività è la giusta remunerazione per l'attività di valutatore, formatore, motore degli scambi e informatore che svolge.

Relativamente al mercato, al suo funzionamento e al ruolo dei mercanti, il pensiero francescano ha, nel corso dei secoli, sempre più approfondito e definito la propria riflessione grazie ai contributi ed alle opere di molti autori importanti, tra cui, oltre a

---

<sup>31</sup> Per certi versi, è qui presente una prefigurazione della "teoria quantitativa della moneta" (espressa secondo l'equazione  $M \cdot V = P \cdot Y$ ), in particolare per quanto riguarda la cosiddetta "velocità di circolazione della moneta".

<sup>32</sup> Olivi e gli altri autori francescani si riferiscono alla *christianitas*, cioè alla società cristiana.

<sup>33</sup> Olivi parla di rarità della forza lavoro impiegata, definita sulla base della *sollicitudo mentalis* (impegno mentale), dell'*industria* (attivismo) e della *peritia* (capacità) che sono necessarie per svolgere una determinata professione. Da ciò scaturisce anche la legittimazione delle differenze di remunerazione che possono intercorrere tra diversi soggetti e diversi mestieri.

quelli già citati in precedenza, è doveroso ricordare San Bernardino da Siena. Questa nuova branca degli studi e dell'elaborazione che il pensiero francescano realizzò relativamente all'economia nacque quando ci si rese conto che affinché il mercato (e la sfera economica più in generale) potesse realizzare gli obiettivi prefissati, era necessario istituzionalizzare la figura dell'operatore economico per eccellenza (il mercante) tramite la definizione di una sorta di "codice di comportamento". In particolare, tale problema sorse a partire dalla necessità di risolvere la questione riguardante la distinzione tra usura ed interesse. Se, infatti, prima dell'anno Mille, i Padri della Chiesa (Sant'Ambrogio, Sant'Agostino e San Girolamo in particolare) e i giuristi dell'epoca avevano assolutamente condannato la remunerazione di un prestito in denaro tramite la corresponsione di un interesse, equiparandolo all'usura, successivamente si sentì l'esigenza di scindere i due tipi di attività, per evitare di paralizzare l'attività economica e la crescita in corso, generando così una dipendenza eccessiva degli operatori economici nei confronti di chi prestava denaro a interesse per professione, vale a dire gli usurai ed i "banchieri" ebrei. La scuola francescana (in particolare Bernardino da Siena e Olivi) riuscì a distinguere, definendoli in maniera precisa, gli istituti dell'interesse e dell'usura. Quest'ultima venne definita, infatti, come un'attività non legata in alcun modo alla produzione di beni e di benessere collettivo, ma indirizzata unicamente al mero prestito di denaro a fini speculativi, cioè utilizzato per accumularne una quantità sempre maggiore. L'interesse venne invece definito quale il giusto compenso per il danno emergente ed il lucro cessante incorrenti in capo al prestatore. Egli, infatti, prestando il proprio denaro al debitore, oltre a compiere un atto di fiducia, rinuncia ai possibili proventi che gli potrebbero derivare dall'investimento della medesima somma in attività commerciali, rischiando inoltre di subire un danno patrimoniale qualora l'attività per cui il debitore richiede il prestito non vada a buon fine, o nel caso in cui lo stesso debitore si comportasse in maniera fraudolenta. Tutti questi elementi giustificano, dunque, il fatto che il debitore, al momento della restituzione della somma precedentemente ricevuta, aggiunga un certo *quid*, al fine di premiare e di ringraziare il prestatore della fiducia accordata.

Proprio la questione della fiducia, precedentemente accennata, permette sì al debitore di ricevere il denaro di cui necessita, ma consente anche al prestatore di guadagnarsi la considerazione e l'approvazione della comunità in cui vive, oltre che ad ottenere l'interesse meritato e pattuito. La "patente" di buona fama e di buona condotta così ottenuta permette, in definitiva, al mercante<sup>34</sup> di assurgere al ruolo di vero e proprio "costruttore di felicità", in quanto la sua attività (quando svolta secondo canoni etici e incanalata verso la produttività e l'uso sociale delle ricchezze prodotte) consente il propagarsi della fiducia, l'estendersi dell'attività economica (e delle relative relazioni) e il diffondersi di un benessere e di una felicità sociale sempre più estese e piene, dando così vita ad una sorta di circolo virtuoso.

In definitiva si può dire che, in maniera quasi paradossale, porre la povertà e la moderazione quali valori base dell'attività economica, permette di rapportarsi in maniera adeguata con i beni, di instaurare rapporti fiduciari forti e duraturi e, di conseguenza, di dare vita ad uno sviluppo economico diffuso, duraturo, equo e sostenibile.

## **L'applicazione pratica della teoria francescana: i Monti di Pietà**

Le teorie economiche francescane, oltre a diffondersi in tutta Europa e a formare un nuovo pensiero economico-giuridico condiviso da tutto il mondo cristiano, diede vita ad esperienze economiche concrete, quale l'istituzione dei Monti di Pietà.

Verso la fine del XV secolo, infatti, in seguito ad un nuovo impulso dato dagli studi e dall'operato di San Bernardino da Siena, nacque questa realtà, che ebbe un impatto ed un'importanza fondamentali nello sviluppo economico e sociale che caratterizzò l'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Sorti in Umbria e nelle Marche (dunque nei territori da sempre più legati all'esperienza francescana) ma diffusisi poi rapidamente in gran parte d'Europa, i

---

<sup>34</sup> In un'epoca in cui non esistevano ancora le banche, era chi aveva forte disponibilità di moneta, come i mercanti, a svolgere la funzione di intermediario creditizio. Fra la fine del XIV e la metà del XV secolo, poi, molti di questi mercanti si trasformarono in veri e propri banchieri (basti pensare, ad esempio, alle famiglie dei Bardi, dei Peruzzi e dei Medici).

Monti di Pietà (che inizialmente venivano distinti in “Monti di pietà e pecuniari” e in “Monti frumentari”<sup>35</sup>) si prefiggevano lo scopo, ambizioso, di fornire un accesso agevolato al credito (grazie anche ad un tasso d’interesse equo) alle fasce sociali meno abbienti, evitando così anche che queste, spinte dalla necessità, si rivolgessero agli usurai, entrando così in una spirale che le avrebbe sospinte sempre più verso la miseria.

In pratica, i Monti di Pietà si curavano di raccogliere risorse (monetarie nel caso dei “Monti di pietà e pecuniari”, sementi e cereali nel caso dei “Monti frumentari”) presso le classi più agiate della città e del territorio circostante sotto forma di donazioni, questue, sottoscrizioni, depositi vincolati, eredità. Una volta così formato, il “monte”<sup>36</sup> veniva prestato sotto forma di piccole somme (in una sorta di microcredito) a chi ne faceva richiesta, dietro la corresponsione, come già accennato in precedenza, di un modesto tasso d’interesse. I prestiti, tuttavia, non venivano concessi “a pioggia”, ma si richiedeva il rispetto di una serie di parametri, quali:

- l’essere veramente bisognosi;
- non richiedere crediti per più di una volta all’anno;
- non richiedere il prestito per conto di terzi;
- rilasciare in pegno, una volta rispettate le precedenti condizioni, un oggetto (che veniva così a costituire la garanzia reale del prestito) il cui valore doveva superare di almeno il 30% la somma concessa in credito. Qualora il debitore non avesse restituito il prestito alla data prestabilita, l’oggetto consegnato in pegno sarebbe stato messo all’asta, così da garantire al Monte il rientro dalla somma concessa.

---

<sup>35</sup> La distinzione era dovuta alla destinazione originaria dell’attività del Monte. I “Monti frumentari”, infatti, si rivolgevano ai contadini poveri, nel tentativo di porre un freno al prezzo del grano, così che questi potessero acquistarne la quantità necessaria senza difficoltà. I “Monti di pietà e pecuniari” cercavano invece di porre un tetto al costo del denaro per i lavoratori. L’ispiratore dei “Monti frumentari” fu Andrea da Faenza, mentre quello dei “Monti di pietà e pecuniari” fu Bernardino da Feltre.

<sup>36</sup> Con questo termine si designava infatti il capitale depositato complessivamente presso i Monti di Pietà.

Analizzando queste caratteristiche, possiamo trovare moltissime analogie fra i Monti di Pietà e varie esperienze contemporanee. Innanzitutto, per certi versi i Monti possono essere assimilati alle moderne banche (o per lo meno ad alcune tipologie di esse), e tale paragone non è privo di logica in quanto, agli inizi del XX secolo, quei Monti che erano ancora presenti sul territorio italiano (e non erano pochi) si trasformarono nelle Casse Rurali. Inoltre, il fatto che la propria attività fosse rivolta quasi esclusivamente alle classi meno abbienti, nel senso che cercava di favorire il loro accesso al credito e, di conseguenza, lo sviluppo di loro proprie attività economiche, ne fa a pieno diritto gli inventori del microcredito e, dunque, i precursori della Grameen Bank del Premio Nobel Yunus.

La forza della formula dei Monti di Pietà è certificata inoltre dal fatto che, come già accennato in precedenza, nel giro di neanche un secolo dalla sua comparsa essa aveva “conquistato” l’intero territorio italiano, e cominciava a diffondersi in maniera convincente anche nel resto d’Europa, spesso entrando in aperta concorrenza con banche ben più diffuse e meglio dotate di mezzi (come, ad esempio, i Fugger). La differenza con le altre istituzioni bancarie allora nascenti sta nel fatto che, oltre a rivolgersi ad un differente pubblico, i Monti di Pietà non si prefiggevano di conseguire ad ogni costo il proprio tornaconto tramite alti profitti, ma avevano fondamentalmente lo scopo di combattere il dilagare dell’usura e di permettere ai più poveri di uscire dalla spirale della miseria senza un intervento di tipo paternalistico/assistenziale (ciò in ottemperanza ai canoni della teoria economica francescana), ma dando loro la possibilità di rendersi indipendenti economicamente tramite lo sviluppo di attività proprie e man mano capaci di auto-sostenersi. Inoltre, il fatto che il capitale del Monte venisse formato a partire dal denaro versatovi dalle fasce più ricche della popolazione, configura anche una funzione redistributiva della ricchezza.

Tutto ciò, quindi, dimostra come i seguenti principi:

- solidarietà sociale;
- lotta all’accumulazione delle ricchezze vista come sottrazione delle stesse al mercato;

[Digitare il testo]

- lotta all'usura e alla povertà;
- uso non distorto, ma etico e utile al benessere sociale del denaro e dei beni economici;
- ricerca della felicità e del benessere sociale<sup>37</sup>;

possano concretamente ispirare e far funzionare con successo delle realtà economiche (sia di piccola che di grande entità) con benefici per il benessere della società nel suo complesso e per la felicità di ogni persona.

---

<sup>37</sup> Uno dei punti chiave del pensiero economico francescano era che nessuna società poteva dirsi felice finché non fosse stata totalmente debellata la povertà per necessità (altro discorso era infatti, come già visto in precedenza, relativamente alla povertà per scelta), e che per raggiungere tale obiettivo fosse assolutamente necessaria la compartecipazione di tutta la società, tramite meccanismi di solidarietà incanalati nella realtà sociale del mercato (come, appunto, i Monti di Pietà).

# CAPITOLO 4

## “Il pensiero economico della Chiesa: la Dottrina Sociale e l’Enciclica *Caritas in Veritate*”

---

*“[...] lo sviluppo economico, sociale  
e politico ha bisogno, se vuole essere  
autenticamente umano, di fare  
spazio al principio di gratuità  
come espressione di fraternità.”*  
(Benedetto XVI, “*Caritas in Veritate*”).

Nel 1891, Papa Leone XIII fece pubblicare la sua famosa Enciclica “*Rerum Novarum*”, segnando così un punto di svolta fondamentale non solo nella storia della Chiesa, ma anche in quella del pensiero economico. Per la prima volta nella storia, infatti, la Chiesa affrontava in maniera diretta ed ufficiale le problematiche della società, tra cui quelle relative agli ambiti dell’economia e del lavoro non occupavano certo un piano di scarso rilievo, ma anzi esercitavano un ruolo di primaria importanza. Non dobbiamo infatti dimenticare che tale documento vide la luce in un’epoca ricchissima di grandi ed importanti cambiamenti (si era infatti nel pieno della Seconda Rivoluzione Industriale), ma anche di gravi problemi (i conflitti tra classi, in particolare tra proletari e borghesi; lo sfruttamento del lavoro, specialmente femminile e minorile; l’assenza di alcuni importanti istituti democratici; ecc.). Certamente, alla luce anche di quanto esposto nel capitolo precedente, nel corso dei secoli vari uomini di Chiesa avevano riflettuto in maniera attenta e profonda sulla realtà sociale, sulle sue dinamiche, potenzialità e criticità; tuttavia mai prima del

1891 la Chiesa (che fino ad allora si era limitata ad esprimere solo alcuni giudizi e pareri estemporanei a seconda della situazione che si cercava di affrontare in un dato momento) aveva assunto l'incarico, oneroso ma oltremodo stimolante, di elaborare e sistematizzare un proprio pensiero sociale ancorato all'insegnamento di Gesù Cristo, al fine di contribuire in maniera diretta alla costruzione della nuova società e della nuova economia che andavano formandosi.

L'opera di Leone XIII ha così aperto la strada a molti importanti documenti ecclesiali, che nel corso degli anni hanno edificato il Magistero sociale della Chiesa. Lungo questo cammino, vere e proprie pietre miliari sono le Encicliche "Quadragesimo anno" (Pio XI, 1931), "Populorum progressio" (Paolo VI, 1967), "Laborem exercens" (Giovanni Paolo II, 1981), "Sollicitudo rei socialis" (Giovanni Paolo II, 1987), "Centesimus annus" (Giovanni Paolo II, 1991), oltre alla Lettera apostolica "Octogesima adveniens" (Paolo VI, 1971). A queste si è aggiunta, nell'estate del 2009, la "Caritas in Veritate" di Benedetto XVI, giunta tra l'altro in un momento di forte crisi economica mondiale a dare la lettura della Chiesa sugli eventi recenti, e a proporre una serie di linee-guida per cercare di uscire dalle difficoltà presenti nella maniera meno dolorosa per tutti (in particolare per le fasce più deboli della popolazione) e di attuare una serie di cambiamenti per evitare che le problematiche attuali si ripresentino in futuro.

## **La Dottrina Sociale della Chiesa dalla "Rerum Novarum" alla "Centesimus annus"**

Quando si parla della Dottrina Sociale della Chiesa non bisogna assolutamente dimenticare che essa affonda le sue radici e trae la sua linfa vitale dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Infatti, se scorriamo le pagine della Bibbia con occhio critico, possiamo accorgerci di come venga trattato spesso il tema del rapporto fra l'essere umano ed i beni. Pur essendo tali pagine numerose e variegate, è riscontrabile una linea comune che le attraversa e le unisce, creando una solida base di partenza alla costruzione dell'edificio del Magistero sociale della Chiesa. I vari libri sapienziali e

molti dei libri dei vari profeti (Isaia, Geremia, Osea, Amos e Michea solo per citarne alcuni) esprimono un giudizio di fondo favorevole alla disponibilità, in capo ad una singola persona, di un certo quantitativo di beni materiali; tale quantitativo non viene misurato in maniera precisa e definitiva, ma si insiste con una certa veemenza sul fatto che i beni posseduti debbano essere effettivamente necessari per il sostentamento proprio e della propria famiglia. Questo giudizio è dovuto al fatto che la Scrittura riconosce i beni economici come un qualcosa di relativo, di effimero (la loro disponibilità o meno può variare da un giorno con l'altro) in quanto dono di Dio all'uomo. La presa di coscienza di tale stato di fatto, di conseguenza, deve muovere chi possiede e/o amministra beni a rapportarsi in maniera equilibrata con gli stessi: l'abbondanza di risorse non è un qualcosa di deleterio od immorale di per sé, ma diventa tale quando si trasforma in lusso, cioè in accumulo sfrenato e consumo smodato delle ricchezze. Tale condanna, ferma e condivisibile, è tanto più forte quando l'accumulo eccessivo di ricchezze derivi da atti di usura, raggiro, ingiustizia e sfruttamento perpetrati nei confronti delle persone più povere e bisognose. Si richiedono dunque atteggiamenti di giustizia, condivisione, fraternità e solidarietà, così da permettere più agevolmente a chi è in condizioni di povertà non volontaria<sup>38</sup> di liberarsi dal proprio stato di necessità. Una responsabilità di tale entità deriva dalla presa di coscienza del fatto che l'essere umano ha il compito di amministrare la creazione (e dunque i beni materiali) avendo come fine unico il bene dell'uomo e della società, ciascuno assolvendo il compito assegnatogli e mettendo a frutto le proprie capacità. Queste ultime, come ogni altra forma di ricchezza, sono dunque messe a disposizione dell'uomo per essere spese, per essere messe a frutto<sup>39</sup> al fine di beneficiare il possessore/amministratore e la comunità in cui vive, dalla più piccola alla più grande: solo in questo modo è possibile, secondo le Scritture, dare vita ad

---

<sup>38</sup> Riguardo alla povertà non volontaria, la Bibbia opera una distinzione fra chi è in condizioni di indigenza a causa di ingiustizie o di privazione effettiva di beni, e chi invece giace in tale situazione a causa della sua pigrizia. Ne consegue che i primi vengano richiamati all'attenzione di chi può in qualunque modo alleviare le loro sofferenze e migliorare le loro condizioni di vita, mentre i secondi siano condannati con forza.

<sup>39</sup> Basti pensare alla famosa "parabola dei talenti" (Mt 25, 14-30).

uno sviluppo globale e completo dell'umanità caratterizzato da una forte attenzione verso la qualità umana della vita e la giustizia distributiva.

A partire dal 1891, data di pubblicazione della "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII, la Chiesa ha sviluppato le idee sopra esposte e le ha utilizzate quale lente per osservare ed interpretare i cambiamenti socio-economici che la società ha affrontato nel corso del tempo.

Certamente, uno dei temi maggiormente cari alla Chiesa è quello della giustizia distributiva e della lotta alla povertà. Nell'affrontare tale punto critico, la Dottrina Sociale della chiesa si è spesso messa in aperto contrasto con le ideologie socialista e liberista, dato che la prima poneva quale elemento di assoluta importanza la collettività, azzerando totalmente gli elementi dell'autonomia e della personalità dell'essere umano, mentre l'ideologia liberista, viceversa, faceva primeggiare l'individuo a scapito della dimensione sociale della persona. Il Magistero sociale della Chiesa propone invece un modello nel quale l'essere umano è posto al centro dell'analisi socio-economica nella sua interezza, cioè senza trascurare né sminuire alcun aspetto di ciò che lo rende tale. Affinché ciò possa avvenire, una delle condizioni fondamentali è che si abbia una compenetrazione tra l'etica morale e l'attività economica. Questi due ambiti rimangono sì fra loro distinti, ma devono necessariamente dialogare, dato che entrambe le discipline sono finalizzate all'uomo e al suo bene: siccome il fine fondamentale dell'attività (e della disciplina) economica è il soddisfacimento dei bisogni umani tramite la fornitura di beni e servizi, la morale può aiutare a definire i confini e le modalità in cui tale opera viene messa in atto. Certamente gli obiettivi di efficacia ed efficienza non vengono scordati o declassati dall'insegnamento della Chiesa (anzi, vengono riconosciuti quali fondamentali ed intrinseci alla stessa disciplina economica), ma sono affiancati da altri principi non meno importanti quali, in particolar modo, "*la promozione di uno sviluppo solidale dell'umanità*"<sup>40</sup>, la sussidiarietà, la solidarietà, la libertà e la giustizia. Tutti questi principi possono essere riassunti con il termine di "efficienza sociale". In termini pratici l'efficienza sociale comporta che ciascuna persona che

---

<sup>40</sup> "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa", n°332.

operi in qualche modo in contatto con l'ambito economico sia responsabile dello sviluppo degli altri esseri umani; si configura così la possibilità, anzi la necessità che si crei una rete di reciprocità fra i vari attori del sistema economico, per evitare così che si dia vita a posizioni di predominio ed oppressione da parte di alcuni soggetti nei confronti di altri, e per favorire la libera espressione delle idee e delle capacità di ognuno. Si configura in questo modo un sistema che la Dottrina Sociale della Chiesa definisce di "economia libera" o di "economia di mercato"<sup>41</sup>, che si pone quale reale e credibile alternativa al sistema capitalistico<sup>42</sup>. L'efficienza sociale non deve però negare l'efficienza in senso tecnico, anche se, nella visione cattolica, gli ostacoli alla proprietà, alla libertà, all'iniziativa economica sono i sintomi di un sistema economico inefficiente e portatore di squilibri ed ingiustizie. Il valore della libertà economica, bisogna ribadire, non è da intendersi quale assenza di regole, ma esprime un concetto più ampio ed articolato. Esso, infatti, racchiude in sé la possibilità e la necessità che ogni essere umano eserciti nel campo economico la propria opera, esprimendo a pieno i propri talenti e la propria soggettività creativa. L'iniziativa e l'imprenditorialità sono, infatti, due delle principali risorse di ogni economia e di ogni impresa.

La visione della Chiesa riformula anche l'approccio all'impresa e alle sue finalità: esse non si riducono al mero profitto (la cui importanza quale indicatore del buon andamento dell'impresa è tuttavia ribadita, a patto però che la conduzione rispetti i valori indicati), ma includono anche la soddisfazione dei bisogni e lo sviluppo completo e sostenibile della società<sup>43</sup>, il rispetto della dimensione sociale all'interno dell'azienda stessa e la tutela della dignità umana. Si può quindi dire che l'impresa e la sua attività produttiva non sono volte al soddisfacimento di obiettivi di carattere autoreferenziale, ma hanno come scopo il servizio del consorzio umano, inteso sia

---

<sup>41</sup> Con tale espressione si indica un sistema dove l'impresa e il mercato (unitamente all'istituto della proprietà privata) giocano un ruolo positivo e volto alla stimolazione della creatività umana, della responsabilità dei mezzi di produzione e di uno sviluppo di tipo sia quantitativo che qualitativo.

<sup>42</sup> Per "capitalismo" si intende qui quel modello economico dove la libera iniziativa personale viene lasciata priva di regole giuridiche capaci di indirizzarla verso finalità non solo di carattere singolare, ma anche sociale, dando così il predominio assoluto ad obiettivi di carattere egoistico ed unicamente quantitativo.

<sup>43</sup> Smith e i classici parlerebbero di "human flourishing".

come singoli individui, sia nelle diverse accezioni delle comunità e dei gruppi sociali nei quali l'uomo vive e opera. Certo, il fatto che un'azienda, nella sua attività produttiva, debba rispettare tale molteplicità di obiettivi comporta un grande sforzo organizzativo e creativo in capo ai proprietari ed agli amministratori aziendali (i quali sono già impegnati a rendere e mantenere competitiva, oltre che profittevole, la struttura dell'impresa), tuttavia rappresenta una grande opportunità di sfruttamento e miglioramento dell'ampia rete di relazioni, di ogni genere e tipo, in cui ogni impresa è inserita. Infatti, se si coltiva questo "capitale relazionale"<sup>44</sup>, si possono creare legami sempre più numerosi e duraturi fra l'azienda e i soggetti (lavoratori, istituzioni finanziarie, sindacati, enti pubblici,...) che si rapportano ad essa in una qualche misura. Tale concezione, che è un'evoluzione della cosiddetta "teoria degli stakeholders", può dunque indirizzare gli amministratori e gli imprenditori a creare un clima di rispetto reciproco e di fiducia che possa permettere all'impresa e alla società di prosperare vicendevolmente. Il fondamento di queste idee lo possiamo ritrovare nelle seguenti frasi:

*"L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri. [...] La proprietà privata o un qualche potere sui beni esterni assicurano a ciascuno una zona del tutto necessaria di autonomia personale e familiare, e devono considerarsi come un prolungamento della libertà umana... La stessa proprietà privata ha per sua natura anche una funzione sociale, che si fonda sulla legge della comune destinazione dei beni".*<sup>45</sup>

La Dottrina Sociale della Chiesa, come già accennato in precedenza, non si focalizza unicamente sul cosiddetto livello "micro" della scienza economica, ma dà importanti ed utili indicazioni anche per quanto riguarda le diverse istituzioni economiche, prima fra tutte il libero mercato. Abbiamo già detto di come la Chiesa condanni in maniera decisa un'economia fondata unicamente sugli assiomi delle ideologie

---

<sup>44</sup> Un esempio di ciò può essere visto nel *modus operandi* delle banche di credito cooperativo che, come visto nel Capitolo 3, hanno le loro radici nel mondo francescano.

<sup>45</sup> Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et spes", 69; 71.

socialista e liberista, pur riconoscendo a tutti gli effetti l'importanza e la bontà del mercato libero quale modo più efficace di soddisfacimento dei bisogni umani (tramite un'allocazione efficace delle risorse disponibili); tuttavia la Chiesa non rinuncia ad indicare una propria linea di interpretazione al ruolo ed alle finalità che devono essere assegnate al mercato ed alle altre istituzioni economiche.

*“Il libero mercato non può essere giudicato prescindendo dai fini che persegue e dai valori che trasmette a livello sociale. Il mercato, infatti, non può trovare in sé stesso il principio della propria legittimazione. Spetta alla coscienza individuale e alla responsabilità pubblica stabilire un giusto rapporto tra mezzi e fini. L'utile individuale dell'operatore economico, sebbene legittimo, non deve mai diventare l'unico obiettivo. Accanto ad esso, ne esiste un altro, altrettanto fondamentale e superiore, quello dell'utilità sociale, che deve trovare realizzazione non in contrasto, ma in coerenza con la logica di mercato. Quando svolge le importanti funzioni sopra ricordate, il libero mercato diventa funzionale al bene comune e allo sviluppo integrale dell'uomo, mentre l'inversione del rapporto tra mezzi e fini può farlo degenerare in un'istituzione disumana e alienante, con ripercussioni incontrollabili”<sup>46</sup>.*

Leggendo queste righe, si intuisce che la Chiesa è ben consapevole del fatto che, essendo le risorse scarse, è necessario amministrarle secondo criteri di razionalità ed economicità, e che l'unica istituzione in grado di realizzare tutto questo è il libero mercato. Tuttavia, il fatto che al mercato venga riconosciuto un tale ruolo non lo esenta dal rispettare una serie di vincoli etici e morali volti a prevenirne usi impropri e derive anti-umane che lo trasformerebbero (come oggi purtroppo spesso avviene) in un totem idolatrato ed incontestato, freddo ed insensibile rispetto ad esigenze ed istanze portate avanti da quelle categorie sociali che hanno un accesso nullo o limitato (spesso a causa di gruppi e soggetti che mirano a sottomettere il mercato alle loro volontà ed interessi) ai meccanismi ed alle potenzialità che il libero mercato può offrire loro. Se, infatti, l'economia è una componente molto importante della vita e

---

<sup>46</sup> Pontificio consiglio della giustizia e della pace, “Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa”, Libreria Editrice Vaticana, 2004; paragrafo 348.

dell'agire delle comunità umane, essa non è però l'unica e dunque, affinché non venga assolutizzata, deve essere sottoposta a regole e norme giuridiche, morali ed etiche, che le permettano di operare al fine di soddisfare i bisogni umani, avendo però come fine ultimo la felicità e la libertà integrali dell'uomo. Come ha affermato circa vent'anni fa Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica "Centesimus annus":

*“La libertà economica è soltanto un elemento della libertà umana. Quando quella si rende autonoma, quando cioè l'uomo è visto più come un produttore o un consumatore di beni che come un soggetto che produce e consuma per vivere, allora perde la sua necessaria relazione con la persona umana e finisce con l'alienarla ed opprimerla”.*

Tali parole assumono ancora più forza e significato se si prende coscienza del fatto che il mercato non può (e non deve) arrogarsi il compito di procurare all'umanità tutti i beni di cui ha bisogno. Esistono infatti alcune categorie di beni (quali, ad esempio, i beni relazionali, di cui abbiamo trattato nel Capitolo 1) che il mercato non riesce a fornire tramite i meccanismi che gli sono propri, quelli cioè del contratto e dello “scambio di equivalenti”, e l'applicazione della logica commerciale a queste tipologie di beni induce gli agenti economici a tentare di rispondere ai bisogni che questi beni dovrebbero soddisfare fornendo dei surrogati di valore e capacità di soddisfazione infinitamente inferiore, se non addirittura nullo. Questa distorsione o deviazione del libero mercato, che è conseguenza dell'incapacità di rilevare quelle nuove e più alte forme di necessità di soddisfacimento delle necessità umane, è dovuta principalmente al fatto che il deprecabile e, purtroppo, diffusissimo fenomeno del consumismo ha creato una concezione dell'essere umano basata sul possesso piuttosto che sulle qualità e caratteristiche tipiche dell'uomo in quanto tale<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> Parafrasando Cartesio, oggi si potrebbe affermare: <<Possiedo, consumo, dunque esisto>>. Si può quindi dire che il consumo ha riproposto, su un piano diverso, la suddivisione sociale che aveva caratterizzato il XIX e gli inizi del XX secolo: a quei tempi, infatti, il diritto di voto era, in moltissimi Paesi, subordinato alla presenza di un certo senso o reddito. Oggi pare invece che l'impossibilità, per alcune fasce della popolazione, di accedere a determinate tipologie di consumo le escluda sia dai processi decisionali, sia dalla gran parte delle relazioni socio-economiche. Ciò è valido sia per quanto riguarda il livello locale/nazionale, sia il confronto fra Paesi.

La ricetta esposta nella Dottrina Sociale della Chiesa per contrastare questa deriva economica, sociale ed antropologica propone:

*“[...] stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”<sup>48</sup>.*

Perché ciò si realizzi, è necessario che tutti gli attori del sistema socio-economico si conformino ad una serie di principi e regole ben precisi, non solo le aziende ed il mercato (i quali comunque, come già visto in precedenza, possono e debbono dare un contributo significativo sotto questo punto di vista); soggetti quali lo Stato, gli intermediari finanziari, i corpi intermedi della società civile, gli organismi internazionali, hanno responsabilità ben precise e non delegabili verso la società umana. Vediamole più nel dettaglio:

➤ **Lo Stato**

La Chiesa riconosce che il compito fondamentale, in economia, dello Stato sia quello di dare vita ad un insieme di norme che regolino in maniera opportuna le relazioni economiche, evitando però che degeneri in un controllo totale ed assoluto, soffocatore della libera iniziativa. Ciò, tuttavia, non deve oscurare la necessità che gli interventi, diretti o indiretti, dello Stato in economia siano guidati dai principi di sussidiarietà, solidarietà e giustizia verso la promozione del bene comune. Tale obiettivo deve passare necessariamente dal coinvolgimento di tutti i cittadini nell'attività produttiva. Di conseguenza, ogni tipo di intervento pubblico (in primis quello fiscale) deve saper coniugare uno sviluppo economico-sociale diffuso (e dunque anche solidale) con i criteri di efficienza, equità e razionalità, il tutto senza negare il valore assoluto ed insopprimibile della libertà di iniziativa economica dei singoli soggetti.

➤ **Gli intermediari finanziari**

---

<sup>48</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. “Centesimus annus”, 36.

La Dottrina Sociale della Chiesa afferma che *“la scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un’altro, è sempre una scelta morale e culturale”*<sup>49</sup>, per cui le diverse alternative di investimento non devono essere valutate solo in base al ritorno personale che esse possono generare (vale a dire il rendimento previsto ed il grado di rischio sottostante), ma anche sulle possibili conseguenze sociali che la scelta di una tipologia di investimento piuttosto che di un’altra può generare. Il fatto che la nascita e lo sviluppo della finanza sia stato cruciale per imprimere una spinta propulsiva senza precedenti allo sviluppo economico non deve legittimare atteggiamenti di tipo autoreferenziale da parte degli intermediari finanziari. È necessario, invece, che l’attività finanziaria rimanga sempre ancorata all’attività economica reale, e che i mercati dei capitali diventino sempre più liberi non nel senso di una deregolamentazione insensata e nociva, ma nel senso di una sempre maggiore apertura e disponibilità verso quei soggetti che necessitano di risorse monetarie e creditizie per intraprendere attività economiche capaci di generare sviluppo e benessere. Ciò porterebbe enormi benefici al sistema finanziario mondiale nel suo complesso, dato che garantirebbe maggiore stabilità ed efficienza allo stesso.

➤ **Le organizzazioni intermedie della società civile**

Con tale terminologia la Dottrina Sociale indica quell’insieme variegato di soggetti (quali le ONG, le ONLUS, e molti altri) che contribuiscono in maniera silenziosa ma decisiva al progresso e al benessere sociale in quanto si fanno carico di attività che, per la loro particolare natura, non possono essere oggetto dell’azione di soggetti di natura squisitamente pubblica o privata. La società deve

---

<sup>49</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. “Centesimus annus”, 36.

conseguentemente riconoscere, valorizzare e promuovere l'operato del cosiddetto "terzo settore", data la sua crucialità ed insostituibilità.

➤ **Gli organismi internazionali**

Il fenomeno della globalizzazione economico-finanziaria ha posto in sempre maggiore evidenza l'importanza che rivestono gli organismi internazionali al fine di governarla e guidarla verso fini di benessere, solidarietà e giustizia. Il commercio in sé, infatti, non riesce a centrare questi obiettivi (lo dimostra la crescente povertà relativa registrata di anno in anno), pur portando con sé enormi potenzialità di sviluppo e ricchezza:

*"La libertà degli scambi non è equa se non subordinatamente alle esigenze della giustizia sociale"<sup>50</sup>.*

Si richiede così un intervento capace di garantire e preservare i valori sopra menzionati da parte dei poteri sovranazionali, a causa della crescente complessità ed interconnessione dei diversi fenomeni mondiali. La globalizzazione deve, inoltre, garantire la salvaguardia delle diversità socio-culturali (che possono diventare fattori fondamentali per creare sviluppo) e della solidarietà intergenerazionale, così che nel tempo ogni uomo possa avere le stesse opportunità di benessere e sviluppo. Quest'ultimo, più è diffuso ed equamente distribuito, più sarà capace di apportare enormi benefici sia ai Paesi che desiderano raggiungerlo, sia alle società che già ne godono in abbondanza dal punto di vista materiale, dato che si potrebbero risolvere molte delle problematiche e dei conflitti sociali oggi in atto.

In sostanza, il Magistero sociale della Chiesa in campo economico può essere racchiuso nelle seguenti righe:

---

<sup>50</sup> Paolo VI, Lett. enc. "Populorum progressio", 39.

*“La domanda di un’esistenza qualitativamente più soddisfacente e più ricca è in sé cosa legittima; ma non si possono non sottolineare le nuove responsabilità ed i pericoli connessi con questa fase storica [...]. individuando nuovi bisogni e nuove modalità per il loro soddisfacimento, è necessario lasciarsi guidare da un’immagine integrale dell’uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle materiali e istintive a quelle interiori e spirituali [...]. E’, perciò, necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l’educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche Autorità”<sup>51</sup>.*

## **Un pensiero nuovo e al passo coi tempi: Benedetto XVI e la “Caritas in Veritate”**

La pubblicazione, nell’estate del 2009, dell’Enciclica di Papa Benedetto XVI “Caritas in Veritate” ha segnato un punto di svolta incredibilmente importante non solo per la Dottrina Sociale della Chiesa, ma anche, più in generale, per il pensiero economico mondiale, come dimostrato dalla grande attenzione e risonanza che quest’opera ha riscosso in tutto il mondo.

L’Enciclica, che affronta varie tematiche di ordine sociale, nel capitolo terzo si concentra su quelle legate all’economia, alla luce anche dei recenti sconvolgimenti causati dalla crisi. Nel fare ciò, tuttavia, Papa Benedetto XVI non si addentra in aspetti particolari e di carattere tecnico, ma mantiene un’ampia panoramica d’insieme con l’intento di tenere l’attenzione fissa su quella che, secondo il Pontefice, è la questione principale, vale a dire la necessità di creare uno sviluppo umano integrale e non unicamente economico e tecnologico. Questo è tanto più vero se, come fa Benedetto XVI, si prende atto che molti dei grandi problemi che

---

<sup>51</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. “Centesimus annus”, 36.

affliggono il genere umano (l'aumento delle disparità nella distribuzione della ricchezza, la fame, la riduzione delle reti di sicurezza sociale, solo per citarne alcuni) sono dovuti ad una pratica economica priva di regole e principi etici che la indirizzino verso fini di redistribuzione, equità, giustizia e sviluppo diffuso ed integrale, cioè non solo materiale:

*“La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale. La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare “influenze” di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo. A lungo andare, queste convinzioni hanno portato a sistemi economici, sociali e politici che hanno conculcato la libertà della persona e dei corpi sociali e che, proprio per questo, non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano”<sup>52</sup>.*

Queste parole danno un'idea concreta e piena di ciò che ha causato la difficile situazione attuale, ma portano in sé anche i germi dei grandi cambiamenti che si potranno operare per realizzare un futuro migliore. Benedetto XVI sembra infatti riconoscere il fatto che già oggi molti soggetti, anche non legati alla Chiesa, stiano portando avanti un'idea di sviluppo umano come qualcosa di più ampio rispetto alla sola crescita economica tutt'ora oggetto degli sforzi di economisti e non<sup>53</sup>.

C'è quindi la necessità di riconoscere che *“l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale”* (“Gaudium et spes”, 63), e dunque che gli istituti economici (il più importante, anche se non l'unico, è sicuramente il mercato) non devono essere visti come un qualcosa di immutabile e scollegato dalla società, dei totem intoccabili ed infallibili (come gli esponenti della scuola neoclassica vorrebbero far credere), ma come degli strumenti che, se ben utilizzati e ben inseriti nei contesti in cui operano, possono rivelarsi funzionali allo “human flourishing”. Il

---

<sup>52</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. “Caritas in Veritate”, 34.

<sup>53</sup> Gli studi e le ricerche della commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, della Fondazione ENI “Enrico Mattei” e di molti altri soggetti sono un segnale importante di questo movimento culturale che sta sempre più prendendo piede.

mercato, in particolare, essendo un'istituzione che non esiste di per sé in natura ma che è stata creata dall'uomo e via via modificata a seconda delle necessità e della cultura dominante, per la sua costruzione di fondo permette l'incontro fra diverse persone ed operatori economici affinché possano soddisfare reciprocamente i propri bisogni. Tuttavia, secondo Benedetto XVI, è stata proprio l'estromissione della reciprocità dall'attività economica a causare gran parte dei danni che oggi ci troviamo a dover riparare. Infatti, ciò ha progressivamente condotto all'affermazione assoluta della logica mercantile (con le sue due tipologie di relazione: il contratto e lo scambio di equivalenti) nella sfera economica ma anche, con il progressivo espandersi di quest'ultima a gran parte delle altre attività umane, in altri ambiti della vita sociale. La presenza unicamente della giustizia commutativa ha perciò lentamente ed inesorabilmente eroso il patrimonio di fiducia reciproca, solidarietà e giustizia sociale in origine presenti nel mercato e, più in generale, nella società civile<sup>54</sup>. Col tempo, ciò ha prodotto uno scollamento della scienza economica dalla società civile e, contemporaneamente, un'applicazione delle logiche mercantili ai rapporti umani non economici. Si è perso così di vista lo scopo del bene comune, confuso con il benessere materiale, non solo per i più poveri. Ma, come dimostra l'attuale crisi, senza la fiducia *“il mercato non può pienamente espletare la sua funzione economica”*<sup>55</sup>.

Per correggere dunque le distorsioni attuali dell'economia e del mercato, Benedetto XVI propone di riportare l'uomo al centro, di riumanizzare la sfera economica. Ciò porta ad una serie di conseguenze di grande portata e rilevanza, oltre che di grande interesse. Preso atto del fatto che la globalizzazione, così come è oggi, non è un fenomeno univocamente positivo, in quanto *“ha stimolato da parte dei Paesi ricchi la ricerca di aree dove delocalizzare la produzione di basso costo al fine di ridurre i prezzi di molti beni, accrescere il potere di acquisto e accelerare il tasso di sviluppo centrato su maggiori consumi per il proprio mercato interno”*<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> Per rendersi conto di ciò, basti pensare a quanto esposto nei Capitoli 1 e 3.

<sup>55</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. *“Caritas in Veritate”*, 35.

<sup>56</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. *“Caritas in Veritate”*, 25.

Ecco dunque che, in questo modo, sono state disattese le promesse di sviluppo diffuso, lotta alla povertà e giustizia sociale di cui la globalizzazione si era fatta carico. Ma, come la realtà ha dimostrato negli ultimi anni, *“l’attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della logica mercantile”*<sup>57</sup>, perché così facendo non si fa altro che acuire i problemi già esistenti, piuttosto che risolverli: è stato il cosiddetto “turbocapitalismo” (innescato, a partire dagli anni ’80, dalle politiche economiche dei governi Reagan e Thatcher e da un’ideologia liberista sfrenata) a condurre la costruzione del “villaggio globale” verso una realtà di squilibri, ingiustizie ed instabilità<sup>58</sup>. Papa Benedetto XVI individua quale categoria determinante per la correzione della globalizzazione e della sfera economica quella della reciprocità. Tale categoria non è da confondersi né con lo scambio economico regolato da contratti, né con la gratuità, anche se la presenza di alcune forme di quest’ultima nella normale attività socio-economica (basti pensare, ad esempio, alle diverse forme di volontariato o alla casalinga che si occupa della famiglia senza ricevere alcuna retribuzione) è sicuramente importante per la sopravvivenza e l’umanizzazione del mercato e della società civile. La reciprocità, dunque, viene descritta nell’Enciclica come una modalità di azione che racchiude in sé alcune caratteristiche del contratto e della gratuità, ma traccia una “terza via” di interazione economica: essa prende vita quando un soggetto A, ad esempio, fa un favore ad un soggetto B; quest’ultimo può sentirsi obbligato a restituire o meno il favore, sia agendo nei confronti di A, sia nei confronti di un terzo soggetto C. Nella vita economica di tutti i giorni una tale situazione può prendere vita quando, sul luogo di lavoro, un dipendente o addirittura il datore di lavoro fa un qualcosa che non è richiesto dal mero contratto di lavoro, obbligando così moralmente l’altro soggetto a dare una risposta reciprocante<sup>59</sup>. Un tale schema di azione, pur non potendo e non dovendo essere l’unico all’interno della sfera socio-economica, può aiutare

---

<sup>57</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. “Caritas in Veritate”, 36.

<sup>58</sup> Non è un caso che gli ultimi 15-20 anni abbiano visto una frequenza di crisi e scoppio di bolle finanziarie superiore a quella registrata in altri periodi storici.

<sup>59</sup> Il fatto che il concetto di reciprocità porti in sé alcuni tratti tipici della gratuità lo si può dedurre ponendo a confronto l’esempio appena descritto con la definizione di azione gratuita elaborata da S. Francesco (cfr. Capitolo 3).

certamente a rendere più comuni atteggiamenti ed azioni non mossi unicamente da logiche mercantili; inoltre la reciprocità comporta una redistribuzione di risorse (non unicamente materiali), e dunque una migliore giustizia distributiva. Per Benedetto XVI, tuttavia, la reciprocità non è l'unico accorgimento da implementare in economia al fine di conseguire la tanto sospirata giustizia distributiva; per il Pontefice è infatti di primaria importanza un radicale cambiamento degli stili di vita (in particolar modo all'interno del cosiddetto "mondo occidentale") che sia improntato a valori quali la sobrietà, la responsabilità e l'etica. Per quanto riguarda la responsabilità, Benedetto XVI non fa altro che riproporre il concetto, già espresso in passato da Giovanni Paolo II, che ogni forma di investimento e di attività economica deve essere valutata non solo in base alle possibilità di rischio e rendimento ad essa associate, ma anche tenendo conto delle possibili ripercussioni sociali che si potrebbero avere. In merito all'etica, come già visto in precedenza, si afferma nell'Enciclica che essa, quando è rivolta all'uomo, può essere un utile fonte di ispirazione per guidare gli agenti economici nella loro attività. Più innovativo, sotto certi punti di vista, e degno di nota appare invece il richiamo ad una rinnovata sobrietà negli stili di vita. Nel fare ciò, il Papa non ha espresso unicamente un proprio pensiero personale, ma ha intercettato una linea di pensiero già presente in maniera abbastanza diffusa nella società, come testimoniato dalle seguenti righe:

*“Fare economia rimanda a una filosofia di vita a cui tutti dovrebbero ispirarsi, perché presuppone la capacità di discernere ciò che ha valore da ciò che ne ha meno, o non ne ha alcuno, e dunque di porci ogni volta di fronte a decisioni che ci costringono a interrogarci. Il modo in cui viviamo oggi non favorisce un consumo critico e dunque non ci porta a stabilire le scale di valori che un tempo i nostri padri avevano ben chiare [...]. Fare economia non significa solo risparmiare, ma semmai utilizzare al meglio le risorse di cui disponiamo, come singoli, come famiglia, come comunità, come Stato. A volte non vuol dire spendere meno, ma spendere bene e far fruttare ciò che si ha. Un approccio che abbiamo perso [...]: fino a oggi, c'è stato qualcosa, o qualcuno, che ci ha spinti a ragionare in modo non logico e a spendere sull'onda di uno slancio emotivo piuttosto che su basi economiche. Certamente è*

*consumistico e i consumi alimentano il benessere di un Paese. O almeno così abbiamo creduto. [...] Diamo le responsabilità al sistema, al mondo della pubblicità, ai media, alle aziende che ci spingono verso consumi non “economici”. Rendendoci apparentemente più felici”<sup>60</sup>.*

A mio avviso queste parole, opera di Giuseppe Guzzetti, colgono in pieno la questione della sobrietà. Si può ritrovare, infatti, una critica neanche troppo velata al capitalismo degli ultimi anni, un capitalismo che ha puntato tutto sull’accelerazione sostenuta (ma alla lunga insostenibile per il sistema) dei consumi, facendo anche ampio ricorso all’indebitamento<sup>61</sup>. L’assenza di una educazione economico-finanziaria diffusa<sup>62</sup> e un clima, per dirla come Greenspan, di “irrational exuberance” ha spinto l’economia oltre certi limiti, causando danni sia ai Paesi più poveri che a quelli più ricchi. Si sente dunque la necessità, nelle pagine della “Caritas in Veritate”, di creare un nuovo modello di sviluppo dove si abbia magari una crescita di ricchezza globale anche inferiore rispetto al passato, a vantaggio di una distribuzione più giusta ed equa delle risorse e di una rinnovata attenzione verso aspetti della vita oggi spesso trascurati, quali la famiglia, le amicizie, la crescita culturale e spirituale personale, il rispetto dell’ambiente.

Un altro aspetto sottolineato da Papa Benedetto XVI è la richiesta, proveniente da molti settori della società e dell’economia, per una conversione del mondo produttivo da una crescita incentrata principalmente sul capitale fisico (in particolare finanziario) verso un modello di sviluppo dove l’elemento fondamentale sia il capitale umano. Tale idea, sostenuta in ambiente laico da molti personaggi tra cui il Prof. Luigi Campiglio, trae origine dal fatto che se l’agire economico ha come fine l’uomo, allora quest’ultimo è certamente l’elemento più importante dell’intera

---

<sup>60</sup> Giuseppe Guzzetti in: Dionigi Tettamanzi, “Etica e capitale – Un’altra economia è davvero possibile?”, Rizzoli, 2009.

<sup>61</sup> Nel periodo pre-crisi molti avevano lanciato l’allarme per il crescente ed eccessivo indebitamento delle famiglie a scopo di consumo, non solo negli Stati Uniti (dove il fenomeno era già presente), ma anche nel tradizionalmente più parsimonioso Vecchio Continente.

<sup>62</sup> Oggi molti sostengono il fatto che il sistema economico sarebbe più stabile se ogni cittadino avesse un minimo di educazione economica, così da non essere lasciato totalmente privo di strumenti ad affrontare il sistema economico globalizzato di oggi.

attività produttiva<sup>63</sup>: nel mondo globalizzato di oggi, i più importanti fattori competitivi sono elementi immateriali quali la conoscenza e le reti di relazioni. Coltivare, promuovere questi come fattori di traino dello sviluppo può dare una scossa decisiva sia al mondo industrializzato per uscire dal pantano di una crescita ridotta ed insufficiente a sostenere una popolazione sempre più vecchia, sia ai Paesi in via di sviluppo o non sviluppati per liberare le proprie potenzialità ed affrancarsi dalla trappola della miseria<sup>64</sup>. Un sistema che fondi la sua crescita principalmente sull'utilizzo del capitale umano piuttosto che sulla speculazione finanziaria avrebbe inoltre il vantaggio di garantire uno sviluppo più duraturo, giusto e stabile, grazie anche ad una finanza ispirata a principi di prudenza e giustizia<sup>65</sup>.

Partendo da una riflessione già iniziata con Papa Giovanni Paolo II, l'Enciclica "Caritas in Veritate" delinea un sistema socio-economico non a due ma a tre soggetti-cardine (lo Stato, il mercato e la società civile):

*"[...] la vita economica deve essere compresa come una realtà a più dimensioni: in tutte, in diversa misura e con modalità specifiche, deve essere presente l'aspetto della reciprocità fraterna. Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori. Si tratta, in definitiva, di una forma concreta e profonda di democrazia economica. La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti, quindi non può essere delegata solo allo Stato. [...] Serve, pertanto, un mercato nel quale possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto*

---

<sup>63</sup> Si può notare in ciò un richiamo alle teorie della Scuola Milanese di Economia Civile.

<sup>64</sup> Non è un caso se in Occidente la Rivoluzione Industriale ha preso piede in concomitanza con una maggiore diffusione delle conoscenze e dell'istruzione, per lo meno nelle aree urbane.

<sup>65</sup> Proprio la prudenza e la giustizia sono state rappresentate dal Perugino (affreschi del Collegio del Cambio, Perugia) come le due principali virtù alle quali i finanzieri dell'epoca (i membri del collegio del Cambio, appunto) dovevano rifarsi.

*sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e dunque un'attenzione sensibile alla civilizzazione dell'economia*"<sup>66</sup>.

Viene a delinearsi, in questo modo, un sistema che vede applicate relazioni di tipo solidale non solo fra le singole persone, ma anche fra i diversi ambiti "macro" del vivere civile<sup>67</sup>. Inoltre Benedetto XVI dà voce a quelle realtà produttive che, seppure in maniera minoritaria, sono presenti nel tessuto economico-sociale e operano secondo criteri che non sono unicamente quelli del profitto e della remunerazione degli azionisti. Possiamo certamente vedere in ciò un tentativo di ripresa dei principi gestionali elaborati, negli ultimi anni, a partire dalla Regola scritta da S. Benedetto nel 500 per il proprio Ordine, la cui attualità ed efficacia è dimostrata dal fatto che *"permette di competere sul mercato con successo proprio perché integra la forte componente valoriale e motivazionale in ogni aspetto della gestione"*<sup>68</sup>, dato che pare ormai condivisa l'opinione che *"togliere le briglie alle aziende e lasciare il movente del profitto libero di fare il suo corso non è certo una ricetta per un mondo più vivibile"*<sup>69</sup>. Tuttavia è convinzione diffusa che Papa Benedetto XVI abbia voluto dare spazio e peso, nelle pagine dell'Enciclica, ad una nuova categoria di imprese e a nuove forme di economia recentemente sorte, che annoverano fra i propri principi guida quelli della gratuità e della comunione:

*"Quando la logica del mercato e quella dello Stato si accordano tra loro per continuare nel monopolio dei rispettivi ambiti di influenza, alla lunga vengono meno la solidarietà nelle relazioni tra i cittadini, la partecipazione e l'adesione, l'agire gratuito, che sono altra cosa rispetto al "dare per avere", proprio della logica dello scambio, e al "dare per dovere", proprio della logica dei comportamenti pubblici, imposti per legge dallo Stato. La vittoria sul sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti*

---

<sup>66</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. "Caritas in Veritate", 38.

<sup>67</sup> I principi di sussidiarietà e solidarietà sono in parte già presenti nell'ordinamento giuridico italiano, anche se un loro ulteriore ampliamento, secondo il mio modesto parere, sarebbe quantomeno da prendere in considerazione.

<sup>68</sup> Paolo Nusiner in: Dionigi Tettamanzi, "Etica e capitale – Un'altra economia è davvero possibile?", Rizzoli, 2009.

<sup>69</sup> Tom Scholz, intervista rilasciata al Sierra Club.

*delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e di comunione. Il binomio esclusivo mercato-Stato corrode la socialità, mentre le forme economiche solidali, che trovano il loro terreno migliore nella società civile senza ridursi ad essa, creano socialità. Il mercato della gratuità non esiste e non si possono disporre per legge atteggiamenti gratuiti. Eppure sia il mercato sia la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco”<sup>70</sup>.*

Certamente il Papa, quando propone queste nuove tipologie di soggetti economici quali uno dei possibili antidoti alla crisi, è consapevole delle difficoltà e dei rischi che si trovano ad affrontare in molti dei Paesi in cui operano, a causa anche della mancanza di istituti giuridici (ma non solo) che tutelino la specificità e la novità di queste forme innovative di azione ed impresa, tuttavia il sostrato teorico e la bontà delle riflessioni effettuate autorizzano a prendere in esame con maggiore attenzione queste realtà, la qual cosa verrà fatta nel prossimo Capitolo con l’Economia di Comunione.

---

<sup>70</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. “Caritas in Veritate”, 39.

# CAPITOLO 5

## “Una nuova proposta: l’Economia di Comunione nella libertà”

---

*“L’amore vicendevole porterà tutti non solo a comprendersi e stimarsi a vicenda, a far proprie le fatiche e i problemi altrui, ma anche a trovare insieme nuove forme di organizzazione del lavoro, di partecipazione e di gestione”.*  
(Chiara Lubich)

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, la Chiesa ha sottolineato, in particolare nell’Enciclica “Caritas in Veritate” di Benedetto XVI, la necessità di nuove forme di attività economica, capaci di segnare una cesura con i modelli precedenti ma, allo stesso tempo, di creare nuove prospettive utili a riformare la sfera socio-economica in un’ottica più umana e meno alienante. Fra le varie realtà indicate dallo stesso Papa nella sua Enciclica in maniera più o meno evidente, vi è sicuramente l’esperienza della “Economia di Comunione nella libertà” (o, più comunemente, Economia di Comunione). Nelle prossime pagine cercheremo, perciò, di capire in cosa consista tale iniziativa, le sue idee di base, le sue peculiarità, le novità che incorpora in sé, le criticità e le prospettive future.

### **Breve storia dell’Economia di Comunione**

Il 29 Maggio 1991 Chiara Lubich, fondatrice dell’esperienza religiosa e civile del Movimento dei Focolari, si trovava in Brasile, a San Paolo, per una riunione di

membri del movimento (i cosiddetti “focolarini”). Visitando la città, essa rimase impressionata dai forti contrasti socio-economici che la struttura urbana di San Paolo mostrava<sup>71</sup>. Riflettendo su una situazione simile, paradigmatica delle tante ingiustizie e contrasti esistenti nel mondo moderno fra ricchi e poveri, Chiara Lubich trovò l’ispirazione per dare vita ad una nuova modalità di agire nel campo dell’economia, una modalità che, pur inserendosi in un contesto che vedeva il continuo crescere ed affermarsi della globalizzazione economica di ispirazione capitalistica, rivendica con forza la propria innovatività ed alterità nei confronti dei classici soggetti di un’economia di mercato. Chiara sentì dunque l’esigenza di una nuova cultura, ispirata ai valori della condivisione e del dare, contrapposta alle tensioni verso l’accumulo ed il possesso tipiche del sistema capitalistico, che potesse permettere il superamento del gap esistente fra la parte ricca del mondo e quella povera. Di conseguenza, nei giorni immediatamente successivi, radunò gli imprenditori locali membri del movimento e propose loro di istituire questa nuova forma di agire economico a partire dalle loro aziende<sup>72</sup>. Sostanzialmente, l’idea di Chiara Lubich consiste nel far sì che le imprese aderenti condividano in una certa misura gli utili prodotti, in particolare che questi vengano suddivisi da ognuna in tre differenti quote (la cosiddetta “regola delle tre parti” o “dei tre terzi”), da destinarsi ciascuna a differenti finalità:

- una parte all’azienda stessa, in modo da permettere nuovi investimenti e creare nuova occupazione;
- una seconda parte dedicata al finanziamento di attività volte alla formazione e alla diffusione di una nuova cultura economica;

---

<sup>71</sup> Ella stessa affermò, in occasione dell’inaugurazione del Polo “Lionello Bonfanti” di Loppiano: “Avevamo visitato più volte la città di San Paolo in Brasile ma, un giorno del 1991, l’abbiamo vista in quel suo paradosso, che ci ha fortemente impressionato e scandalizzato: una selva di grattacieli, regno dei ricchi, con, attorno, “corona di spine”, un’infinità di favelas, regno dei poveri. Una circostanza, un paradosso attraverso il quale Dio chiamava anche noi a fare qualcosa”.

<sup>72</sup> Chiara Lubich era infatti ben consapevole del fatto che, per rinnovare i meccanismi tipici dell’economia di mercato in maniera radicale e duratura, l’unica via percorribile è quella di implementare i cambiamenti necessari partendo dal livello più basso per allargare man mano il proprio raggio d’azione. Di conseguenza, l’idea di Chiara era quella di cambiare il *modus operandi* a partire dalle aziende, le cellule fondamentali dell’economia moderna.

- una terza ed ultima quota da destinarsi a diverse attività di aiuto e sostegno a persone povere in tutto il mondo (quest'ultima voce è senz'altro la più innovativa nella nuova logica dell'Economia di Comunione).

La proposta di Chiara Lubich venne accolta con entusiasmo dagli imprenditori brasiliani convocati, e nacque così il primo nucleo di questa nuova espressione di attività economica, che ebbe come primo segno visibile la costituzione di un polo imprenditoriale nei pressi di San Paolo, precisamente a Vargem Grande Paulista, denominato “Polo Spartaco”. Da allora nuovi poli sono sorti, sparsi in tutto il mondo; dopo il Polo “Spartaco”, infatti, sono sorti il Polo “Lionello Bonfanti” a Loppiano, nei pressi di Incisa Val d’Arno (FI), il Polo “Solidaridad” (O’Higgins, Argentina), il Polo “Ginetta” a Igarassu (Recife, Brasile), il Polo “Mariapoli Faro” (Krivevci, Croazia), il Polo “Belgio” (Belgio), mentre sono in fase di ultimazione tre nuovi poli (il Polo “Francois Neveux” a Benevides, Brasile; il Polo “Filippine” nell’omonimo arcipelago; il Polo “Ottmaring” in Germania) e se ne stanno preparando altri due. Le aziende aderenti al progetto dell’Economia di Comunione, tuttavia, non si esauriscono a quelle insediate nei diversi poli (istituiti, tra l’altro, nei pressi delle varie cittadelle del Movimento dei Focolari), ma abbracciano un orizzonte più ampio. Infatti, oggi giorno le aziende aderenti al progetto sono più di 750 (sparse in tutto il mondo e attive nei più disparati campi della produzione e dei servizi), più di un quarto delle quali sono concentrate in Italia.

## **Idee di base e linee d’azione dell’EdC**

Chi si accosta per la prima volta alla realtà dell’Economia di Comunione rimane senza dubbio colpito dalla logica della suddivisione degli utili aziendali in tre diverse finalità. La cosiddetta “regola dei tre terzi” tuttavia, non è l’unica idea che sta alla base dell’agire dei soggetti che aderiscono all’Economia di Comunione; infatti, la base teorica su cui si fonda questa esperienza è di gran lunga più ampia e profonda, a tal punto che innerva una serie di azioni e comportamenti che non si riducono alla mera (seppur importantissima) distribuzione di aiuti ai bisognosi.

[Digitare il testo]

Il concetto chiave col quale possiamo tentare di decifrare il complesso del sistema di pensiero che sta dietro all'esperienza nata dall'intuizione di Chiara Lubich è, senza ombra di dubbio, quello di "comunione". Tale termine, oltre che a dare il nome al progetto, ne determina anche la radice più profonda, che trae la sua linfa principalmente dalla spiritualità focolarina (ma non solo). Per comunione si intende, all'interno dell'esperienza che stiamo analizzando, un modo di vivere e di relazionarsi che viene trasposto dalla vita domestica (dove i focolarini lo applicavano già da tempo) alla vita economica, sia a livello "micro" che a livello "macro". A livello aziendale (cioè nell'ambito cosiddetto "micro"), l'innestarsi di questa categoria implica una modulazione dei rapporti secondo un'idea di fraternità, il che significa che coloro che operano all'interno dell'impresa si devono riconoscere vicendevolmente, innanzitutto, come esseri umani con pari diritti e dignità e, secondariamente, come lavoratori con diverse mansioni e responsabilità, a seconda del ruolo rivestito. Se, da un lato, questa impostazione impedisce derive di tipo autoritario nella gerarchia aziendale, dall'altro ne deve prevenire lo scadimento in una sorta di anarchia nella quale non ci sia più il rispetto dell'organizzazione e dell'organigramma dell'impresa. Questa visione richiama, secondo Zamagni, anche alcune delle teorie elaborate da Marshall, il quale sosteneva che l'impresa non è unicamente luogo di produzione di beni e servizi, ma anche del carattere e di buona parte della personalità umana, dato che circa i due terzi della giornata sono spesi sul luogo di lavoro. Ne consegue che, in seguito a questo coinvolgimento della persona nella sfera lavorativa (e dunque economica), il suo operato non può essere mosso unicamente dal criterio dell'efficienza e dalle motivazioni estrinseche (quale può essere, ad esempio, la ricezione dello stipendio), ma anche da motivazioni di carattere intrinseco e trascendente. Le prime rimandano al desiderio di realizzazione personale, mentre le ultime sono portatrici di una serie di esternalità positive (quali una maggiore produttività, una cura ed una attenzione maggiore per il proprio operato, ecc.). L'organizzazione dell'impresa dovrà dunque tenere conto di tutti i tipi di motivazione che muovono l'agire dell'essere umano (con proporzioni differenti da persona a persona), passando così da un mero coordinamento delle conoscenze al

coordinamento delle motivazioni. Ecco dunque che l'innesto del concetto di fraternità nella dinamica e nella organizzazione interna dell'azienda, unitamente a quanto esposto in precedenza, conduce alla realizzazione di un sistema di rapporti interni basato non unicamente sul potere gerarchico, ma anche secondo il concetto di autorità, nella accezione weberiana del termine<sup>73</sup>. In definitiva, si può dire che l'inserimento, nei meccanismi che regolano i rapporti all'interno dell'impresa, della categoria della comunione (che si esplica nella fraternità), permette di avere una maggiore coesione, minori attriti, maggiore rispetto e una "governance" condivisa.

Il concetto di comunione, tuttavia, non viene implementato unicamente nell'organizzazione e nei rapporti interni all'azienda, ma influenza anche i modi in cui l'impresa che aderisce all'Economia di Comunione si rapporta con molti altri soggetti. Infatti, se guardiamo all'ambito del mercato e dei rapporti fra le diverse imprese, possiamo notare come le imprese dell'EdC non cerchino di operare in un mondo asettico, totalmente separato dalla realtà globalizzata e regolata dalle leggi di mercato in cui operano tutte le altre imprese, ma vi si inseriscono desiderose di apportare il proprio personale contributo. Tuttavia, pur essendo esposte come tutte le altre imprese alla concorrenza ed agli imprevisti del mercato, le aziende di Economia di Comunione operano avendo come linea di fondo l'idea che il mercato sia una realtà non votata unicamente all'efficienza, ma anche ad altre dimensioni ed obiettivi, quali la spiritualità e la fraternità, solo per citarne alcuni. Come già i francescani e gli economisti civili, gli operatori dell'EdC vedono il mercato come un luogo nel quale l'uomo può esprimere a pieno sé stesso, in tutte le sue dimensioni, e non un'arena nella quale lottare per annientare l'avversario. Ecco dunque l'apertura e la predilezione per rapporti fra imprese votati alla cooperazione. Già J. S. Mill ("Principles of political economy", 1848) e vari altri autori avevano affermato che la cooperazione poteva e doveva essere il vero principio ispiratore dell'attività economica<sup>74</sup>, contrastando così la visione marxista, basata su una prospettiva di

---

<sup>73</sup> Secondo Max Weber, infatti, l'autorità è un potere condiviso e interiorizzato dalle parti coinvolte, che rispetta la coscienza e la libertà di tutti.

<sup>74</sup> Affermava infatti J. S. Mill: "The peculiar characteristic of civilized being is the capacity of cooperation; and this, like other faculties, tends to improve by practice, and becomes capable of

conflitto fra i vari soggetti (basti vedere il concetto della cosiddetta “lotta di classe” fra proletari e capitalisti).

Il concetto di comunione (da cui, come già detto, promana quello di fraternità) trova infine la sua applicazione in un ambito terzo rispetto a quelli già esaminati in precedenza, vale a dire quello del rapporto con i poveri e i bisognosi. Tale rapporto viene sviluppato in condizioni di gratuità, fraternità e parità, ed è strutturato in modo da far sì che l’impresa di Economia di Comunione crei quelle condizioni necessarie affinché coloro che sarebbero normalmente esclusi dal libero mercato possano accedervi e realizzare le promesse di uguaglianza e libertà sostanziali precipue dell’età moderna. In definitiva *“si tratta di far sì che quell’aiuto sia parte di un rapporto di fraternità che non può tollerare posizioni di inferiorità e di superiorità, come quelli di chi fa e di chi riceve l’elemosina. La cosa è facilitata dal fatto che si tratta di persone che condividono e vivono la cultura del dare, che si impegnano in varie iniziative a servizio degli altri. Per questo magari è proprio in occasione della programmazione di una attività in favore di altri che ci si trova ad entrare in una casa e a rendersi conto che una stanza è inutilizzabile perché piove dentro, che qualcuno dei membri della famiglia ha un problema di salute mai affrontato per mancanza di soldi, o che l’alimentazione è inadeguata”*<sup>75</sup>. Nell’ottica dell’Economia di Comunione i poveri e i bisognosi sono una risorsa e non una zavorra allo sviluppo: aiutare queste persone a liberarsi delle difficoltà in cui versano, ad emanciparsi e ad entrare nel mercato come soggetti liberi permette infatti di ampliare il mercato stesso e di renderlo sempre più efficace ed efficiente. Il potenziale che un’azione del genere può liberare è intuibile dalla seguente testimonianza:

*“A Montevideo qualche anno fa alcune donne vivevano chiedendo l’elemosina davanti a dei supermercati. A un certo punto un’impresa dell’Economia di Comunione iniziò un progetto di sviluppo con quelle donne. Nacquero così delle cooperative per produrre lavori di artigianato, dei fazzoletti ricamati. Arrivò così il*

---

assuming a constantly wider share of action”. E ancora: “Accordingly there is no more certain incident of the progressive change taking place in society, than the continual growth of the principle and practice of cooperation”.

<sup>75</sup> In “Notiziario Economia di Comunione”, n. 19 (2003), Città Nuova, Roma.

*giorno che queste donne tornarono, dopo anni, a vendere i fazzoletti, frutto del loro lavoro, proprio di fronte a quei supermercati dove per anni avevano chiesto l'elemosina, "doni", alla gente. I primi tempi le persone davano ancora l'elemosina, i soldi, ma non volevano il fazzoletto, finché una di quelle donne disse: <<Se non vuoi il fazzoletto, noi non vogliamo i soldi>>. Anche questo è dono, è gratuità, è riconoscimento dell'altro, è reciprocità"<sup>76</sup>.*

Bisogna tenere presente che all'interno dell'esperienza dell'Economia di Comunione il concetto di sviluppo è ben più ampio del mero aspetto materiale o economico. Infatti, rimane preponderante la dimensione umana, esplicita attraverso gli ambiti della formazione/cultura e dei rapporti, delle relazioni. Per questo motivo, gli interventi a sostegno dei bisognosi vengono messi in atto tenendo sempre bene a mente due obiettivi impliciti: la creazione di relazioni e legami fra le persone e la liberazione da condizioni di dipendenza, favorendo così l'autonomia e l'autorealizzazione del singolo individuo. Già ora, analizzando quanto espresso in precedenza, possiamo notare una certa assonanza fra i meccanismi di aiuto dell'Economia di Comunione e i principi dell'economia "francescana", illustrati nel Capitolo 4<sup>77</sup>. Questa sensazione viene ulteriormente confermata dalle seguenti regole di fondo che normano l'erogazione degli aiuti, e che sembrano ricavate direttamente dallo statuto di un Monte di Pietà o di un Monte frumentario del XV secolo:

- personalizzazione dell'aiuto e mantenimento dell'anonimato della persona aiutata;
- reciprocità incondizionata<sup>78</sup>;
- superare la vergogna di dover richiedere l'aiuto e lasciarsi aiutare se si è in difficoltà;

---

<sup>76</sup> Luigino Bruni in: Dionigi Tettamanzi, "Etica e capitale – Un'altra economia è davvero possibile?", Rizzoli, 2009.

<sup>77</sup> La cosa non deve stupire più di tanto, dato che Chiara Lubich era una terziaria francescana, e dunque conosceva molto bene il pensiero e il carisma tipici dell'insieme di Ordini facenti riferimento alla figura di San Francesco d'Assisi.

<sup>78</sup> Tale "norma" indica che chi riceve l'aiuto spesso si sente a sua volta spinto liberamente ad aiutare qualcun altro, una volta risolto il proprio problema.

- rinunciare all'aiuto che si riceve non appena scompare la condizione di necessità, in modo da permettere ad altri di ricevere l'aiuto di cui hanno bisogno;
- assolvere con diligenza il proprio compito (per esempio, nello studio), così da "restituire" già ora l'aiuto ricevuto<sup>79</sup>;
- utilizzare responsabilmente l'aiuto ricevuto;
- consegnare una quota della somma ricevuta come aiuto a chi si trova in condizioni peggiori;
- darsi da fare per uscire dallo stato di necessità e diventare autosufficienti.

Dunque, queste appena esposte sono le condizioni che devono essere rispettate per ricevere l'aiuto dell'Economia di Comunione. Concretamente, il denaro viene gestito nella seguente maniera: delle tre parti in cui viene suddiviso l'utile, come già detto, una viene reinvestita in azienda. Le altre due quote (quella destinata agli aiuti ai bisognosi e quella finalizzata al finanziamento di attività di formazione) vengono raccolte da un'apposita Commissione Centrale (con sede nei pressi di Roma), la quale li redistribuisce ad una serie di Commissioni locali unitamente ai vari contributi volontari che i membri del Movimento dei Focolari raccolgono di per sé. Gli aiuti così raccolti e redistribuiti vengono poi suddivisi dalle singole Commissioni locali, coadiuvate dall'AMU (associazione "Azione per un Mondo Unito", una ONG attiva da più di 20 anni nel campo della cooperazione e dello sviluppo a livello internazionale), fra diverse destinazioni. Si tratta, come già accennato, di attività di formazione e di beneficenza quali, ad esempio, assistenza ai malati e agli anziani, a giovani altrimenti costretti a interrompere gli studi, a disoccupati, oppure finanziamenti (tramite attività di micro-credito) volti a favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali e lavorative da parte di persone in difficoltà<sup>80</sup>. In questo modo, l'Economia di Comunione ha aiutato dal 1992 ad oggi in media più di 7500 persone nel mondo, con un miglioramento costante nell'efficienza della distribuzione stessa degli aiuti, dato che nel 2008 (per la prima volta dalla fondazione dell'EdC) si è

---

<sup>79</sup> Molti aiuti sono volti infatti ad aiutare a completare gli studi di persone che per complicazioni improvvise sarebbero costrette ad abbandonarli.

<sup>80</sup> In quest'attività l'EdC non pare dissimile dalla Grameen Bank di Yunus.

riusciti a coprire il 100% delle richieste di sostegno pervenute agli organismi collegati.

## Prospettive future

Come abbiamo appena visto e come dimostrato dai dati sotto riportati, per quanto attiene all'attività di sostegno agli indigenti in tutto il mondo l'Economia di

<b>ANNO</b>	<b>TOTALE PERSONE AIUTATE</b>
1992	4444
1993	4894
1994	5474
1995	5848
1996	6567
1997	6666
1998	6466
1999	6672
2000	10830
2001	11677
2002	11352
2003	13408
2004	8718
2005	8854
2006	7006
2007	5795
2008	3800
2009	3504

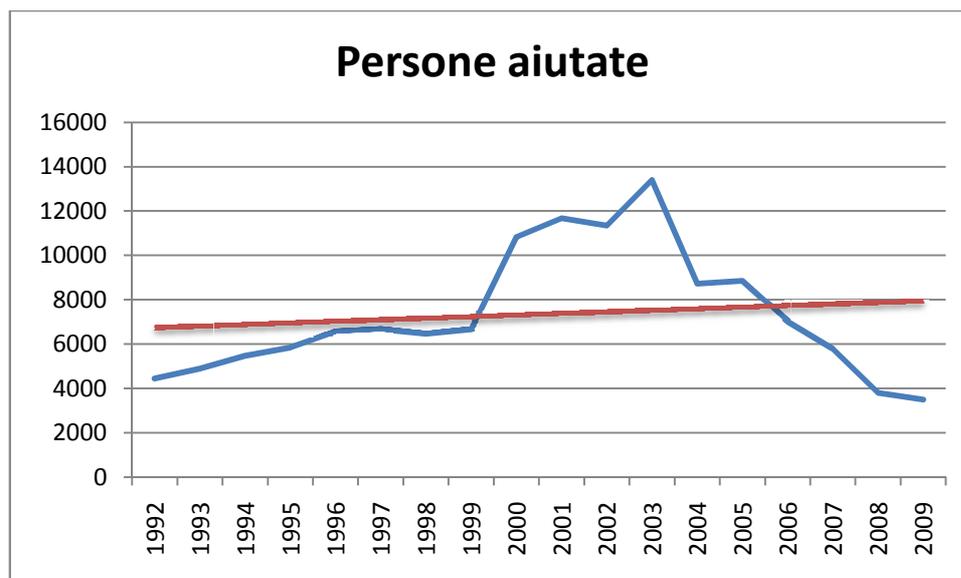
**Tabella 5.1**<sup>81</sup>

Comunione si sta rivelando un'esperienza capace di raggiungere risultati importanti. La progressiva diminuzione delle persone aiutate (dal 2004 ad oggi), accompagnata

---

<sup>81</sup> Fonte: Commissione Centrale EdC, Roma, 2009.

dal fatto, a cui si è già accennato in precedenza, che per la prima volta nel 2008 è stato coperto il 100% delle richieste pervenute è sicuramente indice sì di una migliore efficienza in questo campo, ma anche del fatto che, col tempo, le comunità locali nelle quali gli aiuti sono giunti hanno imparato a fare comunione, in modo da trovare al loro interno le risorse necessarie a sopperire ai bisogni prima soddisfatti tramite le somme erogate dalle Commissioni locali dell'EdC.



**Grafico 5.1**

Anche per quanto attiene il sostegno ad attività di formazione si sono registrati buoni risultati: solo nel 2009 sono state 724 le borse di studio erogate a diversi livelli (dai corsi professionali ai dottorati universitari), mentre nel 2008 presso la cittadella del Movimento dei focolari di Loppiano è stato fondato l'Istituto Universitario "Sophia", una struttura accademica di studio, ricerca e formazione che, oltre ad approfondire le tematiche legate all'Economia di Comunione, offre un corso di laurea magistrale ("Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità") ed il susseguente dottorato.

A livello "corporate", infine, abbiamo risultati buoni, se non ottimi, sotto certi punti di vista, mentre per altri è quantomeno doveroso operare una riflessione più approfondita. In quasi 20 anni di attività, l'Economia di Comunione ha superato le 750 imprese (di cui solo una minima parte è dislocata presso i vari Poli sparsi nel mondo), che danno lavoro a più di 12.000 persone; in Italia ne fanno parte circa 200

aziende, che impiegano 3.000 addetti e fatturano complessivamente 400 milioni di € all'anno. Si tratta, dunque, in sostanza di piccole e medie imprese, che operano nei più vari settori del mercato (dalla produzione ai servizi di ogni genere e tipo), tutte accomunate dall'adesione agli ideali tipici dell'esperienza fondata da Chiara Lubich nel 1991. Oltre che per la particolare ed innovativa politica di redistribuzione degli utili e gestione dei rapporti interni, le imprese dell'Economia di Comunione si distinguono per un forte rapporto con il territorio (sia a livello locale che nazionale), per un forte senso di comunione (come già accennato in precedenza) che le porta anche ad aiutarsi vicendevolmente nei momenti di difficoltà, e per una strategia di fondo che punta alla sostenibilità di lungo periodo piuttosto che alla ricerca esasperata del profitto immediato. Questi tre aspetti si sono concretizzati in vario modo. Il legame col territorio è testimoniato dal fatto che le aziende dell'Economia di Comunione cercano di essere sempre attente alle esigenze del territorio in cui sono ubicate (alle quali rispondono nei limiti del possibile) e dalla tendenza a evitare la delocalizzazione, così da salvaguardare competenze e posti di lavoro. Per quanto riguarda la comunione fra le diverse aziende, a partire da un'iniziativa del ramo statunitense dell'EdC si sta creando una rete sempre più fitta ed ampia di contatti fra le diverse imprese dell'esperienza, il che ha permesso di istituire collaborazioni, partnerships e interscambi di vario genere fra le diverse aziende, con risultati positivi. Infine, la linea operativa di base tipica di questa esperienza si manifesta nell'enfasi posta sulla salvaguardia e la creazione dei posti di lavoro, a scapito di indicatori di tipo quantitativo (quali, ad esempio, il profitto) che normalmente vengono utilizzati per valutare l'operato dell'azienda ed il progetto che porta avanti. Tuttavia, come ci sta insegnando l'attuale crisi, il profitto non può e non deve essere l'unico metro di valutazione di un'azienda: l'imprenditore, e la sua attività, devono essere analizzati e giudicati anche attraverso l'impiego di altri parametri, sia di tipo quantitativo che qualitativo, che catturino variabili fondamentali quali il valore aggiunto nel medio/lungo periodo, la sostenibilità e la continuità aziendale (obiettivo essenziale delle imprese di Economia di Comunione) e la crescita del progetto. Un esempio di tutto ciò può essere trovato nella "filiale" italiana dell'Economia di

Comunione: il Polo “Lionello Bonfanti” di Loppiano. Questo Polo, inaugurato nel 2006, è stato il terzo in ordine cronologico a venire realizzato. In questi anni il numero delle imprese che hanno trovato spazio all’interno dei 9.600 metri quadri del Polo è cresciuto fino a raggiungere le attuali 25 unità, tra le quali sono presenti sia aziende del settore terziario che del secondario. Dal 2001 (anno di fondazione della EdC SpA, la società che gestisce il Polo “Lionello Bonfanti”) ad oggi la società ha raggiunto i 5.700 soci circa (fra i quali si annoverano il Monte dei Paschi di Siena, Banca Etica e alcune banche di credito cooperativo), mentre l’interesse per questa particolare realtà è testimoniato dal fatto che negli ultimi due anni ben 45.000 persone hanno visitato il Polo. Nel corso di questi anni, le aziende che vi hanno collocato la propria attività sono riuscite a rispettare gli obiettivi fondamentali che l’Economia di Comunione si pone, pur con alcune difficoltà dal punto di vista dei conti, dovute principalmente al fatto che si tratta di piccole imprese che, oltre a rispettare a pieno le leggi vigenti, si attengono all’articolato sistema etico dell’EdC, producendo integralmente sul territorio nazionale e puntando sulla salvaguardia dei posti di lavoro. Tale linea di condotta espone queste aziende, in misura maggiore rispetto ad aziende non legate all’Economia di Comunione, alla concorrenza italiana e straniera. Tuttavia, pur avendo una struttura dei costi elevata in seguito al rispetto di queste regole di gestione, le imprese del Polo di Loppiano stanno rispondendo in maniera discreta alla crisi attuale. Un esempio di ciò può essere visto nella Azur, un’impresa con 62 addetti<sup>82</sup> che produce e commercializza prodotti per l’infanzia in Italia, ma anche in Paesi stranieri quali Stati Uniti, Gran Bretagna, Ucraina e Dubai, nei quali raccoglie circa il 12% del proprio fatturato. Questa impresa, gestita dall’ex banchiere Umberto Giannettoni, si è trovata nel 2009 ad affrontare un momento di forte difficoltà dovuto, come già detto, alla elevatissima struttura dei costi ed alla fortissima concorrenza. Tuttavia l’azienda ha mantenuto la politica del “Made in Italy al 100%” e non ha effettuato licenziamenti, e quest’anno le decisioni prese stanno portando i loro frutti: le commesse ed il fatturato sono aumentati a tal punto che, ad esercizio non ancora concluso e in un anno in cui si sentono ancora con forza

---

<sup>82</sup> Si tratta tutti di lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato.

gli effetti della crisi, a meno di eventi straordinari la Azur chiuderà il bilancio sicuramente in pareggio e riuscirà a confermare un margine operativo netto del 5%, valore che l'ha caratterizzata negli anni antecedenti al breve periodo di difficoltà.

Relativamente alla EdC SpA, la società che gestisce il Polo "Lionello Bonfanti", i risultati conseguiti dal punto di vista economico non sono certo lusinghieri, come si può evincere dalla tabella e dai grafici sottostanti.

	Capitale sociale	P. N.	Valore produzione (A)	Costi produzione (B)	A-B	Risultato d'esercizio
<b>2001</b>	185.400	184.962	0	707	-707	-438
<b>2002</b>	3.000.000	2.999.686	4.367	36.572	-32.205	124
<b>2003</b>	3.648.250	3.648.077	48.741	96.157	-47.416	142
<b>2004</b>	5.000.000	4.986.830	9.021	101.438	-92.417	-12.996
<b>2005</b>	5.000.000	4.946.944	54.344	139.792	-85.448	-39.886
<b>2006</b>	5.000.000	4.783.244	110.141	270.316	-160.175	-163.700
<b>2007</b>	5.552.350	5.318.243	513.430	437.532	75.898	-17.352
<b>2008</b>	5.791.650	6.077.134	507.042	464.889	42.153	-40.270
<b>2009</b>	6.160.550	6.227.718	408.109	582.896	-174.787	-248.445

**Tabella 5.2<sup>83</sup>: "Valori economici della EdC SpA"**

<sup>83</sup> I valori sono espressi in unità di Euro.

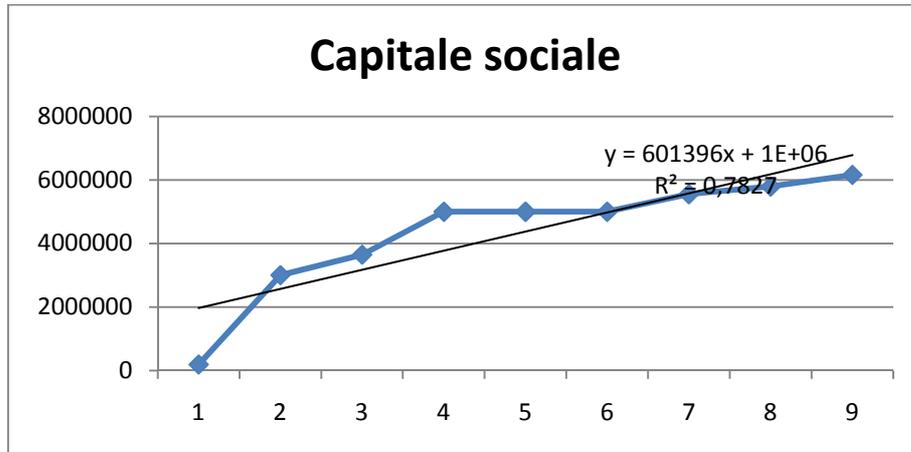


Grafico 5.2

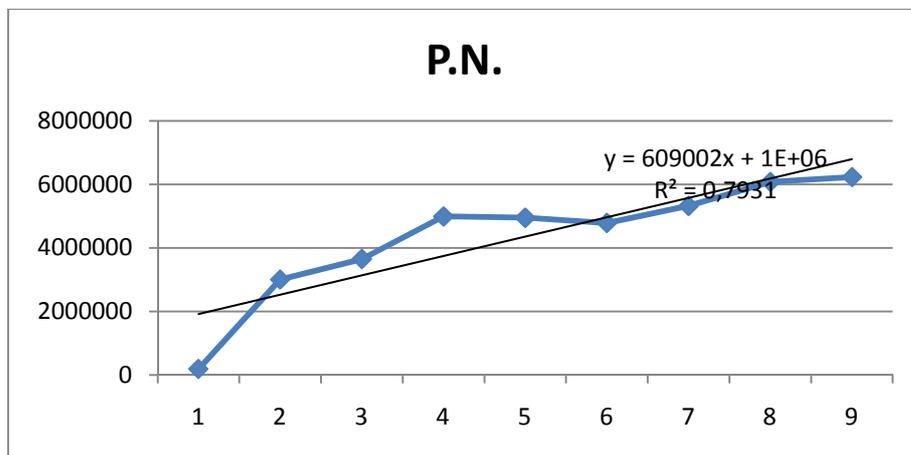


Grafico 5.3

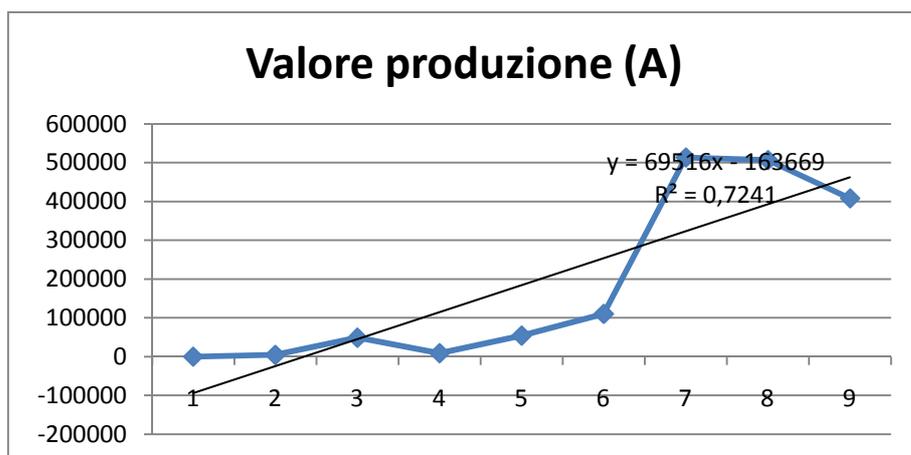


Grafico 5.4

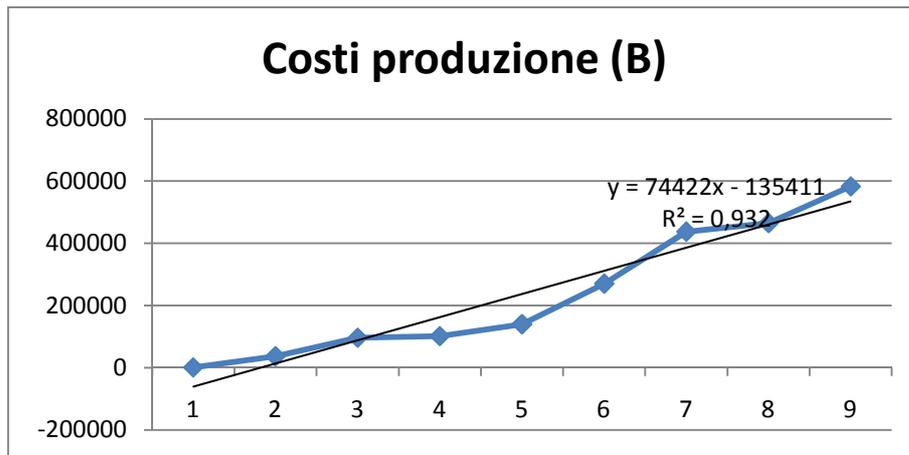


Grafico 5.5

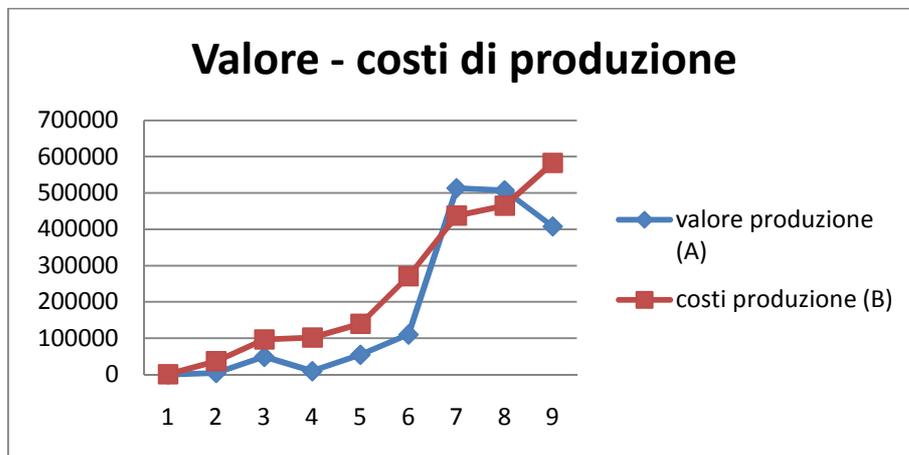


Grafico 5.6

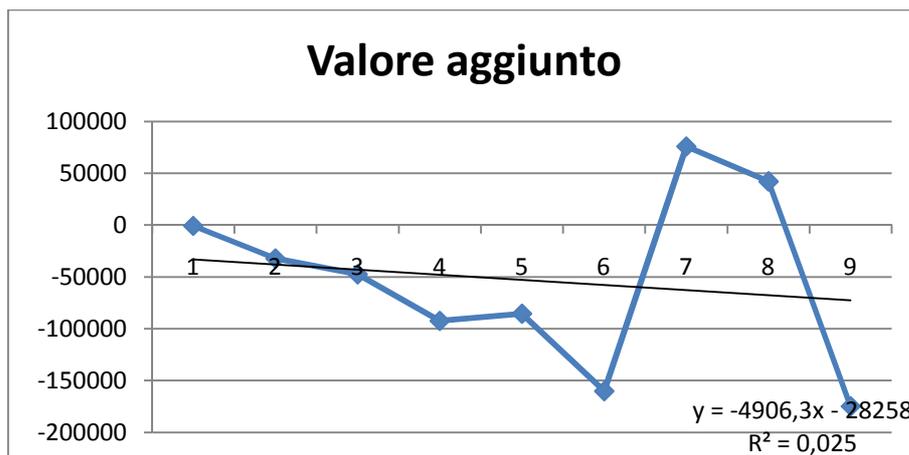
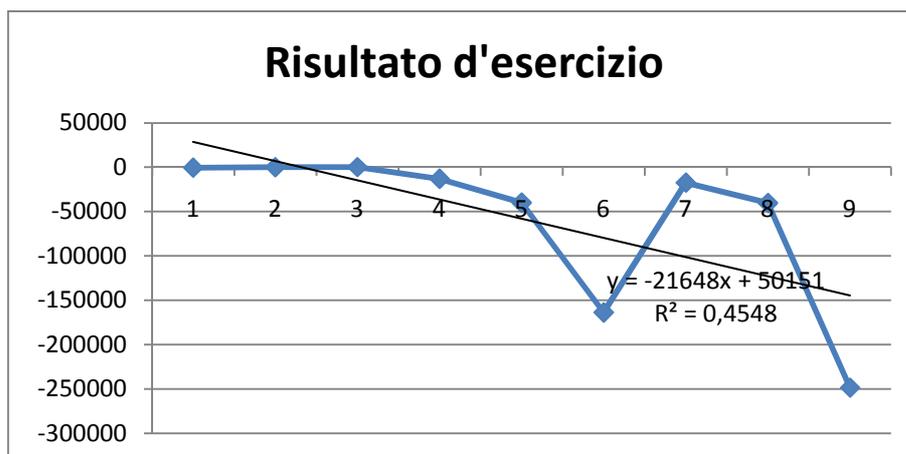


Grafico 5.7



**Grafico 5.8**

La società, fondata nel 2001, ha dovuto affrontare nei primi anni le spese relative alla costruzione del complesso di edifici del Polo vero e proprio, il che ha comportato un grande sforzo economico, che non ha potuto essere supportato dall'afflusso di nuove risorse (fatta eccezione per quelle provenienti dalla sottoscrizione di nuove quote azionarie, a 300 € l'una), dato che l'attività principale del Polo consiste nel fornire spazi in affitto o in vendita alle aziende che vi si vogliono collocare, oltre che servizi condivisi. A fine 2006 tuttavia, con l'ultimazione della maggior parte degli edifici e l'ingresso delle prime 12 imprese aderenti al progetto, si sono cominciati a registrare i primi risultati positivi, come si evince dal grafico relativo al valore aggiunto, che per gli esercizi relativi al 2007 e al 2008 presenta, per la prima volta dalla costituzione della EdC SpA, dei risultati positivi. I risultati negativi relativi al 2009, tuttavia, hanno riportato alla luce alcune criticità che sembravano in via di risoluzione, quali gli oneri relativi al mutuo acceso per far fronte alle spese di costruzione del Polo. Tenuto anche conto del fatto che gli spazi gestiti dalla società non sono ancora completamente affittati o venduti, e che le aziende ospitate hanno avuto in alcuni casi delle difficoltà dovute alla crisi in atto, è facile capire come si sia potuto registrare nel 2009 un risultato di tale genere. Per il futuro, tuttavia, il CdA della EdC SpA ha già programmato una serie di azioni che dovrebbero permettere un maggiore flusso di entrate, così da riuscire a coprire tutti i costi sopportati. L'idea di fondo, oltre alla completa occupazione degli spazi da affittare, è quella di diversificare l'attività principale, che finora si è concentrata sulla mera attività

immobiliare. Si cercherà, dunque, di sviluppare in maniera significativa la linea dei servizi da fornire sia alle imprese (servizi di sostegno alle aziende del Polo o appartenenti all'Economia di Comunione ma non situate a Loppiano; servizi di formazione continua per le imprese tramite i Fondi Paritetici Interprofessionali nazionali), sia ai privati cittadini (attività di formazione nell'ambito dell'Educazione; centro studi di alta formazione). Inoltre, un aumento di capitale sociale già deliberato ed ancora esercitabile per 1.000.000 € e la vendita di alcuni spazi all'interno della struttura del Polo dovrebbero permettere il reperimento delle ultime risorse necessarie ad estinguere definitivamente i debiti residui e permettere finalmente alla EdC SpA di concentrare tutte le proprie energie e risorse nel ruolo di incubatore di imprese di Economia di Comunione.

## **Considerazioni finali sull'Economia di Comunione**

In questo capitolo abbiamo preso brevemente in esame l'esperienza dell'Economia di Comunione, cercando di metterne in luce sia gli aspetti di carattere teorico che i risvolti pratici, cercando anche di capire se una realtà del genere può essere una via alternativa al capitalismo odierno o se si tratta di una mera utopia.

Nel corso degli ultimi anni vari studiosi ed esponenti del mondo economico (ma non solo) hanno preso in esame l'esperienza fondata da Chiara Lubich, e questo interesse si è acuito da quando Papa Benedetto XVI ha citato questa realtà nella "Caritas in Veritate". Da un punto di vista teorico, l'Economia di Comunione appare come una forma innovativa di esperienza economica, capace però di affondare le sue radici anche in teorie ed esperienze passate: l'attenzione agli emarginati, all'etica, alla salvaguardia del lavoro sono aspetti che, comunque sia, dovrebbero essere presi come parametri di riferimento per la costruzione del nuovo ordine economico mondiale al termine della crisi attuale, in modo da realizzare un mondo più umano ed un mercato che serva l'uomo per aiutarlo nella sua autorealizzazione e, dunque, nel perseguimento della sua felicità. L'Economia di Comunione porta sicuramente in sé i germi di questo possibile cambiamento epocale, tuttavia le molte difficoltà che si è

trovata ad affrontare in questi quasi 20 anni di esistenza hanno fatto storcere il naso a molti di coloro che l'hanno presa in esame. Se vogliamo però compiere un'analisi il più approfondita ed obiettiva possibile, dobbiamo tenere conto di due fattori non trascurabili. Innanzitutto, i promotori dell'Economia di Comunione sono consapevoli del fatto che non tutte le aziende possono o vogliono applicare lo schema che l'adesione al progetto comporta: il loro obiettivo primario è infatti quello di portare avanti un certo tipo di messaggio, in modo da tenere viva l'attenzione su certe problematiche e recuperare valori e idee che col tempo sono stati persi di vista. L'altro elemento da prendere in esame è relativo alla natura particolare delle imprese che aderiscono all'Economia di Comunione. A prima vista, infatti, esse possono apparire come delle imprese qualunque; tuttavia, la loro particolare natura (spesso certificata già all'interno dei loro statuti, come nel caso dell'EdC SpA) le pone su un piano completamente nuovo. Esse non sono paragonabili né alle normali aziende, né alle società che fanno parte del cosiddetto "terzo settore", con conseguenze importanti dal punto di vista giuridico e contabile. Le norme attuali, infatti, come sostiene anche Pierangelo Dacrema (economista dell'Università della Calabria) rendono incompatibili l'attività produttiva, la solidarietà ed il bene collettivo. Secondo lo stesso Dacrema serve una piccola rivoluzione culturale e giuridica che introduca nel diritto societario delle norme che riconoscano la natura straordinaria di questa nuova tipologia di aziende, così da permettere che la loro valutazione e sopravvivenza non sia legata meramente al rispetto dei principi contabili vigenti. In un certo senso, si tratta di operare a livello "micro" ciò che sta avvenendo a livello "macro" relativamente al PIL, vale a dire cercare dei parametri che misurino a più dimensioni la realtà economica, e non solo da un punto di vista monetario. Solo così l'attività delle imprese di Economia di Comunione potrà dispensare a piene mani il proprio effetto benefico sull'economia e sulla società.

# Conclusione

---

*“La parte terribile, fredda, crudele è Wall Street. Fiumi d’oro scorrono là da tutta la terra, e la morte viene con loro. Là, come in nessun’altra parte, senti una totale assenza dello spirito: greggi di uomini che non sanno contare oltre tre, altre greggi che non vanno oltre sei, disprezzo per la scienza pura e un demoniaco rispetto per il presente. E la cosa terribile è che le folle che riempiono le strade credono che il mondo sarà sempre lo stesso e che è loro dovere continuare a far funzionare quella immensa macchina, notte e giorno, per sempre”.*

*(Federico García Lorca, “Poeta en Nueva York”, 1940)*

Queste parole di García Lorca descrivono bene, a mio avviso, la condizione attuale dell’umanità relativamente alla sfera socio-economica, pur non essendo recenti. Ma come siamo arrivati a dipingere un quadro tanto desolante? Una risposta plausibile è la seguente:

*“Venti anni fa, l’economia aveva un luogo “arginato” nella nostra vita; era un settore nel quale qualche volta, in qualche occasione, eravamo in qualche modo costretti ad avventurarci: la busta-paga, l’affitto, il mutuo, il risparmio per qualche importante acquisto. [...] Dagli anni ’80 l’economia ha tracimato in ogni aspetto della vita quotidiana. Oggi pare che non si parli d’altro, al punto che una crisi*

*economica sembra determinare ogni sensazione di benessere o di malessere; si parla delle cause e dei rimedi e se ne parla al bar, per strada, alla tv e nei giornali; ne parlano i grandi economisti, i capi di governo, gli imprenditori e le famiglie che portano i bambini all'asilo.*

*Dopo l'economy è venuta la new economy: i banchieri sono stati per anni le punte di diamante della società [...]. I mezzi di comunicazione sono riusciti a farci diventare familiari le borse, i broker, i mercati finanziari. Ogni cosa, piano piano, è stata spiegata con dinamiche economiche, in un'operazione riduzionistica che ha finito per essere generalmente accettata, sia dai fanatici del sistema sia dai suoi oppositori, offrendo terreno buono per l'affermazione dell'homo oeconomicus. Ora questo castello di carta rischia di essere spazzato via e non sappiamo come sostituirlo”<sup>84</sup>.*

Nelle pagine di questo lavoro abbiamo cercato di capire se effettivamente la sfera economica possa essere o meno la principale determinante della felicità umana, avendo come punto di riferimento i numerosi lavori che una folta schiera di studiosi, nel corso dei secoli, ha messo a punto. Le numerose evidenze empiriche (come, ad esempio, il fatto che fra il 1972 ed il 2006 la percentuale di cittadini statunitensi molto felici è scesa dal 38% al 34%, nonostante nel frattempo il PIL pro capite sia raddoppiato, o i dati della WVS, che dimostrano che gli indicatori di felicità sono correlati non solo al reddito percepito, ma anche in grandissima parte con elementi non materiali come la famiglia, gli amici, il volontariato, ecc.), unitamente alle recenti riflessioni innescate dagli sconvolgimenti susseguenti alla crisi economica in atto, sembrano aver sancito in maniera definitiva la fine di un certo tipo di pensiero ed attività economica, oltre che di una certa antropologia, che hanno stravolto ed affossato le promesse e gli ideali tipici dell'età moderna. Se infatti il motto che ha aperto quest'era è stato il “Liberté, Egalité, Fraternité” gridato a gran voce durante la Rivoluzione Francese, la società e il mercato che sono stati costruiti basandosi su tali ideali non li hanno rispettati e realizzati, dato che è stato sì raggiunto un certo livello

---

<sup>84</sup> Luca Gaggioli, “Dal “quanto costa?” alla “post economy”. Pensieri di un bilanciista per l'incontro Annuale di Bilanci di Giustizia”, 5 Aprile 2009.

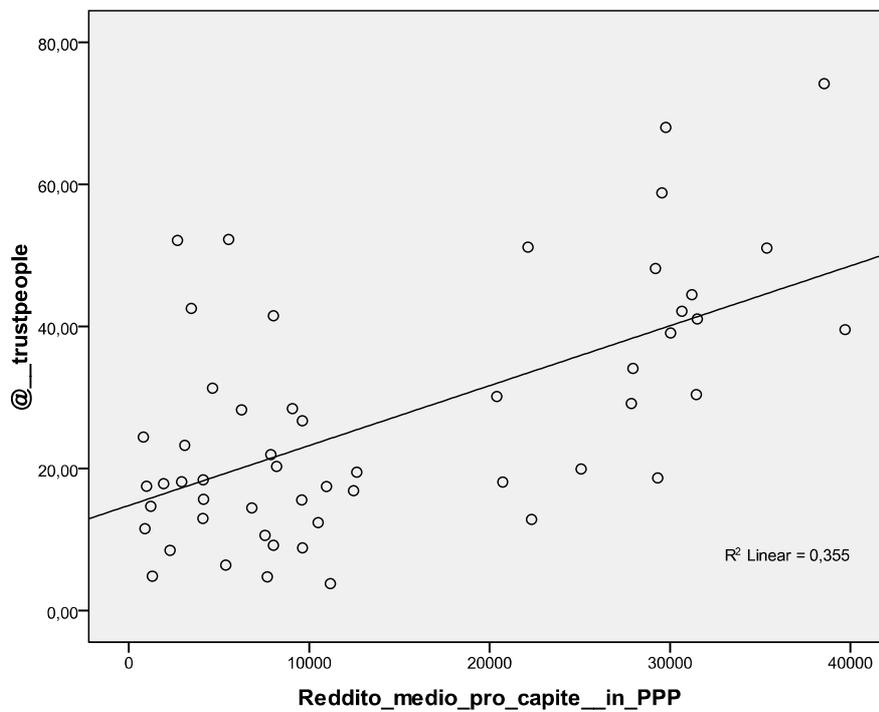
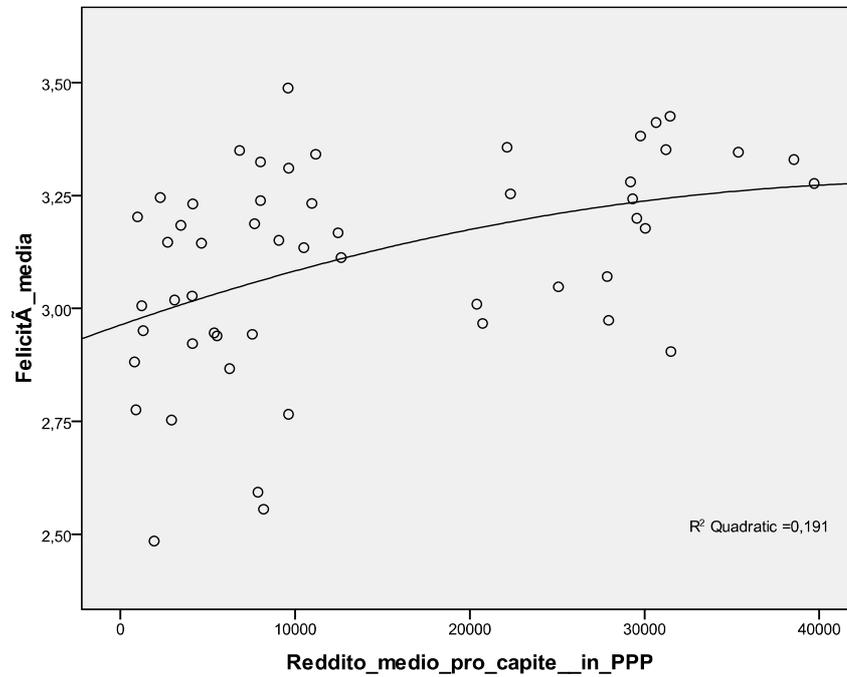
di uguaglianza e libertà che però, non supportato da un contemporaneo ed adeguato diffondersi della fraternità, non ha resistito nel tempo agli attacchi di chi ha sempre visto l'uomo in maniera parziale, e non nella sua splendida interezza. Ora che si è finalmente messa in discussione la validità del paradigma dell'*homo oeconomicus*, è giunta l'ora di creare una società più umana, e questa gigantesca opera di rivoluzione deve necessariamente iniziare dall'economia e dal mercato, che devono tornare ad essere dei servi preziosi e utili dell'uomo e della sua felicità, e non dei despoti che svuotano l'essere umano della sua anima e della sua natura straordinaria e unica. La responsabilità di ciò ricade necessariamente anche sugli economisti di oggi e di domani; probabilmente aveva ragione una delle più brillanti menti economiche della storia, John Maynard Keynes, quando affermava:

*“L'economista d'alto livello deve avere una rara combinazione di doti. Deve attingere un livello elevato in più direzioni diverse, combinare capacità che non si trovano spesso assieme. Deve essere, in certo modo, matematico, storico, statista, filosofo; maneggiare i simboli ed esprimersi in parole; vedere il particolare alla luce del generale e toccare l'astratto e il concreto con lo stesso colpo d'ala del pensiero. Deve studiare il presente alla luce del passato ai fini del futuro. Non c'è parte della natura e delle istituzioni umane che possa sfuggire al suo sguardo. Deve essere, contemporaneamente, risoluto e disinteressato; distaccato e incorruttibile come un artista, eppure a volte vicino alla terra come l'uomo politico”<sup>85</sup>.*

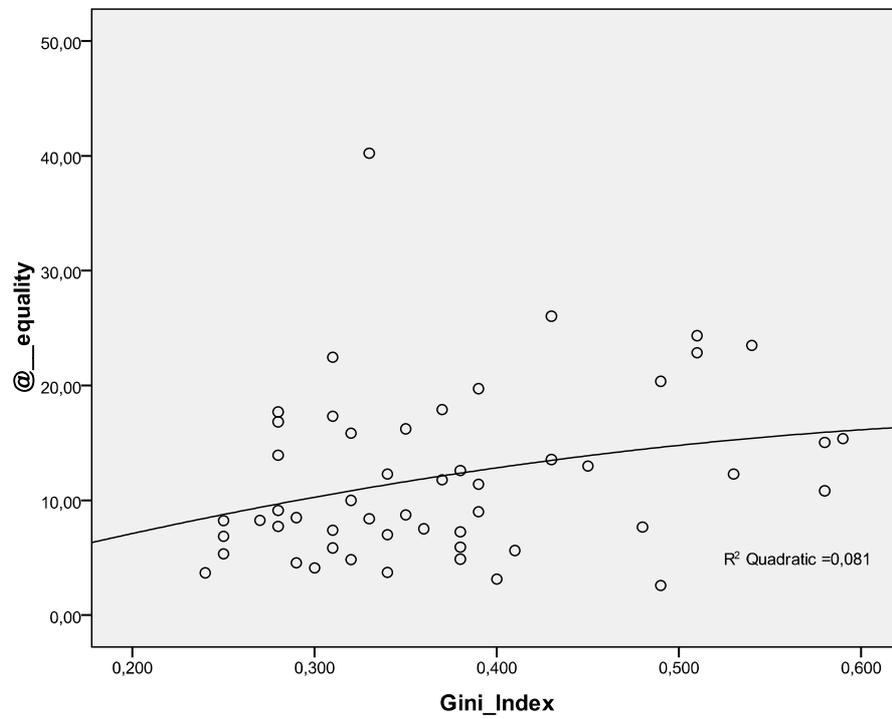
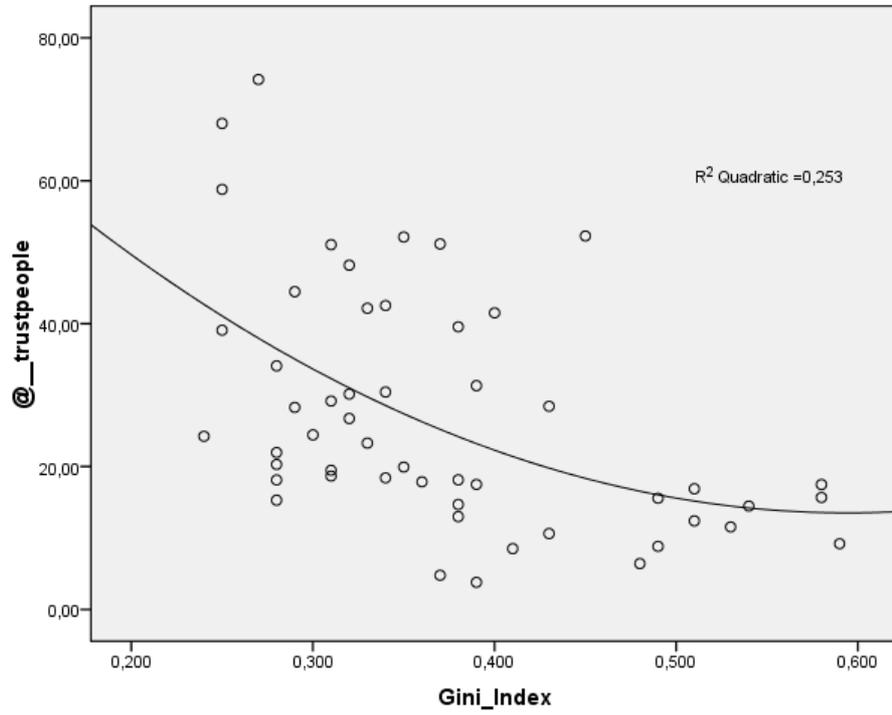
---

<sup>85</sup> J. M. Keynes, “Essay in biography”, London, 1933. Traduzione italiana “Politici ed economisti”, Einaudi, Torino, 1951.

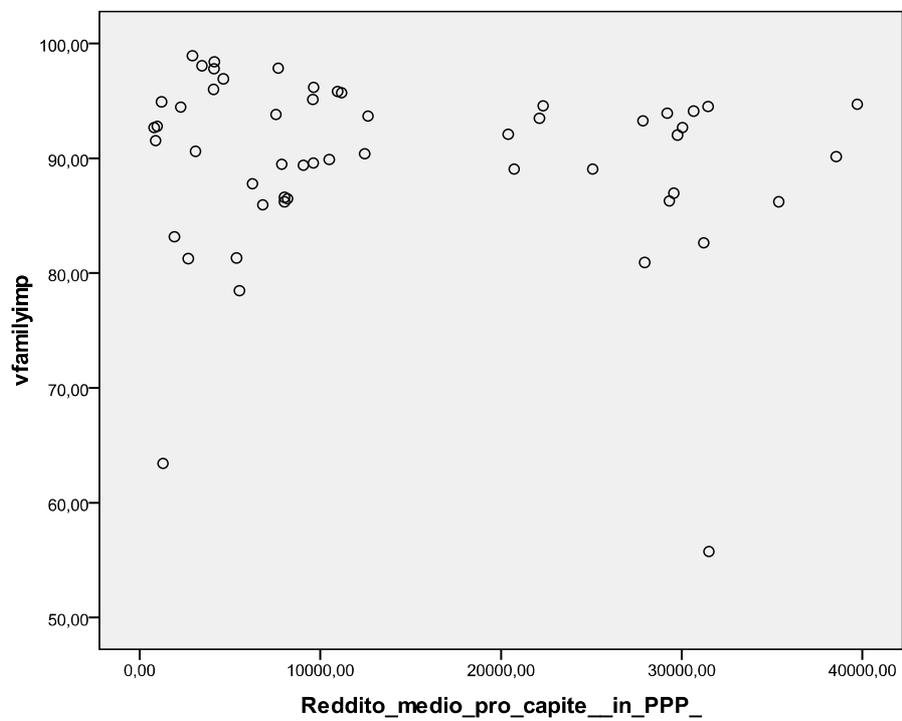
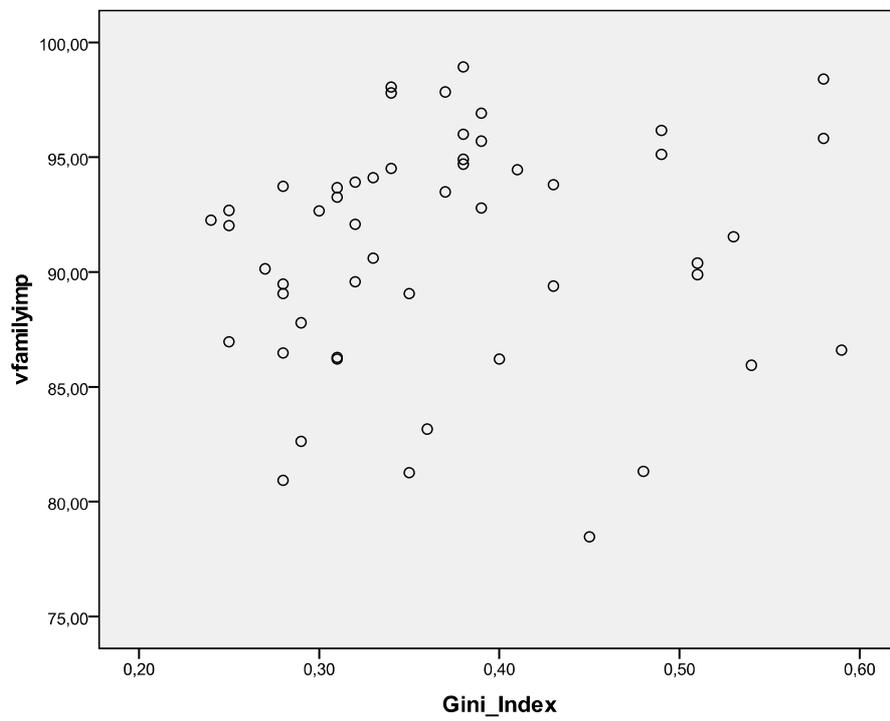
# Appendice A



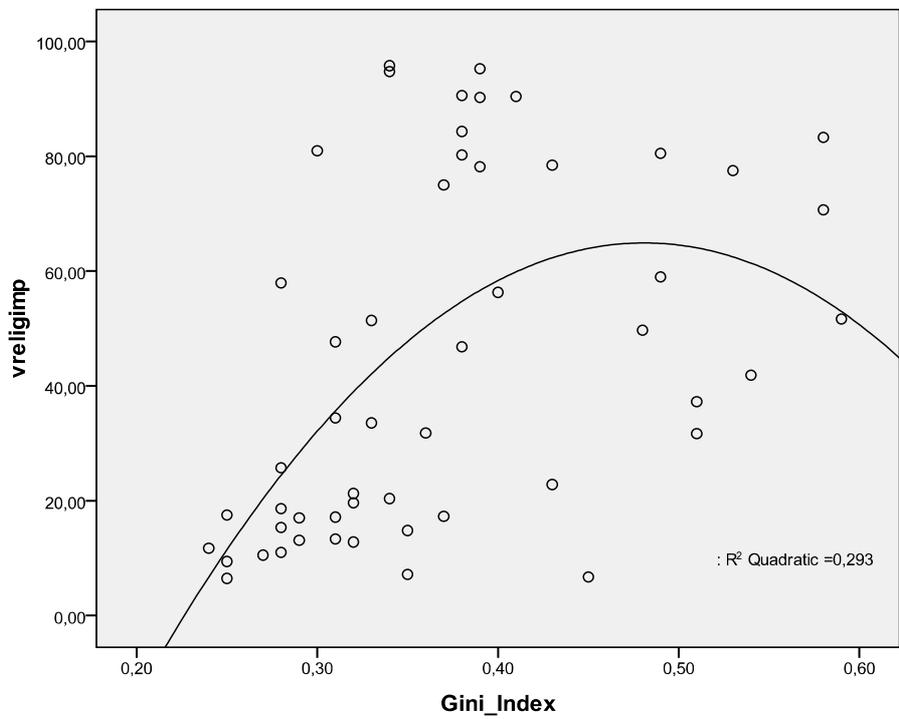
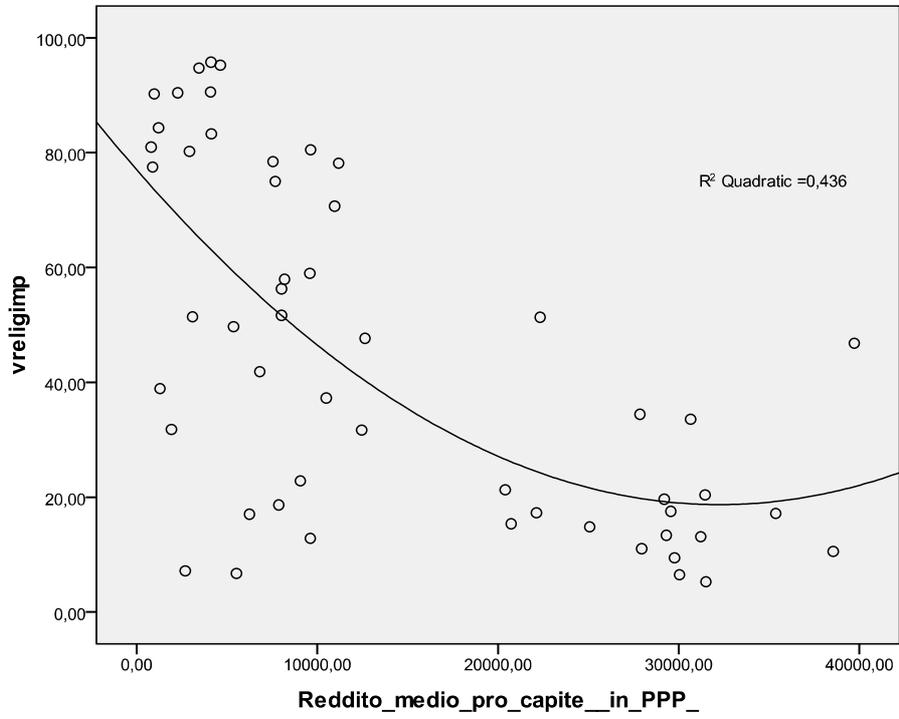
[Digitare il testo]



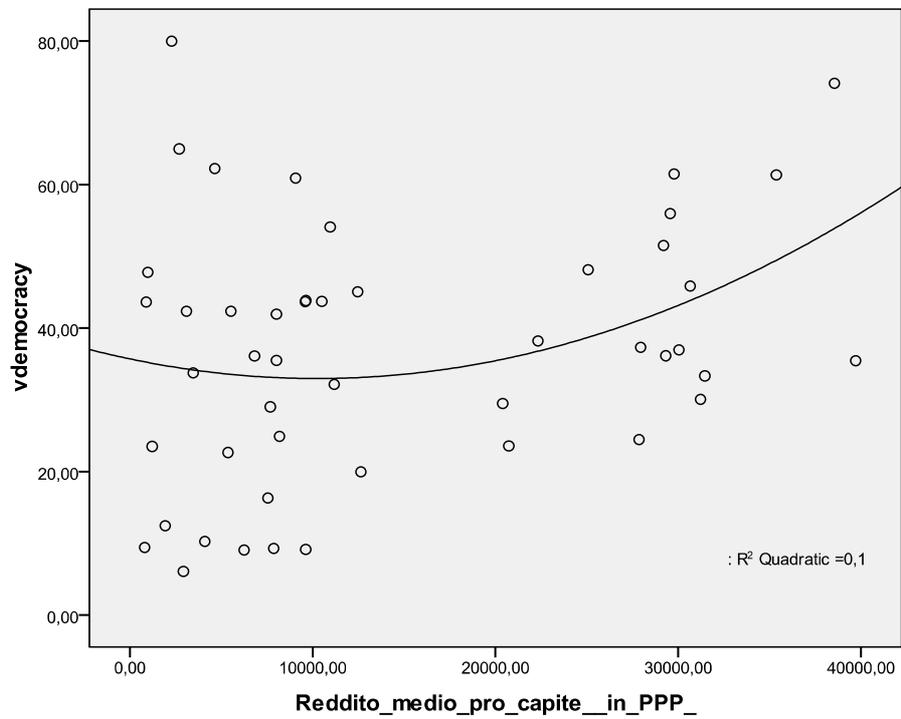
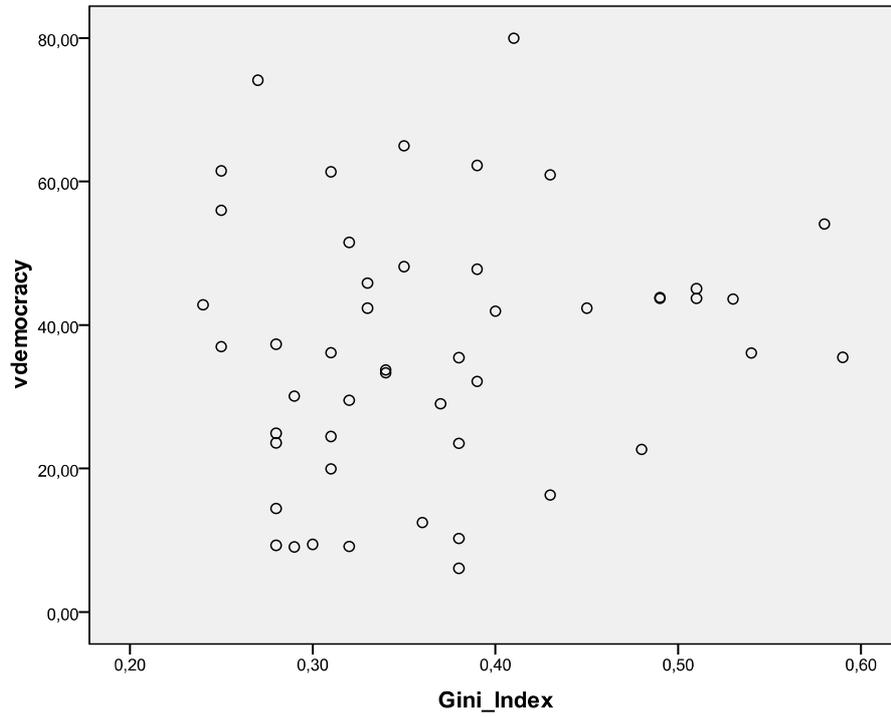
[Digitare il testo]



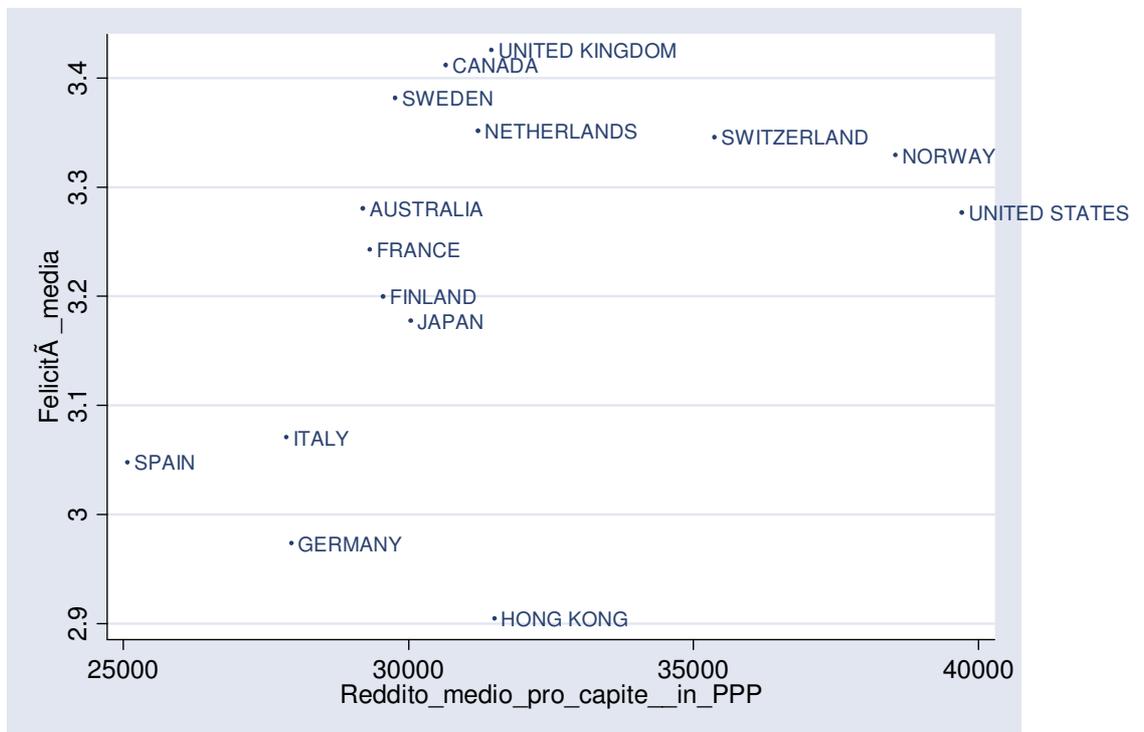
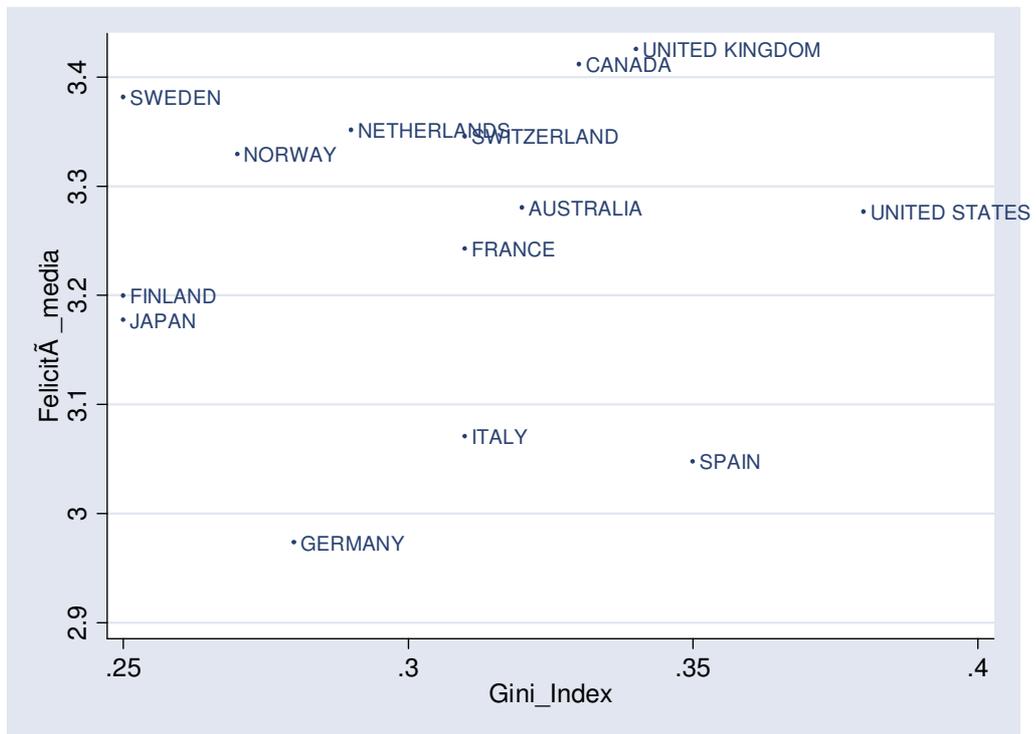
[Digitare il testo]



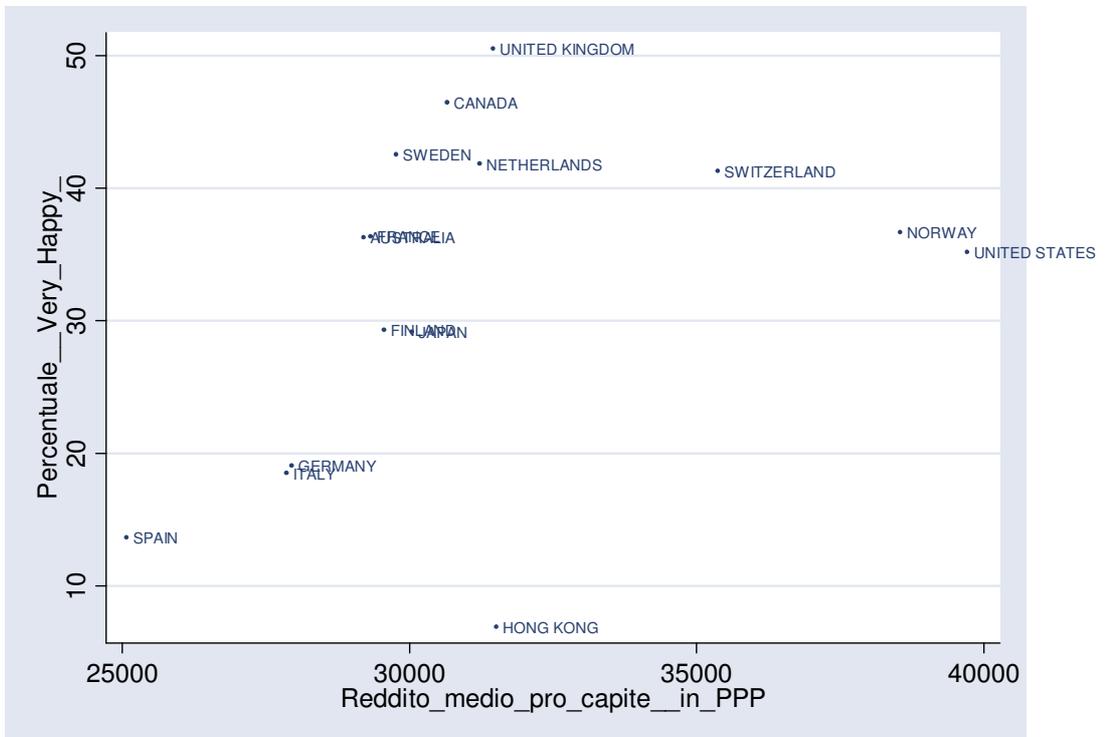
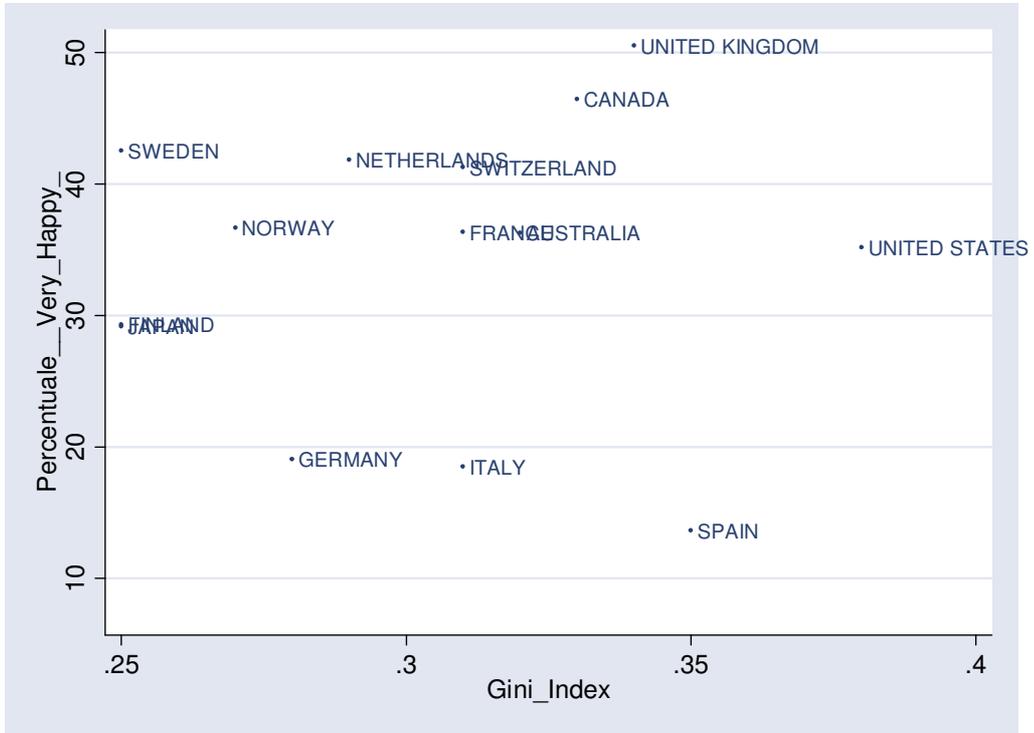
[Digitare il testo]



[Digitare il testo]



[Digitare il testo]



[Digitare il testo]

# Appendice B

**Tabella 3:** “Questionario WVS relativo ad alcune delle variabili utilizzate”

Codice variabile	Domanda
A008	Taking all the things together, would you say you are: <ul style="list-style-type: none"><li>• Very happy</li><li>• Quite happy</li><li>• Not very happy</li><li>• Not at all happy</li></ul>
A001	For each of the following aspects, indicate how important it is in your life. Would you say it is (family): <ul style="list-style-type: none"><li>• Very important</li><li>• Rather important</li><li>• Not very important</li><li>• Not at all important</li></ul>
A002	For each of the following aspects, indicate how important it is in your life. Would you say it is (friends): <ul style="list-style-type: none"><li>• Very important</li><li>• Rather important</li><li>• Not very important</li><li>• Not at all important</li></ul>
A003	For each of the following aspects, indicate how important it is in your life. Would you say it is (leisure time): <ul style="list-style-type: none"><li>• Very important</li><li>• Rather important</li><li>• Not very important</li><li>• Not at all important</li></ul>
A004	For each of the following aspects, indicate how important it is in your life. Would you say it is (politics): <ul style="list-style-type: none"><li>• Very important</li><li>• Rather important</li><li>• Not very important</li><li>• Not at all important</li></ul>
A006	For each of the following aspects, indicate how important it is in your life. Would you say it is (religion): <ul style="list-style-type: none"><li>• Very important</li><li>• Rather important</li><li>• Not very important</li><li>• Not at all important</li></ul>
A009	All in all, how would you describe your state of health these days? Would you say it is: <ul style="list-style-type: none"><li>• Very good</li><li>• Good</li><li>• Fair</li><li>• Poor</li></ul>

[Digitare il testo]

A098	Now I am going to read out a list of voluntary organizations; for each one, could you tell me whether you are an active member or not a member of that type of organization? (church or religious organization).
A099	Now I am going to read out a list of voluntary organizations; for each one, could you tell me whether you are an active member or not a member of that type of organization? (sport or recreation organization).
A100	Now I am going to read out a list of voluntary organizations; for each one, could you tell me whether you are an active member or not a member of that type of organization? (art, music or educational organization).
A105	Now I am going to read out a list of voluntary organizations; for each one, could you tell me whether you are an active member or not a member of that type of organization? (charitable organization).
A165	Generally speaking, would you say that most people can be trusted or that you need to be very careful in dealing with people?
A173	Some people feel they have completely free choice and control over their lives, while other people feel that their lives have no real effect on what happens to them. Please use this scale where 1 means "none at all" and 10 means "a great deal" to indicate how much freedom of choice and control you feel you have over the way your life turns out. <ul style="list-style-type: none"> <li>• None at all</li> <li>• 2</li> <li>• 3</li> <li>• 4</li> <li>• 5</li> <li>• 6</li> <li>• 7</li> <li>• 8</li> <li>• 9</li> <li>• A great deal</li> </ul>
B008	Here are two statements people sometimes make when discussing the environment and economic growth. Which one comes closer to your own point of view? <ul style="list-style-type: none"> <li>• Protecting the environment should be given priority, even if it causes slower economic growth and higher unemployment</li> <li>• Economic growth and creating jobs should be the top priority, even if the environment suffers to some extent</li> </ul>
E035	Now I'd like you to tell me your views on various issues. How would you place your views on this scale? 1 means you agree completely with the statement on the left; 10 means you agree completely with the statement on the right. If your views fall somewhere in between, you can choose any number. Sentences: Income should be made more equal vs We need larger income differences as incentives.
F028	Apart from weddings, funerals and christenings, about how often do you attend religious services these days? <ul style="list-style-type: none"> <li>• More than once a week</li> <li>• Once a week</li> <li>• Once a month</li> <li>• Only on special holy days/Christmas/Easter days</li> <li>• Other specific holy days</li> <li>• Once a year</li> <li>• Less often</li> <li>• Never practically never</li> </ul>
X001	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Male</li> <li>• Female</li> </ul>

[Digitare il testo]

X003	This means you are __ years old.
X007	Are you currently: <ul style="list-style-type: none"> <li>• Married</li> <li>• Living together as married</li> <li>• Divorced</li> <li>• Separated</li> <li>• Widowed</li> <li>• Single/never married</li> </ul>
X011	Have you had any children? If yes, how many? <ul style="list-style-type: none"> <li>• No child</li> <li>• 1 child</li> <li>• 2 children</li> <li>• 3 children</li> <li>• 4 children</li> <li>• 5 children</li> <li>• 6 children</li> <li>• 7 children</li> <li>• 8 or more children</li> </ul>
X025R	This is a three level index recoded from X025 (highest educational level attained) on a country basis. <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lower</li> <li>• Middle</li> <li>• Upper</li> </ul>
X028	Are you employed now or not? IF YES: about how many hours a week? If more than one job: only for the m <ul style="list-style-type: none"> <li>• Full time</li> <li>• Part time</li> <li>• Self employed</li> <li>• Retired</li> <li>• Housewife</li> <li>• Students</li> <li>• Unemployed</li> <li>• Other</li> </ul>
X047	Scale of incomes <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lower step</li> <li>• Second step</li> <li>• Third step</li> <li>• Fourth step</li> <li>• Fifth step</li> <li>• Sixth step</li> <li>• Seventh step</li> <li>• Eight step</li> <li>• Ninth step</li> </ul>

[Digitare il testo]

	<ul style="list-style-type: none"><li>• Tenth step</li></ul>
X049	Size of town: <ul style="list-style-type: none"><li>• 2000 and less</li><li>• 2000-5000</li><li>• 5000-10000</li><li>• 10000-20000</li><li>• 20000-50000</li><li>• 50000-100000</li><li>• 100000-500000</li><li>• 500000 and more</li></ul>

# Bibliografia

---

- A. Smith, "La ricchezza delle nazioni"; UTET, 2010;
- D. Kahneman, "Economia della felicità"; Il Sole 24 Ore, 2009;
- N. Ferguson, "Ascesa e declino del denaro – Una storia finanziaria del mondo"; Mondadori, 2009;
- D. Tettamanzi, "Etica e capitale – Un'altra economia è davvero possibile?"; Rizzoli, 2009;
- R. Wilkinson - K. Pickett, "La misura dell'anima – Perché le disuguaglianze rendono le società più infelici"; Feltrinelli, 2009;
- J. S. Mill, "Principi di economia politica"; Il Sole 24 Ore, 2010;
- Pontificio consiglio della giustizia e della pace, "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa"; Libreria editrice vaticana, 2004;
- L. Bruni, "L'ethos del mercato – Un'introduzione ai fondamenti antropologici e relazionali dell'economia"; Bruno Mondadori, 2010;
- G. Todeschini, "Ricchezza francescana – Dalla povertà volontaria alla società di mercato"; Il Mulino, 2004;
- L. Bruni - P. L. Porta (a cura di), "Felicità ed economia – Quando il benessere è ben vivere"; Guerini e associati, 2005;
- L. Bruni - S. Zamagni, "Economia civile – Efficienza, equità, felicità pubblica"; Il Mulino, 2004;
- L. Bruni, "L'economia, la felicità e gli altri – Un'indagine su beni e benessere"; Città Nuova, 2003;
- L. Bruni – A. Smerilli, "Benedetta economia – Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea"; Città Nuova, 2008;
- D. Finn, "Benedict's third way"; The Tablet, 13/03/2010;
- L. Bruni, "Economia e fraternità – Per iniziare un'indispensabile incontro"; Lezione n. 9 – Scuola EdC Piacenza, 29/11/2004;
- Benedetto XVI, "Caritas in Veritate"; San Paolo, 2009;
- Giovanni Paolo II, "Centessimus annus"; Libreria editrice vaticana, 1991;
- [www.archives.gov/exhibits/charters/declaration\\_transcript.html](http://www.archives.gov/exhibits/charters/declaration_transcript.html)
- S. Zamagni, "L'economia del bene comune"; Città Nuova, 2007;
- L. Bruni, "The Economy of Communion – When market meets gratuitousness"; Lebanon, 27-29/01/2005;
- L. Bruni, "La ferita dell'altro"; Il Margine, 2007;
- L. Bruni – A. Smerilli, "I dilemmi dell'individualismo e il paradosso della reciprocità – Ipotesi e giochi"; documento inedito;

- S. Zamagni, "The Market, Happiness, and the 'Economics of Reciprocity'"; Living City, June 2004;
- [www.edicspa.com](http://www.edicspa.com)
- L. Paglione, "Alla ricerca di uno sviluppo di comunione. L'Economia di Comunione e la sua idea di realizzazione umana"; documento inedito;
- G. Dato, "A conversation with Luigino Bruni, political economist. The Market Changes the Soul (or it sells it)"; Gazzetta del Mezzogiorno, 03/05/2010;
- M. Giorgetti, "C'è un ingrediente segreto nella ricetta dei Focolari"; Jesus, Febbraio 2009;
- P. Bricco, "Se il profitto va (in parte) ai poveri"; Il Sole 24 Ore, 03/04/2010;
- M. Zanzucchi, "Can a spirituality influence international relations? An interview with Professor Vincenzo Buonomo, expert in international law"; Living City, January 2004;
- C. Munafò, "La regola del 33%"; Business People, Marzo 2010;
- L. Bruni – L. Stanca, "Famiglia e felicità: un'analisi del rapporto tra condizioni, valori, relazioni familiari e benessere individuale"; Università di Milano-Bicocca, 09/01/2007;
- L. Bruni – L. Stanca, "Income aspirations, television and happiness: evidence from the World Values Survey"; KYKLOS (Vol. 59), 2006;
- L. Stanca, "The geography of economic and happiness"; Università di Milano-Bicocca, June 2008;
- L. Stanca, "With or without you? Measuring the quality of relational life throughout the world"; Università di Milano-Bicocca, July 2008;
- L. Bruni – L. Stanca, "Watching alone: relational goods, television and happiness"; Journal of Economic Behavior & Organization, 2008;
- J. Litchfield – B. Reilly – M. Veneziani, "How happy are the Albanians: an empirical analysis of life satisfaction"; documento inedito;
- J. F. Helliwell, "How's life? Combining individual and national variables to explain subjective well-being"; Economic Modelling, 2003;
- M. Aguiar – E. Hurst, "Measuring trends in leisure: the allocation of time over five decades"; The Quarterly Journal of Economics, August 2007;
- The World Bank, "World Development Report 2006 – Equity and Development"; Oxford University Press, 2006;
- European Values Study Group and World Values Survey Association. EUROPEAN AND WORLD VALUES SURVEYS FOUR-WAVE INTEGRATED DATA FILE, 1981-2004, v.20060423, 2006;
- S. Bartolini, "Manifesto per la felicità – Come passare dalla società del ben-avere a quella del benessere"; Donzelli Editore, 2010.

[Digitare il testo]